

COLLANA DI MONOGRAFIE REGIONALI
EDITA DALLA SOCIETÀ PER GLI STUDI TARENTINI

DOTT. GIOVANNANGELA TARUGI SECCHI

II

LA BIBLIOTECA
VESCOVILE TARENTINA



SOCIETÀ' PER GLI STUDI TARENTINI

TRENTO

1930 - VIII

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

*MONOGRAFIA PUBBLICATA COL
CONCORSO DEL CONSIGLIO PROVINCIALE
DELL'ECONOMIA DI TRENTO*

La Biblioteca Vescovile Trentina

Uno studio sulla Biblioteca Vescovile Trentina presenta molto interesse non solo per la storia della cultura di un paese che con tanto amore ha ognora coltivato scienze, lettere ed arti, ma anche dal punto di vista storico, non potendosi dissociare le une dalle altre le vicende storiche della terra trentina, da quelle dei suoi Vescovi, della loro attività e quindi della loro Biblioteca.

I Codici che oggi, dopo lunghe vicende, alla Patria sono tornati, costellati sulle belle legature antiche da numerosi cartellini che indicano il peregrinare di Biblioteca in Biblioteca, parlano a chi li studia e dicono tutto il profondo significato della loro storia.

Il libro è il gradito amico dell'uomo: il fido compagno del religioso, di colui che vive una vita di ritiro, di contemplazione, di studio.

La scelta di una Biblioteca, la sua composizione, molto ci fanno conoscere dell'uomo che tale scelta ha diretto, che tale composizione ha ordinato. E, ove altri documenti a noi mancassero, dai libri dell'antica Biblioteca Vescovile potremmo formarci un'idea dello svolgersi attraverso i secoli della cultura trentina, dalla mentalità perfettamente religiosa dei primi Vescovi, dal primo apparire del gusto delle cose clas-

siche, al fiorire degli studi umanistici, allo splendore cui l'amore per lo studio, per l'arte e per il bello era giunto, al tempo del più grande e più italiano dei Vescovi trentini.

Con la dispersione della Biblioteca, che aveva raggiunto il massimo suo splendore, si inizia la decadenza del Principato.

E allorchè essa scompare, completamente e miseramente dispersa, si affievolisce e muore il potere del Principe Vescovo, e perde il suo carattere di splendida Corte cinquecentesca il Castello del Buon Consiglio, per divenire una tetra caserma, ove un senso di indefinibile barbarie ha cancellato tutto ciò che il genio italiano vi aveva profuso di tesori d'arte, forse con la speranza di seppellire per sempre un monumento mirabile di italica arte, che troppo poteva parlare della Patria sognata agli infelici cittadini di Trento.

PARTE PRIMA

LA SEDE DELLA BIBLIOTECA

CAPITOLO I.^o

La sede della Biblioteca nei primi secoli: dal Castelletto al Castello del Buon Consiglio.

Sappiamo che ove oggi sorge il Palazzo Pretorio nella bella piazza del Duomo di Trento, fu la prima residenza dei Vescovi trentini.¹⁾

E poichè non possiamo immaginare che anche in quei tempi di fortunate vicende e di asperre lotte i Presuli trentini fossero privi di libri, riteniamo che o nel Castelletto stesso, residenza dei Vescovi, o nel vicino Duomo, avesse sede quel primo nucleo di Codici di pertinenza vescovile, che dovranno poi costituire la Biblioteca.

Ospitava l'antichissima sede una piccola raccolta di libri liturgici, fatti comporre dai Vescovi stessi, o acquistati da altre Chiese o Conventi, raccolta che in parte passò alla Sagrestia del Duomo insieme alla Sacra suppellettile argentea del Vescovo Vanga, in parte seguì le sorti dei Vescovi, e del mutare delle loro residenze.



Infatti, per avere notizie sulla sede della Biblioteca in questi primi secoli del Principato, noi dobbiamo seguire le vicende dei Vescovi stessi. Cosicchè allorquando i Principi

¹⁾ Cfr. S. WEBER, *La residenza dei Vescovi trentini*, in «Studi trentini», anno V, fasc. I, Trento, 1924.

Vescovi trentini trasportarono la loro residenza dal Castelletto al Castello del Buon Consiglio (1255), allora edificato, possiamo ritenere che anche i libri dovettero avere là la loro nuova sede.

Abbiamo prova di ciò in un documento del 1410,¹⁾ in cui, enumerandosi molte cose portate via da Federico «dalle Tasche Vuote», allorchè venne a punire il Vescovo Giorgio I Liechtenstein della mancata fede verso il popolo trentino, si dà un elenco di molti e vari libri: documento interessante per noi perchè, oltre ad offerirci un'idea, sia pure incompleta (poichè non di tutti i libri asportati fa menzione l'inventario predetto) dell'entità della Biblioteca, ci dà sicura notizia ormai sulla sua ubicazione nel Castello del Buon Consiglio.

Ma tali raccolte di libri erano allora personali, e ciascun Vescovo le riteneva cosa propria, cosicchè nelle fortunate vicende del Principato trentino, le sorti della Biblioteca seguirono molto da vicino quelle dei Vescovi, e allorchè essi erano costretti a fughe, la Biblioteca insieme ad essi cambiava di sede, con inevitabili danni. Si può del resto ben comprendere, se si ripensi alle continue lotte medioevali tra i principi vescovi, i conti del Tirolo, e il popolo, come i Vescovi nelle loro peregrinazioni portassero con sè, se non tutti, almeno quei libri che ad essi saranno stati più utili e più cari. Testimonianza di tale abitudine ci è data, ad esempio, da un inventario²⁾ che ci parla dei libri filosofici, liturgici e «de diversis» trovati nel Castello di Roncolo (Runkelstein), dove morì il Vescovo Giorgio Hack.

Solo quando il Principato si rafforzò e le vicende storiche dettero quiete prosperosa al paese e largo agio di studi ai Principi trentini, la Biblioteca ebbe sede stabile, e fu curata nella sua costituzione e nel suo esterno splendore.

¹⁾ C. V. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich von Oesterreich*, Wien, 1821. — «*Hic continentur bona ablata domino Georgio Episcopo Tridentino per Dominum Ducem Fridericum Austrie ecc. in Castro Boni Consilii ad personam suam spectantia, quando ipsum in praedicto Castro captivavit et carceribus mancipavit. Exceptis aliis rebus et bonis mobilibus ad ipsum et ecclesiam suam spectantibus in predicto Castro et aliis suis castris sibi per Dominum Ducem ablati, de quibus ipse Dominus Georgius nullam fecit mentionem*».

²⁾ Cfr. V. ZINGERLE, *Mittelalterliche Inventare aus Tirol*, Innsbruck, 1909, pag. 144, N. LXI — Cfr. pag. 34.

CAPITOLO II.^o

La sede della Biblioteca al tempo dell'Hinderbach e del Frundsberg.

A Giorgio Hack successe Giovanni Hinderbach, detto nella storia trentina Giovanni IV. Germanico d'origine (egli era nato nell'Assia), non fu politicamente favorevole al popolo, cercando d'impedirne per quanto poteva, l'indipendenza; ma dal punto di vista della cultura e dell'arte fu principe illuminato.¹⁾

Imparentato con molti illustri personaggi che lo avviavano nella sua vita di studi e lo aiutarono sempre nella sua carriera, cominciò nel 1434 a Vienna gli studi universitari; ma entrò nel 1438 nella Facoltà di giurisprudenza e si addottorò a Padova nel 1452. Là ebbe per professori Angelo De Castro e Antonio Roselli, le cui lezioni egli raccolse in più Codici.

Fattosi notare per la sua cultura, amico del Piccolomini che tanto fece per lui, iniziò la sua carriera con una ambasceria a Milano nel 1447, mandato da Re Federico al Duca Filippo Maria; e dopo altri incarichi onorifici, venne acquistandosi alla Corte di Vienna un posto molto importante: lo troviamo a Roma, dove stava anche per procurarsi appoggi per le sue aspirazioni al Cappello Cardinalizio, nel 1453 e nel 1455. E solo in quest'anno egli ritornò in Austria, separandosi da Enea Silvio Piccolomini. Negli anni seguenti, ottenuta la Prepositura alla Chiesa vescovile di Trento, entrò maggiormente nell'intimità della Corte, e nel 1465 fu eletto Vescovo di Trento.

Quest'uomo, dalla piccola statura e dalla voce rauca e fessa «come quella della campana di Ultima», si adoperò per dare a Trento un grande impulso nelle lettere e nelle arti. Fu lui che fece perdere al Castel Vecchio l'aspetto di rude fortezza, ingentilendolo di porticati e di logge tra le quali, magnifica, quella che ancor oggi si ammira in stile veneziano aprentesi in faccia ai monti rocciosi, sulla bella

¹⁾ Cfr. G. ZIPPEL, *La civiltà trentina al cadere del Medio Evo*, in «Tridentum», anno XI, fasc. 2, Trento, 1908.

città di Trento dalle antiche torri e dai campanili iridescenti al sole.

Larga fu l'opera di cultura svolta da questo Vescovo, che aveva tante conoscenze con i più grandi umanisti e studiosi, e che si dedicò massimamente a riordinare i libri già esistenti nella vescovile Biblioteca, e nell'acquistarne altri per costituire una raccolta degna della cultura sua e dei dotti suoi amici.¹⁾

Dopo le dispersioni e i danneggiamenti subiti ai tempi degli immediati loro predecessori, l'Hinderbach e Ulderico III di Frundsberg sono da ritenersi i veri fondatori della Biblioteca Vescovile Trentina.

Al tempo di quel dottissimo Vescovo, la Biblioteca e l'Archivio è a credersi avessero sede in quella parte più antica del Castello del Buon Consiglio che fu detta Castelvecchio, e precisamente in un piccolo oggetto da presso alla Torre Rotonda, chiamata, erroneamente, anche Torre d'Augusto.²⁾

L'ipotesi fu avanzata recentemente dal Wözl,³⁾ il quale non accenna alla propria fonte — che potrebbe essere stata qualche lontana tradizione popolare. Essa non è tuttavia inverosimile.

Un catalogo dei vescovi trentini, tuttora inedito, parlando di Ulrico III di Frundsberg, così si esprime: «*Item librariam castrì Boni Consilii suo studio et fabrica ornavit*». ⁴⁾ Solo una più tarda redazione di quelle note, ne modifica il contenuto nel senso: «*Bibliotecam in castro Boni Consilii extruxit et ornavit*». ⁵⁾

La prima delle due versioni è certo la più attendibile, come quella che al Frundsberg attribuisce il merito non già della costruzione, ma del miglioramento della Libreria ve-

¹⁾ Cfr. V. HOFFMANN-WOLLENDORF, *Leben und Schriften des Dr. Joh. Hinderbach*, in «*Zeitschrift des Ferdinandeums*», Serie III, fasc. 37, Innsbruck, 1893, pag. 203.

²⁾ A. GEROLA, *Il Castello del Buon Consiglio e le sue collezioni*, Trento, 1926. (Tale sgabuzzino è lo stesso di cui si dirà a proposito del Clesio, a pag. 15).

³⁾ L. WÖZL e C. T. POSTINGER, *Il Castello del Buon Consiglio*, in «*Atti dell'Accademia degli Agiati*», Serie III, vol. IV, fasc. 3-4, Rovereto, 1898.

⁴⁾ Biblioteca nazionale di Vienna, n. 3344.

⁵⁾ B. BONELLI, *Monumenta ecclesiae tridentinae*, vol. III, parte II, Trento, 1765, pag. 163. Mentre il primo catalogo è della fine del secolo XV, questo è certamente posteriore al 1505.

scovile. Che questa esistesse già al tempo dell'Hinderbach è provato a sufficienza dai molti codici che il detto vescovo acquistò per collocarli appunto in quella biblioteca.

CAPITOLO III.^o

La prima sede della Biblioteca al tempo del Clesio.

Dall'avito palazzo di Cles, in Val di Non, ebbe origine il Cardinal Clesio, il celeberrimo dei Vescovi trentini. Maggiore di molti fratelli, seppe, con il suo intuito e la sua saggezza, mantenere meravigliosa pace tra essi, che vissero felicemente uniti. Fece i suoi studi a Verona e a Bologna e qui diede i primi saggi della sua straordinaria intelligenza, del suo speciale intuito politico: fu perciò nominato Principe Vescovo a Trento nel 1514, e poco dopo eletto da Leone X.^o protonotario e da Massimiliano invitato a far parte del Consiglio Imperiale. Nel 1530 ottenne la porpora cardinalizia.

La sua entrata a Trento quale Principe Vescovo nella florida età del medio cinquecento, è ricordata nella storia con un senso di grandezza favolosa, di festività immensa: difatti enorme era l'importanza politica dell'uomo che assumeva il Principato della città: informato delle segrete cose delle rivali Corti europee di quel tempo e fautore del «Fiammingo Cesare», erano nelle sue mani le fila della vita europea.

Allorchè egli entrò a Trento, tutta la città si abbellì: profuse fiori ed archi trionfali per degnamente accogliere il grande suo Vescovo; nel Palazzo del Buon Consiglio furono date splendide cene alle dame e ai cavalieri che venivano ad offrire al Principe il loro omaggio; e fin dagli inizi il Clesio rifulse per la splendida sua munificenza.

Nei primi tempi del suo vescovado non è ben sicuro dove la Biblioteca avesse sede, prima che il Dossi, per ordinazione del Vescovo, preparasse quella sontuosissima di cui diremo.

Si è pensato che la sede della Biblioteca Clesiana fosse in un primo tempo in quel piccolo studiolo da canto alla torre rotonda, che sarebbe stato adibito a tale scopo già dall'Hinderbach.¹⁾

¹⁾ Cfr. P. I pag. 14.

E difatti la frescura di esso — data l'esposizione verso tramontana — doveva dare ottimo rifugio nella calda stagione; il panorama vastissimo che si può godere da ogni parte per mezzo delle graziose finestre, come da meravigliosa vedetta sulla città sottostante, la non eccessiva strettezza del luogo, il perfetto isolamento che offriva a chi voleva raccogliersi ed astrarsi completamente nello studio, fanno pensare che quivi potesse avere eletto il suo studio quel Principe Vescovo così amante di raffinate bellezze.

A tale Biblioteca Clesiana si giungeva, allorchè iniziamo questo studio, per un labirinto di sale, di anditi bui, ove ogni tanto si apriva sulla vallata una finestra, un arco, una fessura, che dava all'occhio una festa di luce, di armonia di linee e di colori, fieramente contrastanti con l'aspetto di desolante abbandono che, nell'interno, aveva il castello; fervevano i restauri, ma per ricostruire bisognava abbattere: ed era commovente vedere, sotto una serie di intonachi scalzati con paziente prudenza, tornare alla luce, dopo tanti secoli, pitture antiche, che la barbarie austriaca aveva seppellito. Così, allorchè giungemmo nel piccolo studiolo, sentimmo troppo grande il contrasto tra la raffinata eleganza di che un giorno dovette risplendere quel minuscolo angolo di palazzo ed il suo stato d'allora. Nidi di uccelli, pareti quasi totalmente sciupate, belle finestre, in parte guastate nella loro primitiva sagomatura; in fondo a destra di chi entra, un pauroso trabocchetto di cui non era dato vedere il fondo. Ho detto, quasi sciupate le pareti: di fatti sulla parete a sinistra della porta d'ingresso vedevamo correre un fregio caratteristico dell'epoca Clesiana e sulle piccole finestre l'impresa del Cardinale: le sette verghe gialle racchiuse nello scudo.

Il fatto della presenza dell'impresa del Clesio, dimostra che il Cardinale ebbe a sistemare il localino in questa piccola stanza e rende probabile l'ipotesi che quivi avesse sede la sua Biblioteca, tanto più poi, ove noi pensiamo che allora, anche in altre Corti, era diffusa l'usanza di fare il proprio studio in piccoli graziosi stanzini. Vediamo per esempio a Mantova la famosa grotta della coltissima Isabella d'Este, prima che dal Castello ella trasferisse il suo posto prediletto di studio nell'attiguo palazzo ducale. E note sono pure le relazioni tra il Cardinale Clesio e la gentile Isabella e l'ammirazione che il Principe Vescovo aveva per la Corte di Ferrara.

Può darsi quindi che, anche per contatti avuti con la colta Isabella, il Clesio avesse imitato il di lei delizioso can-tuccio solitario. Ma ci manca qualsiasi prova positiva, e non sappiamo donde il Wözl, che ciò afferma, abbia dedotta la notizia che questa fosse la sede della Biblioteca Vescovile del tempo del Clesio, prima che la generosità di questi le donasse la splendida sede che noi ripensiamo attraverso le strofe del Mattioli.

CAPITOLO IV.^o

La nuova fabbrica del Cles - La „Libreria“.

Ad un principe che tutto sentiva ed accoglieva in sè lo splendore sfarzoso delle Corti cinquecentesche, che, arbitro della politica europea, riceveva nella sua vescovile dimora i più alti personaggi del tempo, non sembrò adatta alla propria personalità una fortezza, sia pure ingentilita dalle modificazioni dell'Hinderbach. Desiderò una nuova dimora, ampia, spaziosa, elegante, ove tutto potesse mostrarsi il gusto raffinato del Principe Vescovo che l'abitava, ove degnamente potessero esser da lui ospitati imperatori e re.

Eletto, come sappiamo, nel 1514, troviamo che nel 1528 ha già rivolto la sua attività alla costruzione del Magno Palazzo: a quella parte di fabbricato cioè che oggi costituisce tutta l'ala meridionale del Castello del Buon Consiglio. Nel 1530, allorchè l'imperatore Carlo venne a Trento, i lavori dovevano essere già a buon punto; in quella occasione stessa, o poco dopo, un terribile incendio distrusse il bell'edificio: ciò non spaventò il Clesio, che ne ordinava la ripresa nel 1531.

I lavori continuarono e nel 1535 la fabbrica doveva essere ultimata, come si comprende dai documenti dell'epoca, o solo piccole cose dovevano mancare alla sua completa perfezione.¹⁾

Per avere una chiara concezione dello splendore del Magno Palazzo a due fonti possiamo ricorrere: i documenti dell'epoca rappresentati dal carteggio tra il Clesio e i personaggi incaricati dei lavori e della sorveglianza, e il poema

¹⁾ C. AUSSERER e G. GEROLA, *I documenti Clesiani del Buonconsiglio*, Venezia, 1924.

di Andrea Mattioli.¹⁾ La Biblioteca vi prende una parte preponderante.

La sala è ampia e vasta, nell'ala destra del palazzo di cui occupa tutto il secondo piano: grandissima dovette essere la importanza della Biblioteca, se l'ala del fabbricato ove essa fu, venne chiamata da quel tempo in poi la «libreria». E immensa cura il Clesio le dedicò se, come vediamo dai documenti, egli tanto raccomandava ogni particolare di essa ai sovrintendenti, agli artisti, a tutti coloro insomma che collaboravano alla bella opera.²⁾

Dalla descrizione del Mattioli noi sappiamo che il soffitto era ornato da ventiquattro cassettoni ove erano raffigurati filosofi e sapienti dell'antichità, disposti — forse — in modo da corrispondere rispettivamente ai vari armadi ove si dovevano tenere i libri, nelle diverse suddivisioni dello scibile. Il Mattioli riconosce in essi Platone, Demostene, Socrate, Ippocrate, Pitagora, Galeno, Aristotele, Euclide, Boezio, Parmenide, Tolomeo, Alberto Magno, S. Tomaso, lo Scoto, Averroè, Giustiniano, Quintiliano, Prisciano, Plinio, Cicerone, Virgilio, Ovidio, Lucano e Orazio. Sappiamo che essi esistevano tuttora al tempo del Bartoli, che li stimò opera di esimio autore, ma che posteriormente (e con ogni probabilità al tempo della invasione francese) furono tolti. Per molto tempo non si ebbe di esse notizia alcuna; e solo nel 1896 dodici di quelle tavole furono scovate nei locali del Ginnasio di Trento.³⁾

Ora sono ritornate al loro posto — restaurate in parte a Vienna, in parte a Trento.

Solo dodici cassettoni sono dunque pervenuti fino a noi. Ma lo strano si è che i lacunari nel soffitto della Libreria, anzichè ventiquattro, quanti cioè ce li descrive minutamente, come vedemmo, il Mattioli, sono soltanto diciotto. Come mai? Vide male il Mattioli? Non è possibile, data la particolareggiata descrizione ch'egli ne fa. Oppure alcune figure

¹⁾ A. MATTIOLI, *Il Magno Palazzo del Cardinale di Trento*, Venezia, 1539 (e ristampe: Trento, 1858; Genova, 1889).

²⁾ G. GEROLA, *Il castello*, cit., pag. 86 segg.

³⁾ N. TOMASI, *Castello del Buon Consiglio in Trento*, Innsbruck, 1918; H. SCHMÖLZER, *Der Bibliotheksaal im Castell zu Trient*, in «Mitteilungen der Central Commission», serie II, anno 27, Wien, 1901, pag. 37 segg.; Cfr. «Archivio Trentino», anno XV, Trento, 1900, pag. 130.

erano appaiate in uno stesso scomparto? E' difficile poterlo dire.

Di sotto al lussuoso soffitto correva un pregevole fregio, anteriore alle pitture che ornano le pareti e che furono fatte dal Dosso. Queste, secondo la descrizione del Mattioli, rappresentavano, nella parete di fronte all'ingresso, la Madonna in trono con S. Vigilio e il Clesio; ai lati erano S. Gregorio e S. Gerolamo. Di rimpetto invece l'arma Clesiana, fra gli altri due dottori della Chiesa.

Tali pitture, quando l'Austria trasformò il Buonconsiglio in caserma, furono seppellite sotto vari strati di calce. Solo nel 1883, ¹⁾ a causa di alcune disinfezioni che si facevano sulle pareti in seguito a casi di tifo verificatisi tra i soldati ivi acquartierati, furono parzialmente messi in luce, ma poi di bel nuovo imbiancati. ²⁾

Ora nella bella sala è ritornato l'antico splendore: le pareti lasciano intravedere come dietro un velo, le evanescenti pitture: dei banchi, simili a quelli che un giorno furono ne la libreria, sono allineati nella sala austera ed in essi si raccolgono preziose collezioni.

¹⁾ «Nella sala del nostro Castello, in cui all'epoca di Bernardo Clesio era la Biblioteca di 60 mila volumi, praticandosi di questi giorni, in seguito a qualche caso di tifo avvenuto fra soldati acquartieratisi, delle disinfezioni, discrostando le pareti, si scopersero degli affreschi di molto pregio artistico, bensì sbiaditi ma tuttavia bene conservati. («Gazzetta di Trento», 2 gennaio 1884).

La stessa notizia è data dall'«Abschrift des vom K. K. Militär Stations Kommandos zu Trient an das K. K. 14 Corps Kommando in Innsbruck gerichteten Berichtes N. 419/M. St. C. vom 26. März, 1884»: in cui si dice come, in seguito a ripetuti casi di tifo, si facessero grattare le pareti ed apparissero delle pitture. Allora si fecero visitare dall'Architetto Nordio, il quale propose di dare una soluzione di *gotina*, prima di fare la nuova imbiancatura.

²⁾ Non è vero che essi fossero messi allo «scoperto» nel 1884, poichè solo nel 1921 si pose mano alla loro completa liberazione, e al loro restauro: «...tanto è vero (scrive in un suo appunto il Prof. Gerola) che sulla maggior parte della pittura Dossiana, vennero trovati da noi tuttora numerosi strati di scialbo, di vario colore. Le pitture erano state vandalicamente raschiate e danneggiate in ogni guisa già prima di essere imbiancate per la prima volta. Ciò si è potuto controllare in modo inconfutabile. La scoperta delle intere pareti colle misere tracce di pittura rimaste, fu compiuto con diuturno lavoro dal restauratore Giovanni Nave da Bassano, nel 1921. Poi nel 1922 Zaccaria Dal Bo procedette al lavoro di sistemazione».

Quando la bella sala abbia ospitato i libri non possiamo affermare con precisione; ma consultando i documenti dell'epoca, vediamo che nel 1532,¹⁾ pur essendosi ordinati gli sgabelli della libreria, il Clesio metteva, provvisoriamente una sospensiva, non sapendo se sarebbe riuscito a procurarsi tutti i libri che desiderava; ma nel 1533²⁾ egli discute sui modelli degli sgabelli che gli vengono offerti e ne propone dei nuovi, di cui sollecita la perfezione nel 1534 e che appaiono quasi ultimati nel '35.³⁾

Quel documento del maggio 1533, ove egli dice di aver quasi ultimata la Biblioteca e la testimonianza del Pincio che, comparando la nostra alle antiche illustri biblioteche, ne decanta l'ingegnosa costruzione nelle linee generali come nei particolari, e ne loda la deliziosa frescura,⁴⁾ danno prova inconfutabile che in realtà essa fu adibita allo scopo per cui era stata costruita; nè d'altra parte possiamo pensare che in altro luogo si potesse raccogliere l'ingente quantità di volumi, cui il Clesio prima,⁵⁾ il Pincio poi, accennano.

CAPITOLO V.^o

La Biblioteca durante il Concilio.

Ma la bella sala fu per poco tempo sede della Biblioteca Vescovile.

I Madruzzo, lungi dal conservare la Biblioteca e la fabbrica tutta, eretta — scriveva il Clesio ad Erasmo — «ad nostrorum successorum potius quam ad nostrum commodum», prepararono dell'una e dell'altra la rovina più rapida: gelosi della gloria del Clesio, avevano distrutto la Biblioteca, convertendola in museo, e finirono coll'abbandonare il Magno Palazzo, per il nuovo Palazzo delle Albere da essi eret-

¹⁾ Cfr. GEROLA e AUSSERER, *I documenti cit.*, pag. 72, N. 98: — 20 giugno 1532 — *Superastantibus* — *Et primo de li sgabelli et banchi de la libreria, non ritrovandosi nui al presente aver libri, forse meglio serà lassar ditta libreria vacua, perchè forsi per l'addivenire la convertiremmo in altro uso. Volemo si suspenda fin ad altra nostra deliberatione, ma il resto si adimpisca.*

²⁾ Cfr. GEROLA e AUSSERER, *I documenti cit.*, N. 138, 10 maggio 1533: «*Cum inter reliqua fabrice nostre ornamenta hoc unum praecipuum iudicemus, ut quam iamdudum perfecimus bibllothecam nostram, etc.*

³⁾ Cfr. pag. 67.

⁴⁾ Cfr. pag. 62.

⁵⁾ Cfr. pag. 66.

to. E quando nel 1545 i legati del Concilio visitarono il Castello, ammirarono tra l'altro — scrive il segretario Massarello — la «guardaroba, stanza bellissima in cima al Castello, «che racchiudeva bellissime cose di vesti, argenterie, gioie, «medaglie, lavori di diverse nobilissime maniere et antiquità di molte sorti, tra le quali un'infinità di vasi di vetro in «diverse forme antique et due d'essi grandi quanto un brocco d'acqua et li altri piccolini: dentro i grandi erano armi «et ossa abbruciate: i quali vasi sono a questi giorni stati «trovati in una sepoltura antica, che è stata scoperta in un «horto del Ciurlèt cittadino trentino, dentro la città, fatta «tutta di marmi, alla forma delle antiche che si vedono a «Roma». ¹⁾

Confrontando la pianta dell'Archivio Vaticano (pubblicata dal Gerola) del 1542, fatta al tempo dei preparativi per il Concilio, e mandata a Roma come testimonianza per far vedere la spaziosità del Castello, l'area corrispondente alla libreria di prima è segnata con «salvaroba», equivalente al «guardaroba» del Massarello. Il che significa che fin d'allora il locale era stato adibito a raccolta di oggetti varii, anzichè a Biblioteca.

Pure, secondo la descrizione fatta dallo Schrader ²⁾ nel 1592, si deduce che la settima stanza di cui egli parla fosse la Biblioteca; di essa si dice: «Caeteris amplius cum picturis: in eadem Mirandola arx ex ligno facta magno artificio». La presenza nella Sala di un modello della rocca di Mirandola dimostra che essa serviva ad accogliere oggetti eterogenei.

CAPITOLO VI.^o

La Biblioteca negli ultimi secoli.

Negli ultimi secoli del Principato la «Libreria» continua ad essere ricettacolo di varie cose, ma non è più adibita esclusivamente a Biblioteca o a museo; i libri sono sparsi qua e là per il palazzo, un po' da per tutto. Infatti, dando uno sguardo agli inventari dei secoli XVII e XVIII, noi troviamo nel dicembre 1658, ³⁾ libri nell'«*armare del Torrione*» e nella

¹⁾ A. ZENATTI, *Rappresentazioni sacre nel Trentino*, in «Archivio Storico per Trieste e l'Istria», anno II, fasc. 2-3, Roma, 1883.

²⁾ L. SCHRADERI, *Monumenta rerum Italiae*, Helmstadii, 1592.

³⁾ Cfr. *Inventarium mobilium Castri Boni Consilii, factum iussu R.mi Capituli*, Trento 1835, (Cfr. pag. 72).

stanza dentro del torrione»; e in uno del 1665 ¹⁾ due armadi grandi tutti pieni di libri nella stanza definita «*Guardarobbe Vecchia*», in Castel Vecchio, stanza che avrebbe forse potuto anche servire da biblioteca (per quanto tali armadi compaiano tra rottami di ferro ecc.), ma di cui è difficile fare una identificazione, data la trasformazione che il Castel Vecchio subì nel secolo XVIII. Come pure sappiamo che nel 1804 «*tre armadi vecchi ed in disordine e senza catalogo*» si trovavano in una stanza chiamata la «*Biblioteca sopra la sala dei Vescovi*»²⁾ vale a dire sopra alla camera ove è la figurazione della serie dei vescovi tridentini.

Frattanto la «*Libreria*» del Clesio era stata divisa per opera di Francesco Alberti in due stanze, l'una delle quali fu adibita a cappella, l'altra a camera. Proprio in quest'ultima, denominata camera V, un documento del 1776 ³⁾ ci dà notizia come alla morte di Cristoforo Sizzo fossero trovati molti libri «*in un cassabanco, e altri ammucchiati in terra*», mentre altri ancora furono trovati nella «*camera III foderala di cirmo*» (cioè la stua de la Libreria) e, in parte vennero portati nella «*libreria vecchia*» di Castello.

Dalle notizie desunte da questi inventari noi vediamo che non è possibile definire in questi secoli ove sia stata la sede della Biblioteca; e dovremo giungere al fatale suo disperdersi, per ritrovarla alquanto raccolta.

Nel 1805 ⁴⁾ infatti quando l'Archivista Gassler, per ordine dell'Imperatore, venne a fare una spogliazione minuziosa della Biblioteca e dell'Archivio, troviamo riuniti nella vecchia torre detta di Augusto i documenti riguardanti il Principato e quei libri che avevamo in gran parte visto sparpagliare qua e là per il Castello. Essi erano occultati entro alla massiccia torre marmorea, in un nascondiglio noto soltanto al vescovo ed al suo cancelliere.

Trasportati quei codici a Vienna, cessava così di esistere l'antica biblioteca vescovile.

¹⁾ Cfr. Inventario inedito esistente nell'Arch. Capitolare, Cap-sa N. 50. Da indicazioni dell'arch. Antonino Rusconi.

²⁾ Cfr. *Inventario dei mobili, stabili e diritti della Mensa Vescovile principesca e del Capitolo di Trento, compilato dalla Commissione Aulica, l'anno 1804.* (Archivio Capitolare, inedito). Simile.

³⁾ V. ZANOLINI, *Inventario dei mobili del Buonconsiglio alla morte di Cristoforo Sizzo*, in «*Annuario del ginnasio vescovile*», anno XI, Trento, 1912.

⁴⁾ Cfr. pag. 72.

PARTE SECONDA

LA COSTITUZIONE DELLA BIBLIOTECA

CAPITOLO I.^o

La Biblioteca dagli inizi fino al Vanga.

Verremo ora esponendo come la Biblioteca si sia costituita nel volgere dei secoli. Le notizie che servono a farci conoscere questa evoluzione sono talvolta molto scarse e ci fanno pensare che solo una parte della vera essenza della Biblioteca, in determinati periodi di tempo, appaia ai nostri occhi: ma per quanto frammentarie ed esigue, esse bastano a farci intravedere il sorgere, il fiorire e il disperdersi di questa Biblioteca, che grande importanza ha nella storia della cultura della regione.

Inizieremo perciò il nostro studio occupandoci dei libri liturgici e sacri che da testimonianze sicure sappiamo essere appartenuti ai primi Vescovi.

Il più antico libro di cui abbiamo notizia è il Messale Udalriciano, che oggi si può ammirare nelle sale del Museo Nazionale Trentino.¹⁾ E' un Codice membranaceo in quarto, ritornato a noi dalla Biblioteca Palatina di Vienna: e il suo pregio principale è quello di avere nel «memento» della messa aggiunti i nomi dei benefattori e dei vescovi della Chiesa di Trento, e di offrirci così il primo catalogo dei Vescovi Trentini, cominciando da Iovino fino ad Udalrico stesso, primo Principe Vescovo Trentino per donazione di Corrado II, con aggiunte per i successori.²⁾

¹⁾ G. GEROLA, *Le Cronache Medioevali Trentine*, in «Abhandlungen aus dem Gebiete der mittleren und neueren Geschichte», Supplement, Münster i. W., 1925, pag. 68 seg.

²⁾ B. BONELLI, *Monumenta Ecclesiae Tridentinae*, Trento, 1765, Vol. III, parte II, pag. 21 e segg. e 399.

Quali e quanti altri libri liturgici e sacri al detto messale fossero uniti, non sappiamo.

Al tempo del Vescovo Enrico I (1068-1076) furono acquistati, in seguito a concessione fatta a Vilzano, abate del Convento di Ebersberg in Baviera, di alcuni vigneti posti in sul Bolzanino, varii libri di proprietà di quel convento: «*quos idem episcopus concupierat de scriniis abbatis, scilicet Missali optimo et Lectionario emendatissimo, et Matutinario*», codici che dovevano essere ben preziosi se valevano quanto alcuni vigneti.¹⁾

Bisogna giungere al Vescovado di Adalpreto nella seconda metà del secolo XII per avere ulteriori notizie sulla costituzione della Biblioteca.

Consta che la Biblioteca vescovile fu sotto di lui arricchita di un messale, che da lui prese nome, ove, seguendo l'esempio dell'Uldariciano, al «memento» dei morti si nominavano in genitivo tutti i Vescovi a lui precedenti, enumerazione che costituisce per noi il secondo catalogo dei presuli trentini.

Il prezioso codice, che il Gentilotti ebbe ad elencare sotto al n. 126, non si sa se esista ancora o dove possa essere.²⁾

Null'altro sappiamo sull'attività di Adelpreto in rapporto alla Biblioteca.

Passiamo ora a Federico Vanga (1208-1211), il cui nome è tra i più celebri dei Vescovi Trentini.³⁾ A lui la Chiesa trentina deve un Codice diplomatico, detto Vangiano, di grande importanza storica, insieme a due altri libri liturgici tenuti in grande onore.

Il Vanga, insieme a Niccolò da Bruna (1338-1347) ed al Clesio, fu uno dei Principi Vescovi di Trento che maggiormente seppe valersi della sua autorità e della regalità del suo potere.

Così il vescovo Vanga riunì tutti i documenti riguardanti i diritti del Principato sui beni feudali, molti dei quali erano andati perduti sotto il Vescovado dei suoi deboli predecessori, nel Codice che da lui prese nome.

La sua attività però non fu solo rivolta a consolidare la importanza del Principato dal punto di vista diplomatico e

¹⁾ A. F. OEFELIUS, *Veterum scriptorum rerum boicarum*, Vol. III.

²⁾ GEROLA, *Le cronache cit.*, pag. 70.

³⁾ BONELLI, *Monumenta cit.*, Vol. III, parte II, pag. 47.

politico, ma dette anche splendore alla città con nuove costruzioni e monumenti (primo fra tutti il Duomo) e ne aumentò la floridezza con la scoperta e con lo sfruttamento delle preziose miniere d'argento del Calisio; e, per quanto possiamo ritenere dalle notizie che ci pervengono, non poco egli dovette arricchire l'incipiente Biblioteca, tanto più che, occupandosi dell'archivio, dovette pure ad essa dedicarsi, data l'affinità esistente tra l'uno e l'altra.

Per quanto sappiamo, i libri da lui aggiunti alla Biblioteca sono due. L'uno (Gentilotti n. 51) è un codice mal conservato, contenente un commento di S. Gerolamo al Libro di Giobbe, e che è oggi alla Comunale di Trento (T. C. 1567). Il Bonelli afferma che questo Codice apparteneva al Vanga, come testimoniava un'iscrizione posta all'inizio del Codice stesso; iscrizione che oggi più non esiste.¹⁾

L'altro è pure membranaceo, in foglio ben scritto, contenente la storia scolastica di Pietro di Troyes: corrisponde al N. 38 del catalogo Gentilotti. Passato già all'Archivio di Stato di Vienna, oggi è di ritorno a Trento. In esso si trovano al rovescio della seconda pagina note di varie scritture, fra le quali evidenti sono quelle di mano del Vescovo Hinderbach, che sì largamente annotò tutti i libri della sua Biblioteca. Disgraziatamente la lettura ne è molto difficile.

In scrittura trecentesca, in alto, leggiamo: «*Iste liber est conventus Tridenti*. Quindi, di mano ancor più antica, in rosso: «*Iste liber est conventus Sancti Laurentii*» (ma queste ultime tre parole vergate sopra una cancellatura, e difatti l'Hinderbach osserva: «*ecce hic rasuram factam*»). «*Quicumque ipsum furatus fuerit vel titulum istum deleverit, anathema sit*». E' qui intercalata una osservazione dell'Hinderbach.... «*Forte tamen fuit eidem conventui comodatus vel legatus*. Poi segue la nota in rosso: «*Item quicumque in eo legerit, ut pro anime sue salute Dominum oret, in Domino petit*». E l'Hinderbach in margine: «*Et hodie debet esse ecclesie et suorum successorum, nisi aliud doceatur et appareat. Ymmo fuit olim domini Frederici episcopi tridentini de Wanga, prout et alii hanc inscriptionem cum inthermi-*

¹⁾ BONELLI, *Monumenta cit.*, Vol. III, parte II, pag. 377: «*Librum hunc fuisse Friderici de Wanga episcopi tridentini docet inscriptio, licet aliqua eius pars a muribus corrosa fuerit*».

*natione anathematis habentes: et de hac eadem littera et manu unius notary sui eius manus et signum habetur in registro et libro veterano Ecclesie tempore eiusdem Domini Episcopi Frederici scripto et compilato, prout ex eius themate ac prefatione constat. 1212». Poi, sotto alla nota in rosso, nel mezzo alla pagina, egli continua: «*Hec eadem manus et inscriptio habetur in duobus libris horarum secundum ecclesiam aquilegiensem, qui hodie sunt et habentur in hospitali Sancti Martini ad portam Aquilonarem. Johannes Episcopus tridentinus hec annotavit et de propria manu... (?) suorum successorum 1473. Fatemur tamen hunc nobis fuisse comodatum a priore et fratribus conventus supradicti pro usu nostro; necnon alium quem habemus librum sancti Thome de Aquino super secundam questionem sententiarum*».*

Di più in prima pagina si legge, di mano di bel nuovo assai antica: *Pro isto libro fuerunt solute octo libre.....*: ma il resto è cancellato del tutto.

E a tergo: *«Iste liber est — poi una raschiatura — libras pro residuo unius solutionis xiv librarum, quod solvere tenebatur pro iii plaustis vini rubei, silicet pro quolibet plauastro x v libras»*.

Finalmente di mano del trecento: *«Libro de.... san Lorenzo, sta pegno per resto de v libre de chamera veronese. Item grossi x x v i i i i, ady x x v iii de zenaro 1396 a moneta trentina lire x. Ave dato in contady ady ii de marzo 1396 a moneta trentina lire v.»*.

Secondo queste note possiamo ricostruire le peregrinazioni di questo Codice. L'Hinderbach ci dice come questo Codice, una volta, già appartenente al Vescovo Vanga, sia pervenuto a lui, insieme ad un altro libro di S. Tommaso d'Aquino, dal Convento di S. Lorenzo: che ne aveva fatto più volte oggetto di pegno. Ci informa inoltre che l'iscrizione dell'anatema da noi su riferita era di mano di un notaio del Vanga, come a lui appariva da un vecchio libro e da un registro di quell'epoca, e che quella stessa mano e iscrizione comparivano pure in due calendari emigrati nell'ospedale di S. Martino. Data la nota dell'Hinderbach e la cancellatura rilevabile nelle parole *«iste liber est conventus S. Laurentii»*, pensiamo che ivi dovesse essere dichiarata in origine l'appartenenza al Vescovo, e che poscia, passato chissà per quali vicende al convento, qualche frate, poco curandosi del-

l'anatema, vi abbia sostituito la indicazione del nuovo possessore di esso.

Sebbene solo di questi due codici tuttora conservati abbiamo sicura notizia che facessero parte della Biblioteca Vangiana, siamo autorizzati a ritenere che ben più ricca di quanto può a prima vista apparire fosse allora già la raccolta dei libri, sia in riguardo a quanto ci è rivelato dalla nota or ora riportata, sia per quanto ci dice una notizia contenuta nel Sacramentario Gregoriano (cat. Gentilotti, n. 217), che venne ad arricchire la Biblioteca al tempo del Vanga.¹⁾

La nota preposta allo splendido Codice, che racchiude in sè il pregio dell'antichità e dell'arte nella tavoletta d'avorio che gli sovrasta e nell'interna fodera serica dal bellissimo disegno, è dovuta ad un anonimo del secolo XIII, e dice: «*Iste liber est Sancti Vigili. Mutuaverunt fratres predicatorum a Canonicis Sancti Vigili, duo missalia et I evangeliarum et IIIor Ewangelistas in uno volumine, I librum super Ysaïam et I super Machabeos, tres super Psalmos, tres de Moralibus Job...(?), Isidorum tractatum super kalendaria*».

Da questa enumerazione di 13 volumi dati in cambio ai Domenicani per assicurare il Sacramentario alla chiesa di S. Vigilio, appare evidente come considerevole dovesse essere la raccolta episcopale dei libri liturgici, non essendo possibile che di tutti essi volesse privarsi il Vescovo per acquistarne uno solo.

Questo fatto induce pure a ritenere che molti Codici dei secoli XI, XII e XIII, che sappiamo esser stati nella Biblioteca trentina, possano esservi trovati anche molto anticamente; ma purtroppo sul loro acquisto poco sappiamo e non possiamo determinare l'epoca dell'entrata nella nostra Biblioteca: possono esservi giunti agli albori del secolo XI, come ai tempi dell'Hinderbach, come ai tempi del Clesio. Quello che si può pensare con relativa certezza è che il nucleo dei libri del Vanga doveva già essere considerevole.

Accenniamo qui anche al Messale ed al Lezionario del Vanga, opere pregevolissime di cui parleremo a suo tempo, destinate tuttavia, più che alla biblioteca, all'uso quotidiano della cattedrale.

¹⁾ GEROLA, *Le cronache* cit., pag. 75; e G. GEROLA, *Il Sacramentario della Chiesa di Trento*, in «Dedalo», anno IV, fasc. 9, Milano, 1921.

CAPITOLO II.^o

I primi libri di argomento profano.

I libri di cui fino ad ora abbiamo avuto notizia sono libri liturgici e teologici: con Enrico di Metz (1310-1336) cominciamo ad averne anche di argomento profano.

Da lui furono acquistate le Metamorfosi di Ovidio (Gentilotti, N. 53, ora ritornato a Trento), volume cartaceo in folio, vergato nel 1326 da Lorenzo de Castro, nella cui prima pagina è uno stemma che l'Hinderbach identifica appunto per quello del nostro vescovo.¹⁾ L'Hinderbach stesso ci informa come il codice fosse poscia andato preda degli Ebrei e come egli lo avesse riscattato dopo il famoso processo per la morte del beato Simonino:

«Iste liber Ovidii Methamorphoseos fuit pignorat apud Judeos Tridenti et infra triennium, post eorumdem Judeorum necem, mediante iustitia eis illata, propter occisionem innocentis pueri, minime redemptus; et sic confiscatus, una cum aliis libris et bonis mobilibus, pervenit ad manus nostras, quem reponi iussimus in archivis bibliothecae nostrae 1478. Johannes antistes Tridentinus». Continua la nota di mano dell'Hinderbach, ma scritta posteriormente: *«Et debuit fuisse Nicolai Mircha de Stolidheim (?) heredis quondam Henrici Krunphals, qui traditur fuisse heres et nepos vel pronepos eiusdem Domini Episcopi, in abside Ecclesie nostrae Katedralis ad dextram ingredientibus Ecclesiam sepulti».*²⁾

Da una nota marginale dell'Hinderbach³⁾ sappiamo che fu di Enrico di Metis pure un altro Codice (Gentilotti, n. 176) corrispondente al N. 1711 della Biblioteca Comunale Trentina; membranaceo in ottavo, corroso dalle tignole, contenente le istituzioni dei frati cistercensi.

¹⁾ *«Ista sunt arma quondam reverendi patris domini Henrici de Metis olim episcopi Tridentini tempore imperatoris Henrici septimi» ecc.*

²⁾ Cfr. *Tabulae codicum in Biblioteca Vindobonensi asservatorum, Vindobonae, 1864 segg.*, n. 3132.

³⁾ BONELLI, *Monumenta cit.*, vol. III, parte II, pag. 393 *«Codicem hunc fuisse Henrici de Metis olim Episcopi Tridentini adfirmat Johannes Hinderbach, ut ipsemet in initio libri notavit».* Ma il codice manca pur troppo della rilegatura originale.

Anche sotto Alberto di Ortenburgo (1363-1390) furono non tanto acquistati quanto addirittura compilati dei libri. A noi è giunto un Codice (Gentilotti, n. 222), cartaceo in quarto maggiore, contenente il catalogo dei Vescovi fino ad Alberto di Ortenburgo e scritto da una sola mano. Fu poi continuato da altri fino a buona parte del Vescovado dell'Hinderbach. Ma nel brano che si riferisce alla morte di costui, il carattere muta più volte e infine è vergato di proprio pugno da Bernardo Clesio. Già nell'Archivio vescovile di Trento (Capsa 36, N. 59), fu poi in quello di Stato di Vienna (N. 1143) ed ora è di nuovo nell'Archivio di Stato di Trento.¹⁾

Anche il Vescovo Mainardo di Neuhaus (1349-1362) fece compilare da un frate cistercense, che a lui lo dedicò, un libro di preghiere per onorare il culto della Beata Vergine. Il codice forse non giunse mai a Trento, come non vi giunse mai il Vescovo stesso per le torbide condizioni del Principato; ma dette luogo a qualche copia, una delle quali, datata 1117, fu posseduta dall'Hinderbach.²⁾

CAPITOLO III.^o

Giorgio Liechtenstein - I suoi acquisti e la dispersione dei suoi libri.

Il Vescovado di Giorgio Liechtenstein è dei più movimentati nella storia del Principato trentino, e dal punto di vista del nostro lavoro, uno dei più interessanti, dato che sotto di lui abbiamo il primo catalogo, per quanto incompleto, della Biblioteca vescovile trentina.

Gli acquisti del Liechtenstein, di cui abbiamo notizia sono due, oltre al *Tacuinum Sanitatis*, di cui diremo poi.

L'uno (Gentilotti n. 21 - ora a Monaco, Bibliot. Palat. n. 23070), è un Codice membranaceo in foglio, contenente un Breviario romano elegantemente rilegato con lettere auree. In principio del libro vi è una nota dell'Hinderbach che

¹⁾ GEROLA, *Le cronache* cit., pag. 70.

²⁾ BONELLI, *Monumenta* cit., Vol. III, parte II, pag. 388 e 108: «*Credendum etiam — annota l'Hinderbach — quod Meinardus electus tridentinus, ad cuius preces et instantiam hec compilatio seu exceptio laudum beate Virginis edita*» ecc. — Cfr. pag. 45.

così si esprime «*iste liber fuit olim Domini Georgii de Liechtenstein Episcopi Tridentini*». ¹⁾

L'altro Codice membranaceo (Gentilotti n. 221, già all'Archivio di Vienna 1177 ed oggi a Trento, in foglio, contiene le istituzioni sinodali di Enrico III nel 1336 e un catalogo dei Vescovi trentini da Iovino fino a Giorgio Liechtenstein, fatto da una sola mano, ciò che fa pensare che sotto di lui sia stato compilato. Giovanni Hinderbach aggiunse poi molte note, i suoi predecessori e sè stesso. ²⁾

Questi sono dunque i nuovi libri che vengono ad arricchire la Biblioteca sotto Giorgio Liechtenstein, o per lo meno quelli di cui abbiamo notizia. Della consistenza della Biblioteca al tempo suo ci dà un'idea il Catalogo riguardante gli oggetti di proprietà vescovile asportati da Federico d'Austria. ³⁾

I. — *Librum Missalem pro domino Georgio Episcopo.*

II. — *Duo alii libri Missales pro Capellanis.*

Seguono altri oggetti; poi di nuovo l'elencazione dei libri:

III. — *Primo biblia in pulcherrimo volumine.*

IV. — *Item moralia Gregorii.*

V. — *Gregorii pastoralia.*

VI. — *Dyalogum Gregorii.*

VII. — *Scolasticam Historiam.*

VIII. — *Augustinum de civitate Dei.*

IX. — *Io. de Hisdrino super Job.*

X. — *Innocencius de vilitate Humanae condicionis.*

XI. — *Compendium Sacre theologie.*

XII. — *Plura psalteria et maxime unum in pulcherrimo volumine et cum pulcherrimis figuris.*

XIII. — *Breviarium secundum Curiam romanam, in pulchro et magno volumine.*

XIV. — *Passionale Sanctorum.*

XV. — *Omellas Sanctorum Augustini, Ieromini, Gregorii et aliorum sanctorum.*

XVI. — *Sermones in diversis voluminibus.*

XVII. — *Plures Pontificales.*

¹⁾ BONELLI, *Monumenta* cit., vol. III, parte II, pag. 371.

²⁾ GEROLA, *Le cronache* cit., pag. 70.

³⁾ C. V. BRANDIS, *Tirol unter Friedrich von Oesterreich*, Wien, 1827, pag. 326 segg.

LIBRI IURIS CANONICI

- XVIII. — *Primo decretales in duobus voluminibus.*
XIX. — *Item novellam super decretalibus in duobus voluminibus.*
XX. — *Duo Sexti solempnes.*
XXI. — *Novellam Sexti.*
XXII. — *Clementinas.*
XXIII. — *Lecturam Clementinarum.*
XXIV. — *Decretum item Rostirium.*
XXV. — *Speculum cum addicionibus.*
XXVI. — *Lecturam Io. de Ling etc.*

LIBRI IURIS CIVILIS

- XXVII. — *Item Codicem.*
XXVIII. — *Ff. vetus.*
XXIX. — *Instituta.*

CERTI ALII LIBRI ALIARUM FACULTATUM

- XXX. — *Libros Ethicorum.*
XXXI. — *Catholicon.*
XXXII. — *Hugonem.*
XXXIII. — *Herbalarium cum figuris depictis.*
XXXIV. — *Libri de proprietatibus rerum.*
XXXV. — *Valerium Maximum.*
XXXVI. — *Boetium de Consolatione.*
XXXVII. — *Et plures alios libros diversarum facultatum, de quibus ad presens non habetur memoria, que inventario suo quod in **** sui habet continetur.*
XXXVII. — *Libri Arestotelis de regimine principum et plura alia in uno volumine.*

LIBRI ECCLESIE TRIDENTINE

- XXXIX. — *Item duo magni et antiquissimi libri qui vocantur libri Sancti Vigilii patroni ecclesie Tridentine, in quibus sunt scripta et registrata omnia privilegia et iura ecclesie Tridentine subscriptionibus notariorum.*
XL. — *Item multa alia privilegia papalia imperialia et regalia et instrumenta publica.*
XLI. — *Plures libros feudorum.*

Segue la enumerazione di altri oggetti: cappe, vestimenti, tazze, vasi argentei ed altre cose, di cui si dice di non

ricordarsi, ma che sono elencate in altro inventario, e che «*propter honestatem hic non sunt posita neque scripta*».

Questo Catalogo è troppo generale perchè noi possiamo identificare tra i libri rimastici attraverso le vicende dei tempi almeno alcuni dell'epoca del suddetto Vescovo; ma da esso si comprende come la Biblioteca fosse considerevole, tanto più che non di tutti i libri esso ci informa, inquantochè Federico aveva asportato solamente i migliori tra i Codici.

Vediamo intanto libri di diritto canonico, libri di diritto civile, libri liturgici, libri di preghiere, opere teologiche ed altre riguardanti vari argomenti: dall'uso delle erbe mediche all'etica di Aristotile, da libri che parlano in generale delle proprietà delle cose, alle opere filosofiche di Severino Boezio. E non da trascurare sono i libri della chiesa trentina, ove tutti erano raccolti gli atti e i privilegi che dovevano costituire un'arma e una difesa per la vita del Principato.

E caro ci sarebbe poter avere notizia dei molti altri libri di cui l'anonimo redattore dell'inventario dice di non ricordarsi, ma di cui dichiara essere stato preso nota in altro inventario.

Quale sarà stato? Esiste ancora oggi? Noi non sappiamo: e difficile, se non impossibile, è l'indagine.

Quello che è certo è che alla morte del Liechtenstein la Biblioteca fu dispersa e noi crediamo che i libri allora asportati non siano più tornati tra noi. E di ciò diremo più avanti.

Munito di uno stemma eguale a quello di Giorgio Liechtenstein (ossia troncato di oro e di rosso) è un «*taccuinum sanitatis*», libro contenente precetti igienici, descrizione ed uso di erbe medicamentose, con bellissime illustrazioni, ove si mostra l'utilità e l'uso dei prodotti naturali di cui si parla. Il codice va probabilmente identificato coll'«*Herbalarium cum figuris depictis*» di cui nell'elenco delle cose asportate da Federico. Ora trovasi al Museo di Vienna: e ciò ci conferma nella nostra convinzione che i libri della Biblioteca trentina che uscirono da essa al tempo del Liechtenstein, non ritornarono più alla sede primitiva.¹⁾

¹ I. VON SCHLOSSER, *Ein veronesisches Bilderbuch und die höfische Kunst des XIV. Jahrhunderts*, in «*Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des Kaiserhauses*», Wien, 1895, pagg. 144 e segg.

Cfr. B. KURTH, *Ein Freskenzyklus im Adlerturm zu Trient*, in «*Jahrbuch des Kunsthistorischen Institutes*», vol. V, Wien, 1911.

CAPITOLO IV.^o

Il primo Quattrocento.

Questo Vescovo suffraganeo Giovanni, dell'Ordine dei Minori, Vescovo di Tine e Micono nell'Egeo, al quale il Vescovo Alessandro nel 1439 donò la Cappella di S. Giovanni e Biagio vicino alla Cattedrale, viveva ancora nel 1447.

Sotto di lui fu compilato un Breviario (Gentilotti n. 123) con miniature, ora alla Comunale di Trento (n. 1777). La nota dell'Hinderbach ci mostra chi ne fosse lo scrittore e il possessore: « *Hoc Breviarum, quod olim fuit Reverendi Patris Fratris Joannis, olim Episcopi Suffraganei Ecclesie Tridentine, eius manu scriptum, emimus a Guardiano et Fratibus Chori S. Bernardini extra muros, pro XX Ducatis auri pro usu nostro et aliorum, ne veniret in manibus extraneorum, in Vigilia Omnium Sanctorum anno Domini MCCCCLXXXIII. Joannes Episcopus Tridentinus manu sua annotavit pro memoria posterum* ». Ma la nota che era nella rilegatura, oggi è scomparsa.¹⁾

Altro Vescovo molto importante per la storia della nostra Biblioteca fu Giorgio Hack (1446-1465). Costui, secondo le notizie di un autore del tempo, fu debole di corpo, ma grande d'animo. Murò il Castello del Buon Consiglio, fu amico degli umili, severo con i superbi; scacciato, come sappiamo, da Trento, si ritirò a Bolzano e morì di idropisia nel 1465.

A lui fu donato un Codice membranaceo (Gentilotti, n. 19 già a Vienna, Arch. n. 787: ed ora di nuovo a Trento) in foglio, con lettere iniziali quasi tutte dorate e dipinte. Contiene la cronaca dell'Ordine Cluniacense di Riccardo di Poitou. Ha molte note marginali dell'Hinderbach, e importante per noi quella in prima pagina, che qui riportiamo: « *Iste liber fuit olim Ladislai filii Alberti ducis Austrie et Romanorum, Hungarie et Bohemie Regis, et Elisabeth filie Sigismundi filii Karoli IV suprascriptorum regnorum; qui quidem predecesori nostro Domino episcopo Georgio Hok de Slesia donatus* »

¹⁾Cfr. BONELLI, *Monumenta*, cit. vol. III, parte II, pag. 345 e 389. GEROLA, *Le cronache* cit., pag. 74.

*in distributione rerum suarum mobilium et Clenodorium ...pythario quodam deaurato ad instar calicis.... 1457, tempore juli».*¹⁾

L'Hack ricomprò anche per la Biblioteca il Codice N. 21, già ricordato a proposito del Liechtenstein, come risulta da notizie che trovo nelle note di un anonimo trasmettitore delle note Hinderbachiane (V. P. 8111): ²⁾ «*Iste liber fuit olim Domini Georgii de Liechtenstein, Episcopi Tridentini: post cuius mortem (1420) transiit ad quendam presbyterum et plebanum in Callavino, postmodum per Dominum Georgium de Hocke (1446) eius successorem emptus*».

Dobbiamo pure tener parola di due codicetti fatti fare dai Vescovi Alessandro di Mazovia (1423-1444) e Giorgio Hack, contenenti vite di Santi, e di cui fece poi copia l'Hinderbach nel Codice n. 33, di cui diremo.

Per avere poi un'idea della costituzione della Biblioteca al tempo dell'Hack, non abbiamo che scorrere il Catalogo compilato dopo la sua morte, il quale, se non ci dà notizie di tutti i suoi libri, molti ce ne fa conoscere e ci fa pensare all'importanza di essa a quel tempo.

In tale documento si fa l'enumerazione di oggetti, vesti, argenterie: poi segue l'elencazione dei libri: sono, per lo più, libri liturgici, qualche opera filosofica, nucleo sempre considerevole, se non ingente. Avrà il Vescovo trasportato nella sua residenza di castel Roncolo tutti i libri della Biblioteca Vescovile? Avrà potuto, nella fuga angosciosa, raccogliarli tutti? E se ciò non fu possibile o non fu voluto fare dal Vescovo, quali vicende avranno subito i Codici lasciati nella Biblioteca del Buon Consiglio? Non è dato rispondere a tali domande che con tanta insistenza si affacciano alla mente di chi rintraccia le vicende di questa Biblioteca: troppe cose ci sono ignote di questo movimentato periodo della storia trentina.

¹⁾ BONELLI, *Monumenta* cit., vol. III, parte II, pag. 371.

²⁾ Cfr. GEROLA, *Cronache* cit., pag. 78 e segg. Segue la nota Hinderbachiana: «*Extat et alius liber minor breviarius portalis de eadem manu et eadem littera, qui, ut credo, deportatus fuit per olim dominum Alexandrum episcopum hinc recedentem ad partes Basilee ac postea Austrie et Vienna, qui post eius mortem (1444) devenit ad collegium Castri Nove Civitatis (cioè Wiener Neustadt), ubi hodie habetur in prepositura eiusdem. Videatur de recuperatione eiusdem*».

Il documento è così concepito: ¹⁾

«*In nomine Domini amen. Anno a nativitate eiusdem m^o cccc LX quinto, die primo mensis Octobris... Venerabiles patres et domini Johannes de Paho et Ambrosius Slaspekch, canonici et yconomi, pro se et toto capitulo tridentino fecerunt et ordinaverunt inventarium de omnibus et singulis bonis relictis per quondam bone memorie dominum Georgium Episcopum Tridentinum, que reperta fuerunt in castro Runkelstain, salvis aliis, ubicunque reperiantur, cum protestatione, quod omnibus et singulis creditoribus et debitoribus quondam predicti domini Georgii, episcopi tridentini, satisfaciant secundum iuris formam salvo beneficio inventarii.*

Seguono le numerazioni delle argenterie e delle vesti. Poi sono elencati i libri: riportiamo la numerazione data dall'inventario.

ITEM LIBRI

- 88 — *Pontificale.*
- 89 — *Glosa psalterii.*
- 90 — *Decretales.*
- 91 — *Summa Theoloice veritatis cum biblia abbreviata in uno libro.*
- 92 — *Clemen. et sunt Jacobi Valser et presentati sunt sibi.*
- 93 — *Cassiodorus (epistolarium).*
- 94 — *Missale secundum Curiam.*
- 95 — *Liber Summarum.*
- 96 — *Sermones (Nicolai de) Dynckelspuchel de Sanctis.*
- 97 — *Hystoria Richardi.*
- 98 — *Breviarum magnum subductum cum rubeo coopertorio w. samath.*
- 99 — *Jacobus de Voragine Sermones.*
- 100 — *Libellus albus parvus cum sermonibus.*
- 101 — *Item unus rubeus cum sermonibus.*
- 102 — *Missale antiquum cum coopertorio albo.*
- 103 — *Iterum unus antiquus parvus cum sermonibus cum coopertorio quasi albo.*
- 104 — *Postillam in parvo libro.*
- 105 — *Unus libellus de diversis animalibus continens.*

¹⁾ O. VON ZINGERLE, *Mittelalterliche Inventore aus Tirol*, Innsbruck, 1909, pag. 194, N. LXXVIII.

- 106 — *Unus libellus de arte bene moriendi.*
- 107 — *Liber Eutropii.*
- 108 — *Antiquum commentum super biblia.*
- 109 — *Augustinus ad Jeronimum.*
- 110 — *Excerpta super aliquibus ex decreto, ligata in papiro, in parvo volumine.*
- 111 — *Unum quotlibetum de quolibet aliquid in pergameno.*
- 112 — *Parvus libellus sancti Thome de Aquino.*
- 113 — *Unus libellus de diversis coopertum cum pergameno albo.*
- 114 — *Unus libellus sermonum antiquus pauci valoris.*
- 115 — *Unus libellus in pergameno, sermones.*
- 116 — *Item antiquus liber in papiro, sermones,*
- 117 — *Hystoria sancte Edwigis in not.*

Può darsi che per incarico dell'Hack fosse trascritto anche il codice Gentilotti n. 6, che sappiamo vergato a Trento nel 1458 da Giovanni di Dorpat in Livonia. ¹⁾

CAPITOLO V.^o

Il vescovo Hinderbach - I codici da lui acquistati e quelli da lui annotati.

Noi ci siamo occupati di rintracciare i libri che formavano la Biblioteca dell'Hinderbach, ricercando anzi tutto quali furono da lui acquistati in secondo luogo quali, già esistendo nella Biblioteca, furono da lui postillati. E un senso di ammirazione ci invade nel considerare il grande amore col quale l'Hinderbach commentava tutti i Codici, con una scrittura fitta, di mano celere e nervosa, difficile a decifrarsi. Di molti Codici egli ci dice la provenienza e parla talvolta di libri di cui ha notizie e del recupero dei quali prega i suoi successori: e non solo i libri da lui acquistati annota, ma quelli già esistenti, mostrando intelligenza ed acume: il piacere suo nel ricercare notizie, nell'ampliarle, nel commentarle si vede nelle firme sue di questo tipo: «*J. H. Rerum Antiquarum studiosus*».

¹⁾ BONELLI, *Monumenta* cit., vol. III, parte II, pag. 369.

Egli è certo prima del Clesio il più grande raccoglitore di libri e il più profondamente studioso dei Vescovi trentini. Anzi se il Cles si diede cura di metter insieme numerose opere a stampa, i codici manoscritti della Biblioteca sono in gran parte merito dell'Hinderbach. Grande fu l'opera di cultura che egli svolse e le sue glosse forniscono preziose notizie di particolari anche per la storia del suo tempo, se pure talvolta possono guastare l'estetica dei Codici calligrafici o miniati.

Molti di questi Codici abbiamo visto e di molti abbiamo ricercato, attraverso la scrittura dell'Hinderbach, la loro provenienza e la loro storia: ma non di tutti ci è stato possibile il conoscerla: alcuni son dispersi; per altri la difficoltà della lettura delle note è stata per noi tale, che ci ha fatto rinunciare all'impresa.

Veniamo anzi tutto alla enumerazione dei Codici che crediamo da lui acquistati.

I Codici 4 e 5 del Catalogo Gentilotti, corrispondenti ai n. 1557-1558 della Comunale Trentina, contengono le letture del Maestro Enrico Langestein De Hassia; il primo sul prologo della Bibbia, il secondo sulla Genesi. Dato che sono libri di studio e lezioni fatte dal Maestro dell'Hinderbach, pensiamo che siano venuti nella Biblioteca al tempo suo.

Così pure cinque Codici cartacei in foglio nei quali erano raccolti, di mano stessa dell'Hinderbach, i Commentarii di Paolo de Castro sui 50 libri delle Pandette, entrarono a far parte della Biblioteca per opera sua. Essi rispondono nella catalogazione Gentilotti, ai N. 8, 9, 10, 11, 12. Noi abbiamo potuto vedere il Codice n. 8, tutto scritto di pugno dell'Hinderbach; gli altri ¹⁾ non si sa dove oggi siano.

Il N. 13 del Gentilotti, corrispondente al 1592 della Comunale Trentina, entrò probabilmente coi precedenti nella Biblioteca e fu del pari fra quelli che servirono al Vescovo per i suoi studi: è anche esso tutto scritto di pugno del Vescovo, che fece annotazioni pure sulla copertina lignea; è un Codice cartaceo di difficile lezione, ove sono le seguenti note di lui. In principio dell'opera: *«Repetita sub clarissimo juris utriusque doctore d. Angelo De Castro in studio paduano, incipiendo die lune 13 jan. 1444»*. In principio del secondo libro,

¹⁾ BONELLI, *Monumenta* cit., vol. III, parte II, pag. 370.

ove sono le lezioni di Antonio De Rosellis: *«Incoepta die XXVI octobris anno XLI in studio patavino p. d. Anthonium De Rosellis ordinarium in iure Canonico ibidem»*. In fine: *«et est finis: Deo laus in mense augusti 1442»*. In fine al terzo libro ove sono i commentari di Jacobo De Zochis sul terzo libro delle decretali, così si legge: *«finis huius. Deo gratias die 18 mensis augusti anno etc. XLIII in almo studio paduano etc.»*.

Dello stesso tipo e di argomento affine sono pure i Codici Gentilotti 14 e 15. L'uno, il 14 - ora 1561 della Biblioteca comunale - è un Codice cartaceo contenente i Commentarii di un anonimo sul libro quarto delle decretali. E' scritto di mano dell'Hinderbach ed è a lui fatta questa nota: *«et est finis. Deo sit laus in mense Augusto 1442, tempore quo dominus meus Pataviensis erat in balneis Ytalie apud Bononiam, et reverterer ad propria ac jam essem apud civitatem Venetiarum»*. E nel secondo libro: *«Incipiunt reportata quinti libri Decretalium per me Johannem Hinderbach in studio paduano conscripta in lectione extraordinaria D. Leonhardi de Baziolis Juris utriusque doctoris eximij 1440»*.

L'altro è il 15, corrispondente al N. 1560 della Biblioteca Comunale Trentina, Codice cartaceo contenente i Commentarii di Antonio Roselli e di un altro professore padovano di nome Prosdocimo, sulle decretali. Che questo Codice sia stato compilato dall'Hinderbach, oltre che dalla calligrafia, è palesato dalla nota che qui trascriviamo: *«In Christi Nominis incipio reportare aliqua post famosissimum studii nostri monarcham doctorem utriusque juris D. Anthonium de Rosellis de Aretio, ordinarium lectorem in iure Canonico in florentissimo studio paduano super II^o librum Decretalium. Johannes Hinderbach anno domini 1442 in initio studii de mense octobris, sub vetustam observationem die XXIII facto»*.

Furono acquistati da lui pure il Gentilotti ¹⁾ 22 e il 23, la cui destinazione oggi si ignora. Contenevano un Breviario diviso in due parti. Di mano del Vescovo Hinderbach, nell'uno e nell'altro, così era annotato: *«Hunc librum Horarum cum alia parte ejusdem quantitatis et forme, emi pro 34 florenis ungaricalibus, et fuerunt quondam dominis Wilhelmi Tues praepositi S. Stephani Wien., qui obiit anno Domini*

¹⁾ BONELLI, *Monumenta* cit., vol. III, parte II, pag. 37; GEROLA, *Le cronache* cit., pag. 79.

1439 etc.... *Johannes Hinderbach plebanus in Medling, manu propria*».

Parimenti il Codice Gentilotti 25, membranaceo, forse da identificarsi col libro liturgico della chiesa di Passavia, di cui parla il Bonelli,¹⁾ corrisponde al 1566 della Comunale di Trento. Contiene la vita di più Santi, e fu annesso alla Biblioteca al tempo del nostro Vescovo, come si vede dalla nota che qui trascriviamo: «*Hic liber repertus est apud quemdam Hebreum, qui venit huc de Brixia seu eius territorio habitatum, impignoratus sibi, ut asseruit (non tamen dixit per quem et pro quanta pecunia) in illis partibus; quem, veluti Ecclesiasticum et sacris dedicatum, de statione ac manibus eiusdem eripuimus, pro nobis et Ecclesia ac usibus nostris servandum, aut si legitime constiterit cuius Ecclesie in illis partibus fuerit, restituendum. 1470 Joannes Episcopus Tridentinus manu propria scripsit*».

E così il Codice Gentilotti 33 (corrispondente al 1795 della Biblioteca Palatina di Vienna e ora a Trento) fu compilato sotto di lui, come egli stesso ci dice di mano di Martino Rautenstock di Kempten. Non è del resto che la copia dei due codicetti fatti scrivere dai Vescovi Alessandro di Mazovia e Giorgio Hack, di cui abbiamo detto per l'addietro.²⁾ Riportiamo, trascritta, la nota Hinderbachiana che abbiamo potuto leggere:³⁾ «*Hic continentur infrascripte hystorie notate. Primo hystoria S. Stanislain Episcopi Cracoviensis et Martiris. Secundo hystoria S. Adalberti Episcopi et Martiris Pragensis. Tertio hystoria S. Edwigis vidue ducisse Slesie. Quarum prime due descripte ac notate sunt ac festa eorum instituta per illustrem Principem ex genere ducum Mazovie ac genealogia Regum Polonie Dominum Alexandrum Episcopum Tridentinum, Sancte Ecclesie Romane Cardinalem S. Laurentii in Damaso ac Patriarcam Aquileiensem, in concilio Basiliensi creatum. Tertia vero per Dominum Georgium Hocke ex nobili prosapia Ducatus Slesie oriundum, prefati Domini Allexandri successorem et immediatum predecessorem nostrum, ex partibus Slesie in papiro huc trasmessa et iussu nostro in pergameno descripta et notata: ad futuram dictorum predecessorum nostrorum memoriam. Johan-*

¹⁾ Ibidem, vol. III, parte I, pag. 66.

²⁾ Cfr. pag. 34.

³⁾ Cfr. BONELLI, *Monumenta cit.*, vol. III, parte II, pag. 373

nes Hinderbach, eorumdem successor indignus, propria manu subscripsit et in eorum memoriam in capella episcopali seu Kathedrali ecclesia conservari, et singuli annis. eorum festa agi constituit, saltem a clero, in divinis laudibus et Horis canonicis ad meritum celestis gratie ac impetrande venie persolvendis».

Sappiamo che il Gentilotti N. 38 venne ad arricchire, sotto il Vanga, la Biblioteca,¹⁾ ma che in tempi posteriori era emigrato nel Convento di S. Lorenzo, ove i Frati ebbero cura di sostituire al nome del primitivo possessore quello del loro convento. Da essi lo ricuperò l'Hinderbach, che appunto delle peregrinazioni del Codice stesso ci informa e che lo rimise nell'antica sede insieme a un altro libro di S. Tomaso d'Aquino.

Il Codice Gentilotti 41 (già corrispondente al 3353 della Palatina di Vienna ed ora a Trento) ha molte note dell'Hinderbach. Contiene i Commentarii di Giulio Cesare sul «*De Bello Gallico*», indi le imprese di S. Quirino Re e Martire. cui si aggiungono molte odi ed egloghe scritte nel 1475. Per ciò supponiamo sia stato acquistato dal vescovo medesimo.

Il Gentilotti N. 43, (già alla Palatina di Vienna, n. 3380, ed ora a Trento) fu da lui compilato: Codice nel quale è contenuta la storia dell'impresa di Federico III Imperatore, opera del nostro Vescovo, da lui dedicata all'Imperatore stesso. Osservando questo Codice, non trovammo la firma dell'Hinderbach: il testo e le note sono però tutte di suo pugno.

Il Gentilotti n. 45 (già alla Palatina di Vienna, n. 3331, ed ora a Trento) contiene le Vite dei Pontefici romani, da Pietro fino a Sisto IV.^o Di queste vite fu autore Giovanni De Nimbein, ma esse furono trascritte per ordine di Ambrogio Glaspech Canonico trentino; ciò è annotato in prima pagina dal Glaspech stesso, nell'anno 1471. Nessuna testimonianza inconfutabile può far attribuire l'acquisto di questo Codice all'Hinderbach, tuttavia crediamo di non essere in errore aggiudicandolo a lui, dato che questi canonici che si occupavano delle scritture di detti Codici, erano contemporanei dell'Hinderbach e vivevano nella di lui sfera intellettuale; e ci sembra verosimile che da lui stesso siano stati pregati a far dono alla Biblioteca di detti Codici od a trascriverli direttamente per essa.

¹⁾ Cfr. pag. 25 seg.

Crediamo che anche il Codice Gentilotti 46 (ora alla Comunale di Trento, n. 1574, 1575) contenente sermoni vari di Tommaso di Haselpach, e largamente dall'Hinderbach annotato, sia entrato nella Biblioteca al suo tempo.

Il Codice Gentilotti 50 (corrispondente al 1573 della Com. trentina) contiene lezioni di Santi e Sermoni del Maestro Enrico di Assia. Ha note dell'Hinderbach ed una di esse avverte che parte del Codice fu scritta nel 1448. Anche per questo, come pei numeri 4 e 5, è lecito pensare, contenendo i Sermoni di Enrico di Assia, che sia entrato a far parte della Biblioteca al tempo dell'Hinderbach.

Il Gentilotti 53, già a Vienna n. 3132 ed ora a Trento, che vedemmo per la prima volta comparire nella Biblioteca quale primo libro di argomento profano, contenente le Metamorfosi di Ovidio, fu per opera sua nuovamente riacquistato al tempo della cacciata degli Ebrei da Trento, per la uccisione del piccolo Simonino. Sequestrato presso di essi, ritornò dopo molte peregrinazioni, alla primitiva sede¹⁾ ove era già stato sotto il Vescovo Enrico da Metz.

Il Codice Gentilotti 56 (corrispondente al N. 785 della Palatina di Vienna - ed oggi a Trento) contiene le opere di Enea Silvio Piccolomini e precisamente la descrizione generale dell'Europa, datata da Roma 1458: è ampiamente annotato dall'Hinderbach e pensiamo sia stato da lui acquistato.

I Codici 58, 59, 60, 61, 62 furono riuniti dal Catalogo Gentilottiano perchè di argomento affine. Ma di essi, a noi non pervennero che i primi due, corrispondenti rispettivamente già ai n. 3387 e 3388 della Biblioteca Palatina di Vienna, ora a Trento. Sono Codici cartacei scritti da Hugo Haempte a Roma nel 1467, per ordine dell'Hinderbach²⁾ e contengono le decadi della storia d'Italia di Flavio Biondo. Hanno molte note marginali dell'Hinderbach.

Il Gentilotti 63 (corrispondente al 1589 della Comunale Trentina) è sicuramente attribuibile all'Hinderbach; è scritto tutto di suo pugno e contiene le lezioni tenute da Antonio Rosselli nello studio di Padova sui libri delle Decretali.

Il Gentilotti 66 (corrispondente al 1580 della Comunale Trentina) è un vocabolario latino-germanico, che, secondo

¹⁾ Cfr. pag. 28.

²⁾ BONELLI, *Monumenta* cit., vol. III, parte II, pag. 378: «*iussu episcopi Johannis Hinderbach, uti dicitur in fine*».

quanto dice la nota dell'Hinderbach, era stato «*olim presbyteri Johannis de Freundental altaris sanctorum Sisinii Martirii et Alexandri Ecclesie nostre Cathedralis Tridentine, relictus pro Bibliotheca in eadem Ecclesia erigenda sive donatum (?) per nos Johannem episcopum Tridentinum*. Avvertiamo anche qui quanto dicemmo pel n. 45; nessuna certezza che il libro sia entrato in Biblioteca al tempo suo, ma ogni probabilità. Ci sembra si possa ritenere che l'Hinderbach abbia fatto di sua mano la nota, dopo che il libro gli era stato donato o lasciato da questi suoi deferenti collaboratori nella opera di grande cultura di cui egli fu la mente direttiva e animatrice. Può darsi anche che tali libri fossero fin da prima della sua venuta al Vescovado, nella Biblioteca: ma data alla formula finale (che cioè era stato lasciato alla Biblioteca della Cattedrale) si può pensare che egli se lo sia fatto donare. Certo si è che, se pure una biblioteca della cattedrale esistette, come senza dubbio dovette esistere una raccolta di libri liturgici destinati all'immediato uso del Duomo (e vedasi quanto dice la nota testè citata al codice 33), lo scambio fra l'una e l'altra libreria doveva comunque essere frequentissimo e di natural conseguenza molto labile la distinzione fra l'una e l'altra raccolta.

Il Gentilotti n. 71 (identificato col n. 3396 della Palatina di Vienna, ora a Trento) appartenne certamente all'Hinderbach. Esso contiene la storia scolastica di Pietro di Troyes, scritta di mano di Ludovico Schmid di Seslingen, Pievano a S. Pietro del Tirolo nel 1467. In fondo vi è una nota dell'Hinderbach con allusione alla morte del beato Simonino. Il libro non può essere stato acquistato che da lui.

Il Codice 72 (la cui destinazione è ignota) lo attribuiamo all'Hinderbach, per le notizie che ci dà il Gentilotti: ¹⁾ contiene la vita di vari Santi e il libro di Eusebio sul transito del Beato Gerolamo da questa vita, e la di lui dottrina. Portava sulla prima pagina le insegne di Giovanni Hinderbach.

Il Codice Gentilotti 76 (già corrispondente al N. 3363 della Palatina di Vienna, ora a Trento) colla storia di Augusta scritta nel 1456 da Sigismondo Meisterlin, è annotato

¹⁾ BONELLI, *Monumenta* cit., vol. III, parte II, pag. 380: «*In prima eiusdem pagina visuntur insignia episcopi Joannis Hinderbach*».

dall'Hinderbach; e dato l'anno in cui fu composto, pensiamo sia stato anche da lui acquistato.

Il Gentilotti 79 (corrispondente al 1586 della Comunale di Trento) fu comperato dall'Hinderbach nel 1476. E' un Codice contenente i «Secreta» di Alberto Magno con commento di Mainardo, ed altri trattati di anatomia e medicina. Vi troviamo la seguente nota del Vescovo «*Eminus hunc librum pro tribus florenis renensibus a presbitero Francisco de Misschna die lune XVIII mensis februarii 1476*».

Il seguente (ora a Trento Comunale n. 1587), vi si legge di mano dell'Hinderbach «*Iste liber fuit olim Magistri Andree Rasoris Plebani in Gemunden supra Anasum (Gmünden sull'Enns) beneficiati Wienne ad Coeli portam, anti-qui curialis in concilio Basiliensi, qui obiit anno Domini MCCCCLXI. Orate pro eo omnes qui huius libri usum habuerint aut ad quos pervenerit*. Pensiamo che dall'Hinderbach sia stato acquistato durante il suo soggiorno in Austria.

Il Codice Gentilotti 82 (corrispondente già all'Archivio di Vienna, e oggi a Trento N. 109) contiene alcune opere di Enea Silvio Piccolomini dettate nel 1449. E' anche dall'Inderbach fittamente annotato, e riteniamo che tale libro sia stato a lui donato dal Piccolomini stesso per l'amata sua Biblioteca.

Il Codice Gentilotti 85 (identificato col 1581 della Comunale di Trento) racchiude vari opuscoli teologici, parte di S. Bonaventura, e parte di altri. Il titolo di uno dei tanti sermoni qui contenuti «Soliloquium Bonaventure» fu apposto di mano dell'Hinderbach e sue sono varie note. Ma poichè di uno di quei trattatelli si conosce la data di pubblicazione, che è il 1454,¹⁾ è verosimile che il codice sia stato acquistato dal nostro vescovo.

Il Gentilotti 99 (ora a Trento, 1825) col *de Oratore* di Cicerone, trascritto «*per me Georgium Enchkendorffer de Kyemsse tunc temporis scholarem foelicissimi studii Patavini. Anno Domini MCCCCLXII decima nona die mensis maii*», è per ciò stesso verosimile sia stato acquistato dall'Hinderbach, quantunque non contenga postille di lui.

Il Gentilotti 104 (poi Palatino 186, ora a Trento), essendo

¹⁾ BONELLI, *Monumenta* cit., vol. III, parte II, pag. 382, nota.

nel 1482 giunto in mano al Tiberino ¹⁾ pensiamo sia stato acquistato dall'Hinderbach come il n. 113 di cui diremo.

Il Gentilotti 105 (attualmente 1659 della Comunale Trentina) contenente la storia delle imprese di Alessandro Magno di Curzio e un opuscolo sull'Anticristo, compilato, come in fine al Codice stesso si dice, in Padova nell'aprile 1447, fu a lui dedicato. La dedica, che si legge in principio è così concepita: «*Optimo Principi ac Reverendissimo in Christo Patri D. Johanni Hinderbach, inreprehensibili Pontifici tridentino, suo ut Iovi colendo. Moris apud Persas fuisse traditur ut nequis ad Principem vacuus accedat. Vale Antistes Humanissime: memento Feliciani*». Segue in volgare, un sonetto in suo onore.

Dall'Hinderbach fu acquistato pure il Gentilotti 108 (corrispondente Trento Comunale n. 1666) che è il Pastorale di S. Gregorio: in prima pagina è una nota fatta di pugno del Vescovo. «1465. *Emimus hunc librum Pastoralis B. Gregorii Rome pro tribus ducatis. Ego Johannes Hinderbach Prepositus et Electus, una cum Johanne Custode Scolastico et Ambrosio Slesspekh canonicis Ecclesie Tridentinae*».

Pel Gentilotti 109 (corrispondente già al 797 della Palatina di Vienna ritornato a Trento) coi libri di S. Ambrogio sui doveri, abbiamo l'esplicita sua dichiarazione: «*Emi hunc librum ab librario sive cartulario illo florentino in contrata sancti Laurencii versus campum Florem pro florenis quinque et grossis papalibus tottidem pro ligatura sua miniatura eiusdem. Iohannes Hinderbach electus Tridentinus, 1466 de mense martii*».

Il Gentilotti 113 (già corrispondente al N. 225 della Palatina di Vienna, oggi a Trento) fu comprato nel 1477 da Giovanni Mattia Tiberino, a Trento, chè di suo pugno ci dà tale notizia. ²⁾ Segue una nota dell'Hinderbach, cassata: «*Nos ab illo hunc redemimus, datis auri nummis duobus rhenensibus*

¹⁾ BONELLI, *Monumenta* cit., vol. III, parte II, pag. 385: *Iste liber olim fuit magistri Johannis de Scarambellis de Pandino qui Brixiana habitabat et obiit. Pervenit ad manus meas per Zanfranciscum Pezanum civem Brixie et bonorum prefati medici per dimidiam heredem. Johannis Matthie Tyberini liber, emptus precio lib. 3, poss. 4, 1482, 24 septembris in civitate Brixiana*.

²⁾ *Johannes Mathias Tyberinus emit huc Macrobius in Vigilia assumptionis Domini a Johanne filio Francisci de Denno vasorum vinariorum fabro in Urbe Tridentina, cui dedit aureum unum ungarum, 1477, secundo nonas madii*.

eodem mense anno et tempore, Johannes antistes Tridentinus. Contiene il libro di Macrobio sul sogno di Scipione.

Il 116 (già a Vienna n. 3498, ora a Trento), per quanto l'Hinderbach non ce lo dichiara, è evidente che venne nella Biblioteca al suo tempo; esso contiene gli scritti di Enea Silvio Piccolomini sulle Istituzioni, un libro di Bartolomeo Platina sul vero e sul falso e i libri di Flavio Biondo su «Roma instaurata» scritti da Hugo Haeste nel 1465. Quest'opera, che era divisa e suddivisa in molti capitoli, riordinò l'Hinderbach diversamente, secondo che a lui sembrava meglio, e di questa trasformazione dà una relazione minuta che egli firma così: «*Johannes Hinderbach rerum vetustarum studiosus*», quasi a rendere maggiormente consapevoli i posteri del grande amore che egli portava ai suoi libri e ai suoi studi.

Il Gentilotti 121 (già corrispondente al 4006 della Palatina di Vienna, ritornato a Trento), datato 1417, si può pensare venuto in Biblioteca al tempo dell'Hinderbach, poichè è di argomento affine al 122 di cui il Gentilotti dice esser parte e che sappiamo appartenuto al Vescovo anteriormente alla sua venuta al Principato. E' un Codice cartaceo nel quale sono raccolte varie preghiere sulla Beata Vergine ed è intitolato «*Laus Mariae*». Come si è veduto, l'originale era stato fatto compilare dal vescovo Mainardo.¹⁾

Il Codice Gentilotti 122 (attualmente n. 1785 della Comunale di Trento) contiene pure lodi e preghiere della Vergine: particolarmente interessante è per noi la seguente nota dell'Hinderbach: «1463 — *Iste libellus, qui continet partem lectionum per anni circulum de laudibus B. V. M. fuit quondam Domini Pauli Hassler de Manswerd, Altariste, sive capellani Altaris Corporis Christi Ecclesie Parrochialis in Medling, qui eundem reliquit Domino Martino Grunwalt de Senmering ipsius in dicto beneficio successor: et idem Dominus Martinus in suo testamento reliquit et legavit michi Johanni Hinderbach Plebano et Rectori dicte Ecclesie, quem ego consequenter destinavi in animo perpetuis futuris temporibus relinquere Ecclesie et meis successoribus pro dictorum amborum dominorum Pauli et Martini animarum salute et memoria, per me et successores meos in orationibus nostris perpetuo habenda, ad Dei laudem, et gloriam Sanctissime Virginis Marie genitricis eius et edificationem et devotionem om-*

¹⁾ Cfr. pag. 29.

nium in eo legentium et orantium. Et aliam partem huic per omnia similem et conformem habet Conradus huius fori scriba et notarius: qui bene faceret relinquere eandem similiter ad ecclesie usum et necessitatem ecc.» L'appartenenza di questo Codice all'Hinderbach è evidente e fa pensare che per simili vicende sia pervenuto in suo possesso anche il 121. Anzi è curioso notare come egli abbia portato seco dall'Austria gli stessi libri, di contenuto religioso, che altra volta egli aveva stabilito di lasciare alle rispettive chiese.

Pure è sicuro l'acquisto da parte dell'Hinderbach del Codice 123 (oggi n. 1777 della Comunale di Trento), che è un Breviario con belle iniziali miniate e dorate: esso venne, come già sappiamo, al tempo del Vescovo suffraganeo Giovanni per la prima volta nella nostra Biblioteca; e, emigrato chissà per quali vicende nel convento di S. Bernardino, fu acquistato nuovamente dall'Hinderbach nel 1483.¹⁾

Il Codice 124, la cui sorte è ignota, fu acquistato anche esso dall'Hinderbach. Dal catalogo Gentilottiano²⁾ sappiamo che conteneva un lessico universale di un anonimo e che vi si trovava la seguente nota dell'Hinderbach: *«Iste liber est emptus a nobis a Joanne Elinger Officiali nostro in Bolzano pro quinque Florenis Rhenensibus aut sex, non bene recordamur: qui conservatur pro Bibliotheca facienda, quia bonus et utilis liber est. Joannes Hinderbach Antistes Tridentinus manu propria scripsit»*.

Il Gentilotti 131 fu dedicato all'Hinderbach. Corrisponde al 515 della Trivulziana di Milano; contiene le pastorali di S. Gregorio e in prima pagina, intrecciato con bellissimo fregio, è lo stemma dell'Hinderbach. In fine ad esso si legge una nota che a lui lo dedica: *«Idibus Quintilibus anni salutis millesimi quadrigentesimi sexagesimi sexti, Beatissimi Papae Gregorii ad Johannem archipraesulem Ravennatem pastorale. Reverendissimo Domino Johanni Sanctae Tridentinae Ecclesiae Episcopo optime merito: Hieronjmus Rotemppek Praepositus in Rebedorf eiusque in urbe Capellanus scripsit feliciter. Acta Paulo II Pont. Max. Urbis Romae, Federico III Divo Caesare Augusto pariter regnantibus»*.

Il Codice 133 (ora alla Civica di Trento, n. 1789-1790) appartenne con certezza al Vescovo Hinderbach. Contiene lezioni di Santi, e in fine ad esso si dichiara che fu scritto

¹⁾ Cfr. pag. 46.

²⁾ BONELLI, *Monumenta cit.*, Vol. III, parte II, pag. 389.

con grande difficoltà sugli esemplari di quattro codici appartenenti ai Domenicani. Vi era una nota dell'Hinderbach così concepita: « *Iste liber et alter huic conformis fuit olim recondendae memoriae Magistri Henrici Langenstein de Hassia, avunculi nostri...* ». ¹⁾

Il seguente 132 (oggi 1802 della stessa Biblioteca) è tutto annotato dall'Hinderbach e da lui scritta troviamo la seguente nota: « *Emi a Domino Ulrico Scharn', organista de Ingelstat libris duabus* ». Ciò basta per metterlo con sicurezza tra i suoi acquisti: contiene l'epistole di Marco Tullio Cicerone.

Il 134 è un Codice scritto da Giovanni d'Assia e con ogni probabilità, poichè di quella regione era pure l'Hinderbach, da lui fu aggiunto alla libreria. Corrispondeva al N. 3225 della Palatina di Vienna — oggi a Trento — e contiene varie opere. In fine ad essè l'Hinderbach annotò: « *nemo brevius ornatius, verius scripsit* » e di sua mano segue: « *Johannes de Hassia, in Hungaria et in Italia multis annis versatus, scripsit* ».

Il 140, già corrispondente al 241 della Palatina di Vienna, e attualmente a Trento, fu regalato all'Hinderbach dal Convento di S. Lorenzo, come egli stesso ci dice in questa nota: « *Iste libellus est conventus S. Laurentii extra Tridentum ordinis praedicatorum S. Dominici, nobis comodatus* ». Contiene cinque orazioni di Cicerone.

Il Gentilotti 146 (già n. 844 della Biblioteca Palatina di Vienna, ora a Trento) porta in prima pagina il bellissimo stemma dell'Hinderbach che ci assicura l'appartenenza di quel Codice al nostro Vescovo. Contiene l'esposizione di San Gerolamo sulle epistole di Paolo a Tito e Fileno e un libro sulla vita dei chierici.

Da lui annotato è anche il Codice 154, contenente la storia delle spedizioni in Terra Santa; ha non molte note marginali del Vescovo. Questo Codice si trovava nel secolo scorso a Graz, presso il Prof. Busson; il che può far pensare quali peregrinazioni abbiano subito gli sfortunati volumi trentini. Molto probabilmente questo Codice venne a far parte della Biblioteca dell'Hinderbach insieme ai numeri 22 e 23, allorchè egli era in Mödling. La seguente nota ce lo

¹⁾ Ibidem, pag. 390.

fa pensare: ¹⁾ «*Usque huc scripsi (è l'Hinderbach che scrive) et continuavi hanc historiam in foro Medling, dum illic essemus, illius ecclesie plebanus anno domini 1450 vel circa; fuimus enim illius ecclesiae rector per 17 annos continue, donec fuimus electi et vocati ad ecclesiam Tridentinam in episcopalem dignitatem, quamvis indigni et immeriti, anno domini 1465; abinde vero scripsit et continuavit hanc hystoriam Gregorius Playchner, segretarius noster in oppido Gretzensi in Styria, dum erat illic in imperiali curia pro negotiis nostris et ecclesiae, ab exemplari magistri Rainetii ibi prope situati, 1473*».

Il Gentilotti 156 (Biblioteca di Trento, n. 1807), contenendo una raccolta di sermoni di Eccardo di Guldenfin, cappellano del vescovo Giovanni, è verosimile passasse fin da allora alla biblioteca vescovile.

Il Gentilotti 166 (corrispondente al 1706 della Comunale di Trento) è largamente da lui annotato. E' un codice teologico membranaceo; in esso è una nota del Vescovo: «*Hunc libellum habuimus ex donatione providi viri Henrici dicti Chermess civis ac burgimastri Novecivitatis Austrie in loco residentie Serenissimi principis domini Friderici romanorum regis ac ducis Austrie anno Domini 1450 tempore decantationis primitiarum nostrarum in plebe Medeling inter Wiennam et Novacivitatem de mense septembris*».

Il Gentilotti 176 (ora 1711 della Comunale di Trento), che l'Hinderbach sapeva essere appartenuto già al vescovo Enrico di Metz, ²⁾ è verosimile fosse riacquistato da lui.

Il Gentilotti 183 (corrispondente al 1813 della Comunale Trentina) contiene lezioni sui Santi ed ha annotazioni del Vescovo Hinderbach dagli anni 1460 al 1474. Deve quindi essere stato acquistato da lui.

Il 203 (corrispondente al 776 della Trivulziana) contiene l'*Istrias* di Raffaele Zovenzoni. Il Codice era ornato una volta del ritratto dello Zovenzoni fatto dal Bellini e di cui non si ha più notizia. In esso è lo stemma dell'Hinderbach, che allo stesso artista si attribuisce. Il gentile poeta triestino offriva al Vescovo questo purpureo libello, com'egli lo chiama, perchè coperto di raso rosso, con una dedicatoria dotta e cor-

¹⁾ HOFMANN - WELLENHOF, *Leben* cit., pag. 215.

²⁾ Cfr. pag. 28.

tese: ¹⁾ «*Divo Joanni Inderbach Antistiti Tridentino Raphael Zovenzonius Poeta et compater se commendat. Hoc moris apud antiquos fuit, quod adhuc usurpatur, ut iis iani Kalendis amici donentur, felix totus ut annus eat. Hinc est quod hic mihi potissimum dies expectatus est, in quo tui nominis immortalitati libellus hic meus dedicaretur; munus sane pro virili mea lautissimum, pro tua vero amplitudine satis exiguum, ad quam decantandam et Virgilii nostri et Homeri fontes exiccarentur. Erit internuntius contubernalis meus Rhebaequus Tergestinus, tuae gloriae studiosissimus, cuius prudentia facit ut ad te laconice scribam. Me vero lectionis assidue simul et rei familiaris curae non siverunt ad te, id est ad meum Caesarem, accedere: sed habebis expressam in libellii pagina faciem hanc, quam nobilissimus pictor Joannes Bellinus imitatus est. VIII idus decembris Bartholomea puellola, suaviolum meum, qui dies fuit divi Nicolai antistitis, tuo nomine chrismati solemniter fuit oblata: qui plane dies meo mihi natali iucundior illuxit. Clara Aug. Vergeria, coniunx mea, tuae se sanctitati suppliciter suis cum liberis usque commendat. Vale spes nostra. Venetiis X Calendas ianuar*».

Il Codice 222 (all'Archivio di Vienna n. 1143, ora a quello di Trento), è una copia fatta eseguire dall'Hinderbach del solito catalogo dei vescovi di Trento. ²⁾

Il Codice 226 (già corrispondente al 651 della Trivulziana) fu dedicato nel 1475 all'Hinderbach; è membranaceo, piccolo, ma molto elegante e contiene il Carme elegiaco di Tommaso Prato, trevisano, sul martirio del Beato Simonino. Ha la seguente sottoscrizione: «*Thomas Pratus, mancipium tuum, 1475 idibus septembris*».



Abbiamo visto sino ad ora i Codici che vennero alla Biblioteca Vescovile trentina al tempo dell'Hinderbach. Ma la Biblioteca era a quel tempo assai cospicua; e moltissimi sono i Codici, sui quali è difficile decidere se essi fossero acquistati da lui, oppure appartenessero ai preesistenti fondi della libreria vescovile. Solo per alcuni pezzi siamo certi che essi erano già da tempo a Trento (per es. i num. 19, 176, 221, 222).

¹⁾ R. SABBADINI, *Raffaello Zovenzoni e la sua Monodia Chrysolae*, Catania, 1899.

²⁾ GEROLA, *Le cronache cit.*, pag. 72.

Certo si è che i manoscritti seguenti, per essere postillati da annotazioni di mano dell'erudito nostro vescovo, dovevano a quel tempo far parte della sua libreria.

Li indicheremo, seguendo l'ordine progressivo della numerazione del Gentilotti, come già facemmo per quelli da lui acquistati.

Il Codice 19 (già corrispondente al N. 787 dell'Archivio di Vienna, oggi a Trento) membranaceo in foglio, con lettere dorate e dipinte, contiene la storia dell'Ordine Cluniacense di Riccardo di Poitou; fu acquistato come già vedemmo ¹⁾ dall'Hack e lo troviamo annotato dall'Hinderbach.

Il Codice 20 non si sa ove oggi sia. Il Gentilotti ci dà notizie di esso e ci dice che era membranaceo in foglio e che conteneva i Sermoni di S. Agostino; egli stesso ci informa avere questo Codice note marginali attribuibili a Giovanni Hinderbach. ²⁾

Il Breviario Romano appartenuto al Vescovo Giorgio Liechtenstein (N. 21 del nostro Catalogo), e identificato nel N. 23070 della Biblioteca Nazionale di quella città, fu già ricordato più addietro. ³⁾

Del Codice 38 si è già detto per il passato. ⁴⁾

Il Codice 49 (corrispondente al N. 3154 della Comunale di Trento) è pure ampiamente annotato dalla stessa mano. Contiene diversi libri con scritti di vario argomento, il primo dei quali vergato a Basilea nel 1437.

Il Codice 51 (corrispondente al 1567 della Comunale Trentina) è annotato dall'Hinderbach: contiene un Commento di S. Gerolamo al libro di Giobbe. ⁵⁾

Il Codice 52 (ora 1585 della Comunale Trentina) contiene uno «glossa psalterii» scritta da Jacopo Hawer nel 1446 e alcuni sermoni di S. Agostino. Ha molte note marginali dell'Hinderbach.

Il Codice 55 (corrispondente al N. 3382 della Palatina di Vienna, oggi a Trento) riporta la storia dei Franchi fino al 1220. Ha poche note marginali, che ci sembrano attribuibili all'Hinderbach.

¹⁾ Cfr. pag. 33.

²⁾ BONELLI, *Monumenta* cit., vol. III, parte II, pag. 371.

³⁾ Cfr. pag. 34; GEROLA, *Le cronache* cit. p. 79.

⁴⁾ Cfr. pag. 25.

⁵⁾ Cfr. pag. 25.

Il Codice 57 (corrispondente al N. 1578 della civica di Trento) contiene varie opere teologiche di incerto autore; ha anch'esso molte note del nostro vescovo.

Il Codice 69 (Vienna Archivio N. 116, ma ora a Trento) miscellanea: non si sa a chi abbia appartenuto e non è affatto annotato dall'Hinderbach. Largamente postillato dal nostro Vescovo è invece l'incunabolo a stampa ad esso allegato.¹⁾

Il Codice 77 (corrispondente al N. 1582 della Comunale Trentina), nel quale sono le omelie di S. Gregorio e alcuni scritti sull'Apocalisse, è in carattere tedesco ed ha molte note marginali dell'Hinderbach.

Il Codice 81 (N. 3910 della Biblioteca stessa) contiene i libri sui detti e fatti memorabili di Valerio Massimo, tradotti in tedesco: ed ha molte postille dell'Hinderbach.

Il Codice 86 (corrispondente al N. 3129 della civica di Trento) racchiude opere di Jordanes; l'Hinderbach, nelle sue note, osserva che quel Vigilio cui è dedicata l'opera e che visse al tempo di Giustiniano, fu poi eletto Papa.

Il Codice 90 (già 120 della Palatina di Vienna ed ora a Trento) ha un libro di Leonardo Aretino e varii opuscoli di Plutarco e Senofonte: mostra poche note che, secondo me, sono attribuibili all'Hinderbach.

Il Codice 92 (pure corrispondente al N. 158 della Palatina di Vienna ed oggi a Trento) ha altre note marginali dell'Hinderbach: contiene le lettere di Seneca a Lucilio.

Il Codice 111 (già corrispondente al N. 768 della Biblioteca Palatina di Vienna ed oggi a Trento) contiene il noto libro di Marsilio di Padova contro Occam e si intitola «Defensor pacis». Le mani che fanno le annotazioni son due: quella che annota la prima parte del libro è ignota, la seconda mano che postilla l'altra parte del libro è dell'Hinderbach senza dubbio.

Di altre postille consimili è segnato il codice 124 (ora 1779 della Comunale di Trento): Lessico.

Il Codice 130 (ora 2360 della civica di Trento) è annotato anch'esso dal dotto Vescovo. Contiene la cosmografia di Pomponio Mela, elegantemente scritta.

Il Codice 141 (corrispondente al N. 1717 della Comunale

¹⁾ L. HAIN, *Repertorium bibliographicum*, Parisiis, 1826, N. 6921.

Trentina) è glossato ampiamente dall'Hinderbach e contiene soprattutto opere religiose.

Il Codice 142 (ora a Trento già corrispondente al N. 771 dell'Archivio di Vienna) ha molte note marginali dell'Hinderbach: contiene la storia dei Longobardi di Paolo Diacono, cui è preposta uno «*abbreviatio Eutropi*» non compiuta.

Il Codice 148 (N. 1710 della Comunale Trentina) è un libro di morale di Alberto Magno, vergato nel 1379; e ha molte postille dell'Hinderbach.

Il Codice 152 (ora 3318 della civica tridentina) ha anche esso molte note dell'Hinderbach: contiene le vite dei dodici Cesari, scritte da Svetonio.

Il Codice 155 non sappiamo dove oggi si trovi. Dalle notizie del Gentilotti sappiamo essere annotata di mano del Vescovo Hinderbach l'opera in esso contenuta e cioè la storia della traslazione del corpo del Beato Dionisio aereopagita, Vescovo e martire da Parigi a Ratisbona.¹⁾

Il Codice 159 (corrispondente al N. 1787 della Biblioteca di Trento) ha molte postille dell'Hinderbach: contiene le vite dei SS. Volfango ed Emerano.

Il Codice 161 (già corrispondente al N. 3221 della Biblioteca Palatina di Vienna, attualmente a Trento) ha molte note marginali dell'Hinderbach; in esso sono contenuti libri di vario argomento.

Il Codice 177 (corrispondente al N. 1718 della Comunale Trentina), contiene trattati di sentenze dei filosofi greci e sulla dottrina dei Pontefici. Ha molte note dell'Hinderbach.

Il Codice 177 (corrispondente al N. 1718 della Comunale) vecchio Breviario membranaceo, ha nelle prime ed ultime pagine moltissime annotazioni dell'Hinderbach di assai difficile lettura.²⁾

Il Codice 221 (già corrispondente al N. 1177 dell'Archivio di Vienna ed oggi a Trento) contenente le Istituzioni di Enrico II nel 1336 e il Catalogo dei Vescovi trentini da Jovino fino a Giorgio Liechtenstein, ha molte note dell'Hinderbach che ad esso aggiunse se stesso e i suoi prossimi predecessori. Se ne è già parlato.³⁾

¹⁾ BONELLI, *Monumenta*, vol. III, parte II, pag. 393.

²⁾ GEROLA, *Le cronache* cit., pag. 79,

³⁾ Cfr. pag. 30.

I seguenti Codici sono pure annotati dall'Hinderbach, ma, contrariamente ai precedenti non sono elencati nel Catalogo del Gentilotti. Furono da me ritrovati nella Biblioteca civica di Trento; ed è molto verosimile abbiano appartenuto alla libreria vescovile, tanto più che taluno di essi (come il n. 1810) ne porta le caratteristiche segnature.

Codice 1556: Breviario Romano.

Codice 1562: Messale con note di mano dell'Hinderbach

Codice 1563: bellissimo breviario romano, elegantemente legato con belle miniature.

Codice 1810: Raccolta di prediche compilata da un frate Antonino, parmense, dell'Ordine dei Frati Predicatori.

Finalmente richiamandoci a quanto diremo più oltre,¹⁾ osserviamo che numerosi codici fin qui non ricordati sono rilegati con una legatura che riteniamo caratteristica dell'Hinderbach; per cui giova credere che fin dai suoi tempi facessero parte della biblioteca vescovile. Sono dessi i numeri 42, 67, 70, 103, 120, 128, 139, 143, 149, 153, 164, 171, 172, 178, 181, 229, 235.

Per tal modo su 184 manoscritti della Biblioteca vescovile attestatici dal catalogo Gentilotti del secolo XVIII, abbiamo raggiunta la prova che per lo meno una novantina si trovavano in quella libreria al tempo dell'Hinderbach. Se ad essi aggiungiamo i numerosi altri per cui — mancandoci le relative testimonianze — tale prova non è oggi giorno più raggiungibile, riportiamo l'impressione sicura che il vero formatore della biblioteca vescovile, nel suo fondo di codici, fu il vescovo Giovanni. Bernardo Cles, salito sul trono episcopale quando l'arte della Stampa aveva già preso forte sviluppo e le prime edizioni erano ricercate dai dotti con particolare amore unito ad un senso ancora di curiosità, fu invece il fondatore della libreria degli stampati, dei quali riesce molto più difficile seguire le ricerche.

Chiudiamo ricordando come alla Biblioteca civica di Trento si conservi con note dell'Hinderbach anche un incunabolo di Vincenzo Bellovacense, che giova credere appartenuto a sua volta alla libreria del dotto vescovo. E altri ancora è possibile se ne riscontrino, estendendo in tale senso le ricerche in quella libreria.²⁾

¹⁾ Cfr. pag. 67.

²⁾ Cfr. pure pag. 51 (n. 69).

CAPITOLO VI.^o

Udalrico Frundsberg e Udalrico Liechtenstein. Il Neidegg.

Udalrico Frundsberg (1486-1493) restauratore della Libreria, deve credersi ne avesse aumentata pure la suppellettile; ma di ciò abbiamo già detto.¹⁾ Del resto quali libri egli abbia eventualmente acquistato, noi non sappiamo, poichè nessuna precisa notizia è giunta a noi su tale argomento.

Quanto al successore Udalrico di Liechtenstein (1493-1504), alla Trivulziana di Milano si trova oggi (778 T, corrispondente al Gentilotti 135) un Codice membranaceo in quarto, nel quale sono i carmi di Pietro Lazzaroni Professore ticinese, sulle sette prerogative che nobilitano le famiglie, dedicati al Vescovo trentino con questa dedica: «*Reverendissimo Praesuli D. D. Ulrico de Lapide vivo* (traduzione di Liechtenstein) *et Tridentinae Urbis Principi Clarissimo, Petrus Lazzaronus in Ticinensi Gimnasio publicus Lector S. P. D.*»²⁾ La prima parte tratta delle virtù umane per nobilitare le cose: la Prudenza, la Fede, la Giustizia, l'Amore della Patria, la Libertà, la Ricchezza, e la Stirpe numerosa, e nella seconda si mostra come queste virtù tutte appartenessero alla casa Liechtenstein, dalla quale Ulrico derivava.

A lui è pure attribuibile un altro Codice della Trivulziana, n. 663 (Gentilotti n. 118): Codice cartaceo, coi primi fogli del quinternetto in pergamena, del secolo XV^o in quarto, che contiene le sei Commedie di Terenzio, con glosse e scolii. Precede, di mano diversa, un Indice di voci latine colla loro spiegazione, dopo del quale leggesi, di mano ancora diversa, una ricetta «*pro domino Udalrico Liechtenstein*»: ³⁾ donde si presume l'appartenenza di tale Codice a quel Principe Vescovo.

Un altro Codice cartaceo in quarto (Gentilotti n. 144 - ora alla Comunale di Trento - T. C. 1663) a lui attribuibile è l'arte oratoria di un anonimo. Che tale libro fosse del Liech-

¹⁾ Cfr. pag. 14.

²⁾ G. PORRO, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, Torino, 1884.

³⁾ Ibidem.

tenstein, ce lo attesta il fatto che nella legatura lignea di esso è iscritto il suo nome.¹⁾

* * *

Al tempo del vescovo Giorgio III Neidegg (1505-1514), secondo le notizie che ci sono giunte, pochi libri vennero ad arricchire la Biblioteca. Pare che egli abbia fatto aggiungere il Codice 223²⁾ (corrispondente al 1143 dell'Archivio di Vienna, ora a quel di Trento) contenente un esemplare del Catalogo dei Vescovi trentini, continuato fino a lui: la sua morte e i suoi meriti furono aggiunti posteriormente dal Clesio.

Anche il Codice 225, la cui attuale destinazione si ignora e che contiene le costituzioni sinodali di Giorgio Neidegg, fu naturalmente compilato al tempo suo.

Ma l'uno e l'altro non sono libri di Biblioteca.

CAPITOLO VII.^o

Il Clesio - Libri da lui acquistati ed annotati.

Le sue lettere agli umanisti del tempo.

Esaminiamo ora quali siano stati gli acquisti di Bernardo Clesio, che volle dare sede tanto grandiosa e splendida alla Libreria che già vedemmo ingente ai tempi dell'Hinderbach. Molti documenti fanno prova della cura che egli pose nella scelta dei libri, dei consigli che egli impetrò dai più dotti umanisti, ma noi pensiamo che molto sfugga alle nostre ricerche e che, attraverso i tempi, solo una eco giunga a noi di quella che fu la vera opera del Clesio, come raccoglitore di libri. Infatti, i volumi manoscritti che, secondo quando ci risulta, al tempo suo vennero alla Biblioteca, e di cui abbiamo sicuramente notizia, sono soltanto tredici e li verremo esponendo seguendo il criterio già adottato per quelli dell'Hinderbach.

1. — Il Codice 29. — L'attuale sua destinazione è ignota: ne parla il Gentilotti³⁾ e ce lo descrive come Codice membranaceo nelle cui pagine elegantemente scritte era contenuto

¹⁾ BONELLI, *Monumenta* cit., vol. III, parte II, pag. 392.

²⁾ GEROLA, *Le cronache* cit., pag. 73.

³⁾ Cfr. BONELLI, *Monumenta* cit., vol. III, parte II, pag. 372.

un Breviario dei Frati Minori: nella prima pagina di esso, oltre al Calendario e a quattro figure degli Evangelisti, si vedevano anche le insegne di Bernardo Clesio, di cui mano si trovava scritto in principio: «*Breviarium hoc emimus Augustae Vindelicorum anno 1530, flor. 8: quo anno Carolus V Imperator ibidem conventum Imperialem et precipue contra Luteranos celebravit, in quo et nos non parum insudavimus. Bernardus Card. Trid.*».

2. — Codice 34 (corrispondente ai N. 3102 e 3103 della Palatina di Vienna, ora a Trento - non essendo il secondo che una copia del primo che ne è l'originale) è cartaceo in foglio, intitolato «*Situs et descriptio orbis terrarum*»; è scritto in carattere tedesco ma in lingua latina. Ha in principio la seguente nota autografa del Clesio: «*Librum hunc satis incorrectum, incorrecte etiam est iussu nostri transcriptum ex antiquo exemplari reperto in Bibliotheca Capitulari Spirensi, dum ibi essemus cum serenissimo Rege Ferdinando etc. in Conventu Imperiali anno 1529. Bernardus Episcopus tridentinus*».

3. — Il Codice 88 (corrispondente al 368 Diocesano di Trento) ha pur esso nota autografa del Clesio, che ci informa come questo libro intitolato «*Ordo ad benedicendum regem*» sia stato fatto copiare da lui a Praga nel 1527. «*Istum librum ex alio antiquo libro fecimus transcribi, dum Pragae essemus cum serenissimo Ferdinando Hungariae et Bohemiae Rege, dum ibi essemus et unus ex Coadiutoribus coronationis suae Regiae Majestatis, quae fuit 21 febrauri 1527*». Seguono altre notizie e poi la firma «*Bernardus Episcopus Trid.*»

4. — Il Codice 137 (corrispondente al 1748 della Comunale Trentina) è un trattato di Lepoldo Dichio contro gli errori degli Anabattisti ed è dedicato a Bernardo Clesio con questa iscrizione: «*Reverendissimo in Christo Patri ac Domino Domino Bernardo Tridentino Episcopo, Serenissimi Hungariae et Bohemiae Regis Ferdinandi, atque Austriae Archistrategi etc., Cancellario summo, Leopoldus Dichius L. L. Doctori Sac. Rhom. Imperii Concistorii ab Advocationibus et Procurator S. D.*».

5. — Il Codice 168, di cui si ignorano le vicende, è ricordato dal Gentilotti nel suo Catalogo; ¹⁾ conteneva due orazio-

¹⁾ Ibidem, pag. 394.

ni scritte a Trento da Nicolò Scutello nel 1529 e dedicate a Bernardo Clesio; vi era anche un dialogo in cui si introducevano come personaggi disputanti Carlo, Ferdinando e Bernardo Clesio.

6. — Il Codice 169 (Biblioteca Palatina di Vienna, 8559, non ancora riscattato a Trento). E' un epitome sugli Imperatori turchi, sulla loro origine ed imprese fino a Solimano. Ne è autore Magno Grueber, che lo dedicò a Bernardo Clesio. Le sue insegne, si vedono in prima pagina accompagnate dal distico: *Dum Iovis hic volucer stabit, geminique leones, haud dubie hoc rabido dente carebit opus.*

7. — Il Codice 174 è scomparso: conteneva la narrazione dell'assedio di Vienna, scritto in tedesco da Paolo Oesterreich Ernoldt e dedicata a Bernardo Clesio. ¹⁾

8. — Il Codice 192, come i precedenti, non si sa dove sia. il Gentilotti. ²⁾ lo dice «*pulchre scriptus*», e contenente un trattato sulla libertà della Chiesa, donato in Boemia al Clesio nel 1538.

9. — Del Codice 195 ignoriamo pure le vicende: era il trattato del Medico senese Pietro Andrea Mattioli sulla vera cura del morbo gallico, dedicato al Clesio.)

10. — Il Codice 201 era, secondo quanto dice il Bonelli, ³⁾ bene scritto, dato che pur troppo esso è irreperibile. Era un libro del Frate Giovanni Francesco dell'Ordine teologico dei predicatori, sul ponte da costruirsi a Trento: dedicato a Bernardo Clesio.

11. — Il Codice 206 (corrispondente al 1795 della Comunale Trentina) contiene un libretto di Giovanni Aglicio sugli Anabattisti, pure dedicato al Clesio.

12. — Il Codice 200, membranaceo, liturgico di cui ignoriamo le peregrinazioni e la destinazione, fu scritto ad uso di Bernardo Clesio nel 1536. ⁴⁾

13. — Il Codice 612 della Dipauliana al Ferdinandeum di Innsbruck è la copia fatta fare dal Clesio della Cronaca di Bolzano. In esso è la seguente iscrizione di mano del ve-

¹⁾ Ibidem, pag. 394.

²⁾ Ibidem, pag. 397.

³⁾ Ibidem, pag. 397.

⁴⁾ Ibidem, pag. 398.

⁵⁾ Ibidem, pag. 398.

scovo stesso: «*Ain alte Cronica die fiel auch vnsers stift betrifft, die wier zu Potzen aus gar ain alten puech haben lassen ziehen. Ber. eps. trident. 1518*». ¹⁾

Dobbiamo aggiungere a questi il «Codice Clesiano», la grande raccolta di documenti del principato fatti ricopiare da lui, che dopo tante vicende è tornato alla Patria antica e trovasi oggi nell'Archivio di Stato di Trento ²⁾ insieme a tutta la corrispondenza di Bernardo Clesio, che non solo ha valore per la storia nostra, ma è di importanza mondiale data l'eminente posizione di quel Vescovo nelle Corti Europee dei suoi tempi.)

L'Ughelli, ³⁾ fondandosi su una lettera da lui esaminata, ci informa come il Clesio avesse avuta intenzione — intermediario Giovanni Köl — di comperare la Biblioteca del Cuspiniano (l'umanista Giovanni Spiesshaymer, morto a Vienna nel 1529); ma non sappiamo con precisione se questo acquisto sia stato fatto.

Solo se fosse stato possibile ritrovare il catalogo della Biblioteca Clesiana di cui parla il Bonelli ⁴⁾ e che certamente egli deve aver avuto sottomano, dato che nella nota

¹⁾ GEROLA, *Cronache* cit., pag. 76.

²⁾ M. MORIZZO e D. REICH, *Codicis Clesiani regesta*, in «Rivista Tridentina», anno VII segg., Trento, 1907, segg.

³⁾ Il Wozl (*Il castello* cit. pag. 246) sostiene che il Clesio, in seguito alla convenzione del 18 febbraio 1532, avrebbe ricondotti a Trento anche i codici già appartenenti al vescovo Liechtenstein, che erano stati presi da Federico dalle Tasche Vuote (cfr. pag. 30). In realtà però, se il cardinale poté recuperare i documenti vescovili che allora erano stati asportati, nulla sappiamo della pretesa restituzione anche dei manoscritti. La nota contenuta nel vol. XII del Codice Clesiano stesso non ne parla affatto.

⁴⁾ F. UGHELLI, *Italia sacra*, Venetiis, 1720, vol. V, pag. 664 — «*Licitus est Clesius, post mortem Cuspiniani, a Felice Sebastiano filio patris bibliothecam, interprete Johanne Alexandro Braxiano, ut ex eius ad Clesium epistola didici, in qua scribit, pretio mille et ducentorum aureorum iudicari, neque id suo iudicio maiore quam decebat aestimatione. Epistola data Viennae Austriae 1530*».

⁵⁾ Cfr. BONELLI, *Monumenta* cit. vol. III, parte II, n. 397. — Per quanto abbiamo cercato il prezioso Catalogo, vane sono state le nostre ricerche e chissà che esso non sia andato per sempre perduto! Ci auguriamo che un ricercatore più fortunato di noi possa rintracciare un giorno, in una delle tante Biblioteche che hanno ospitato i libri trentini, questo manoscritto preziosissimo per la storia della cultura, che ci informerebbe su uno dei periodi in cui più fulgido è stato lo splendore della nostra Biblioteca.

ai Codici egli spesso fa confronti di nomi e di diciture, noi potremmo sicuramente renderci conto di quali Codici entrarono o rientrarono a quel tempo nella libreria; mentre dobbiamo arguire, da frammentarie od imprecise notizie, l'entità della Biblioteca. Possiamo però con sicurezza affermare che nel 1539 oltre mille volumi erano nella Biblioteca, riguardanti teologia, diritto canonico, diritto civile, filosofia, medicina, cosmografia, astronomia, storia, retorica, oratoria, poesia, grammatica, e ben 362 (!) di cultura umanistica, come si può vedere da una statistica dei varii volumi, a seconda del contenuto, desunta con ogni probabilità dal famoso Catalogo Clesiano, che anche il Gentilotti posteriormente vide e consultò.¹⁾

Ma naturalmente tanta ricchezza non era costituita da soli manoscritti. Chè numerosissime vi dovevano essere nella biblioteca del Cles gli incunaboli -) e gli altri libri a stampa, per quanto le nostre informazioni in tale proposito siano scarsissime.²⁾

Crediamo a questo proposito possa essere interessante dare uno sguardo alle lettere che il Clesio scriveva ai letterati del suo tempo per chieder loro suggerimenti e consigli sulla costituzione della Biblioteca stessa e sull'acquisto dei libri.

Eccolo in una lettera ad Erasmo ³⁾ esporre la sua opera

¹⁾ (*Volumina Bibliothecae episcopalis Tridenti anno 1539*: ms. n. 49 della Biblioteca dei Francescani a Trento): *Theologici* 196, *canonici* 38, *civilistae* 47 *et ultra*, *philosophi* 16, *medici* 36, *cosmographi*, *geographi*, *astronomi* 45, *historici* 91, *rhetores et oratores* 23, *poetae* 45, *grammatici* 35, *humanistae* 362, *et alii multi. Igitur dici potest quod anno 1539 in ea fuerint volumina mille et ultra.*

²⁾ Un incunabolo posseduto dalla biblioteca del Clesio pare fosse l'opera «*M. T. Ciceronis, Officia, de Senectute, de Amicitia et Paradoxa*», edito a Roma nel 1469. (Cfr. BONELLI, *Monumenta* cit., vol. III, parte II, pag. 386, note).

³⁾ Cfr. K. FOLTZ, *Geschichte der Salzburger Bibliotheken*, Wien-1877, pag. 93. — In cui, a proposito della costituzione della Biblioteca salisburghese, si dice che nel tempo in cui il Gassler fece la famosa spogliazione a Trento, era stato fatto un elenco dei Codici della Biblioteca trentina e un «*Catalogus librorum*».

⁴⁾ C. AUSSERER e G. GEROLA, *I documenti Clesiani del Buon Consiglio*, Venezia, 1924: - 21 aprile 1533: Erasmo: *Demum quod in calce epistule vestre operam vestram, si quando ea indigemus, nobis enixissime pollicimini, in hoc vobis pro commodo vestro morem gerendum esse ducimus. Qui, quum in quadam fabrica, Tridenti ad no-*

grandiosa per la fabbrica del Magno Palazzo, fatta, com'egli dichiara, più per l'agio dei suoi successori che per sè: e confidare a lui come sopra ogni altra cosa gli stia a cuore la libreria, ove vuol raccogliere libri, e i migliori, di ogni facoltà: al dotto Umanista chiede un suggerimento sui «*potiores*», libri che si potessero trovare in Germania o altrove.

E al Vescovo di Brindisi Gerolamo Aleandro scriveva il 21 aprile 1533 ¹⁾ rivolgendo la stessa preghiera e richiedendo un indice dei migliori autori in qualsiasi scienza; e il 5 luglio 1533 ²⁾ gli esprimeva la propria gioia nel sapere che aveva ricevuto la sua lettera ed era prossima la risposta.

Del 10 maggio 1533 è la lettera a Giampietro Pensi di

strorum successorum potius quam nostrum commodum a fundamentis erreximus, inter alia nobis semper cordi fuit ut, iuxta gradum ac facultatem nostram, bibliothecam omnium in quolibet facultatum genere potiorum auctorum libris extrueremus. Et quum nobis non satis constet qui potiores habentur et qui ob impressione et characteris decorem aut his in regionibus aut alibi melius comparari possint, ideo in hoc a vobis instrui vellemus et quum per ocium licuerit, nobis eorum indicem sive notulam transmittetis quod summo opere cupimus.

¹⁾ 21 aprile 1533 — Archiepiscopo Brundusino - *Quoniam superioribus temporibus fabricam quamdam ad nostrorum successorum potius commodum quam nostrum a fundamentis Tridenti erreximus, et inter alia nobis maxime cordi sedeat in ea bibliothecam omnium in quolibet facultatum genere electissimorum auctorum libris exornatam reddere que et delectare et prodesse possit, in hoc desiderio nostro, ea que iamdudum inter nos contracta est amicitia moti, reverendam dominationem vestram exoratam esse cupimus, ut nos instituat qui ex predictis auctoribus in qualibet scientia potiores habeantur, et ubi magis expollitis et decoris characteribus comparari possint, ut in dicta bibliotheca merito collocentur; et de illis omnibus indicem seu notulam, si per otium licebit, ab eadem nobis transmitti mirifice cupimus. Et e converso si qua in reverendam dominationem vestram opera nostra uti vellet, promptum obsequium reperiet. Vienne 21 aprilis 1533. (Ibidem, doc. 134).*

²⁾ 5 luglio 1533 — Brundusino Archiepiscopo — *Ex litteris Reverendissime dominationis vestre, libenter accepimus proximas nostras ad manus suas uti maxime cupiebamus pervenisse. Verum nobis gratum fuit eandem reverendissimam dominationem vestram eius in nos animi esse, ut librorum indicem petitem ad nos trasmissura sit; quod nisi oblata facultate fieri petimus. Et si in eo sibi molesti visi sumus, nil aliud preter iam inveteratam (amicitiam) nostram in causa esse volumus. Que viceversa nobis suadet ut quibuscumque sibi gratificari possimus, in nullo deficiamus. Et his nostris eandem Dominationem Vestram bene valere cupimus. Vienne die 5 julii 1533. (Ibidem, doc. 149).*

Mantova, detto Giano Pirro Pincio ¹⁾ poeta e storiografo, nella quale il Cles dice che la Biblioteca ritiene il più splendido ornamento della nuova sua fabbrica, specie se in essa potrà raccogliere tutto quanto di più interessante potrà esserci tra i poeti, gli oratori, gli storici, i cosmografi, ecc.

Nè si stancava, chè il 5 gennaio 1534, da Praga, ²⁾ scriveva callettivamente al Cocleo (Giovanni Dobeneck di Wendelstein) celebre umanista, all'Echio (Giovanni Majr da Eck) dotto ed insigne scolastico, per informarli che aveva eretto una fabbrica, alla quale nulla mancava di ornamento; ma poichè desiderava che essa non solo dilettesse, ma fosse anche utile, chiedeva di essere consigliato e istruito sulle migliori opere a stampa che fosse possibile acquistare in Italia e all'estero.

Da queste lettere si comprende come grande sia stato l'amore del Clesio per la erigenda Biblioteca, che egli voleva rifulgesse del massimo splendore: ed egli non solo scriveva agli umanisti del suo tempo per avere consigli e lumi, ma nei

¹⁾ 10 maggio 1533 — *Quum inter reliqua fabrice ornamenta hoc precipuum iudicemus ut, quum iamdudum perfecimus bibliothecam nostram, in quolibet facultatum genere prestantissimorum auctorum libris exornatam reddamus, que et delectare et prodesse possit, ideo cupimus ut tu quoque, quantum extenduntur professionis tue limites, nos instruas qui ex omnibus poetis, oratoribus, historicis, cosmographis et aliis id genus auctoribus potiores sint, qui in ea et quo ordine reponi mereantur. Et de omnibus iis qui Veneciis aut alibi in Italia ob emendationem et characterum decorem potius comparari possent quam hic, nos certiores reddas. In quo nobis gratum facies. Vienne 10 maggio 1533. (Ibidem, doc. 138).*

²⁾ 5 gennaio 1534 — *Cocleo, Echio: in simili Fabricam a fundamentis usque erreximus. Nilque quod illi et decori et ornamento esse possit pretermisuri sumus. Verum quoniam id precipuum iudicamus quod non modo delectare sed et prodesse possit, qualis erit bibliotheca nostra, ideo ad eum animam applicuimus; et quod cum multis aliis diversarum facultatum professoribus, idem litteris nostris vobiscum agimus, ut multorum sententia habita, eo melius nobis ipsi satisfacere possimus. Cupimus igitur, quorumcumque approbatorum voluminum notulam, quantum facultatis vestre limites extenduntur, a vobis percipere. Et si quis ex his aut hic aut aliis Germanie partibus, tum ob correctionem, tum ob characterum decorem, venustiores, venali haberi poterunt, nos certiores reddatis. Quod quanto citius fiet, eo nobis gratius erit. Vere non deerimus quin ubicumque poterimus, uti alias scriptis polliciti sumus vobis, et operam et studium vobis prestemus. Prage, 5 januarii 1534. (Ibidem, doc. 204).*

viaggi che egli compiva per i suoi incarichi di alta diplomazia, si occupava di ricercare, di comprare e raccogliere libri, di far copiare quelli che più gli interessavano e di cui non poteva avere l'originale.

Sulla Biblioteca clesiana sarebbe desiderabile avere molte maggiori notizie, e ognuno comprende come solo poco appaia a noi di quello che doveva essere la sua entità al tempo del più illustre dei principi trentini. Basta pensare, per avere un'idea di essa, a ciò che ce ne dice lo stesso Pincio,¹⁾ che la paragona alle meravigliose raccolte dai Tolomei, ne decanta la posizione e lo splendore: e «...*addita Bibliotheca multis ac diversorum generum voluminibus referta, demandaverat enim illius ordinandae provinciam viris undecumque doctis qui omnibus ex partibus libros congregarent: imitatus ut arbitror Caesarem dictatorem et Ptolomeum Aegyptiorum regem, quorum alter librorum comparandorum curam M. Varro, alter Demetrio Phalereo dicitur tradidisse, ut manifestum sit tridentinorum talem temporibus nostris bibliothecam in sua urbe confecisse qualem reges Attalici alias Pergami feruntur constituisse, quo in loco tunc aedifici elegantia tunc pulchra librorum suppellectile delectatus non nunquam senatus haberi voluit, etsi non ea tantum pars sed singula sunt multo ingenio fabrefacta, hinc enim flagranti sidere arcentur aestuentes radii opaca umbra...*» ecc.

Ma per quanto ci sembri strano il pensare che la disgregazione della Biblioteca si iniziasse proprio quando essa era al massimo fiorire, qualche fatto ce lo fa ritenere, almeno per libri a stampa. Noi abbiamo, ad esempio, notizia di tre opere a stampa, che il Clesio non ebbe cura di avocare alla sua Biblioteca, ma che furono lasciate disperdere in terra straniera. L'una è un'operetta dell'Eck, dedicata al Clesio; l'esemplare fu da quel Vescovo donato al nostro Cardinale, con apposita miniatura. Nonostante ciò, esso «ab antiquo» fece parte, anzichè della Biblioteca Vescovile di Trento, della Palatina di Vienna, tanto è vero che è rilegato come gli altri volumi imperiali.

Lo stesso ripetasi per un esemplare dei *Sermones quadragesimales* del Nausea, ove l'esemplare della Palatina porta l'iniziale H. miniata colle insegne clesiane, trattandosi ap-

¹⁾ I. P. PINCI, *De vitis pontificum Tridentinorum*, Mantuae, 1546.

punto della copia che al nostro vescovo era stata omaggiata dall'autore.¹⁾

L'ultimo è un opuscolo «*Opus eruditissimum divi Irenaei Episcopi opera Des. Herasmi Roterdami*, Basileae 1526», che Erasmo nella stampa stessa aveva dedicato al Clesio, e di cui il dotto tedesco aveva mandato al Vescovo Trentino un esemplare anche con dedica autografa. Il prezioso librercolo capitò in mano nel 1891 all'antiquario Ludwig Rosenthal di Monaco, che lo vendette alla Biblioteca civica di Trento, ove si trova tuttora (80 b. 22).²⁾

Ma sul disperdersi della Biblioteca diremo più avanti.

CAPITOLO VIII.^o

I Madruzzo e il decadere della Biblioteca.

Dello splendore del Clesio — sotto questo punto di vista — indegni successori i Madruzzo. Un solo codice appare da essi acquistato: il 179. E' un codice cartaceo sui precetti salubri, compilato in latino da Giulio Alessandrini medico e dedicato a Cristoforo Madruzzo.³⁾ Ci è ignota l'attuale sua destinazione.

Eppure, nonostante tanta trascuratezza e apatia per la preziosa raccolta, sappiamo essere stato caro a Cristoforo Madruzzo un libro a stampa contenente le opere di Platone, magnificamente rilegato, portante sulla copertina lo stemma madruzziano, oggi ritornato al Museo di Trento per dono munifico del Barone Silvio a Prato e di altri mecenati.

Anche presso il Conte Cesarini Sforza sappiamo essere una stampa del 1621 fatta fare a Bologna, recante lo stemma dei Madruzzo col cappello cardinalizio sul davanti, e contenente commenti ad Aristotile per opera di Camillo Baldo.

Altri esemplari consimili, ma a noi sconosciuti, saranno forse altrove. Basti pensare del resto alle numerose opere

¹⁾ Cfr. C. AUSSERER, *Handgemalte Bucheignerzeichen*, in «Jahrbuch der österreichischen Ex libris Gesellschaft», Wien, 1929.

²⁾ Un libretto a stampa colla scritta «ex libris Bernardi Clesii» era stato acquistato a Verona su di un banchetto dal sacerdote Enrico Mattei, ora a Marano di Isera. Ma andò poi smarrito al tempo della guerra.

³⁾ BONELLI, *Monumenta cit.*, vol. III, parte II, pag. 396.

a stampa che ai Madruzzo furono dedicate dai rispettivi autori.

Ma se questi esempi dimostrano che i Madruzzo non furono alieni da vivo interesse per la cultura, sta il fatto che al tempo loro la Biblioteca cominciò a decadere, tanto che, allorchè nel secolo XVIII il Gentilotti compilava il suo Catalogo pubblicato dal Bonelli, non certo compaiono in esso i mille e più libri, dei quali nel 1539 ci parlava la statistica estratta dal Catalogo clesiano; e per quanto non sia possibile fare un preciso confronto, per questo specialmente che il Gentilotti non tenne conto che dei manoscritti, mentre l'anonimo Clesiano dovette appoggiarsi sopra tutto sugli stampati, la esiguità del Catalogo Gentilotti non lascia dubbi sulla anteriore trascuranza.

E man mano che procediamo nei tempi, le notizie sulla Biblioteca, cui, come vedemmo, non si concede neppur più una sede stabile e sui possibili ulteriori incrementi si fanno sempre più scarse; nei secoli XVII e XVIII, malgrado le provvide cure del Gentilotti e di un anonimo suo successore noi assistiamo ad un abbandono quasi completo da parte dei Vescovi; finchè da uno stato di deplorabile incuria, che già doveva averle procurato danni e perdite, la Biblioteca subì una serie di dispersioni che ne determinarono la completa e definitiva disgregazione.

CAPITOLO IX.^o

La disposizione dei libri nella libreria Legature - Catalogazioni e Segnature.

Nei riguardi della disposizione dei libri nella Biblioteca vescovile, le nostre notizie si limitano all'epoca Clesiana esclusivamente.

La collocazione dei libri era una cosa che non poco preoccupava il Clesio, dato che ingente era il numero di essi e bisognava che tutti potessero essere contenuti nel luogo ad essi destinato: nella lettera scritta da Vienna ai soprastanti il 10 maggio 1533, egli ¹⁾ espone il suo concetto di disposizio-

¹⁾ 10 maggio 1533 — *Suprastantibus* — *Havendo nui in animo di ornare la libreria nostra di tutte le sorti di libri, consideremo ch'el vano di essa è assai piccolo a quello seria il desiderio nostro et etiam*

ne e dà ordine per gli scabelli o banchi «come vogliamo domandare» da disporsi nella sala: prega i suoi sottoposti di considerare quanti di questi banchi entrino nella libreria e quanti libri possano in questi banchi essere contenuti. I libri dovevano essere messi in doppio sullo sgabello dall'una parte e dall'altra ed il posto di ciascun libro ¹⁾ doveva essere segnato dai «ponti» cioè file di puntine dorate.

Siccome però i libri così disposti in piatto avrebbero occupato molto posto, e non tutti vi sarebbero potuti essere collocati, il Clesio consigliava di fare una scansia al disotto del piano del banco per mettervi in piedi i libri e avvertiva di lasciare molto lunghe le loro catene, sì che comodamente potessero essere messi sul banco da chi li voleva consultare.

Un'altra parte dei libri doveva essere messa «drio al muro» cioè lungo il muro in piedi, e il Clesio chiedeva che si

il bisogno; et perhò, non possendosi per hora far altro, è necessario pigliarli quello più expediente serà possibile a ciò se li possano locar tutti li libri che serano ai proposito iuxta il desiderio nostro. Unde serà bisogno tutti li scabelli over banche, come voliamo domandare, siano doppi cioè da ogni parte di essi si possano metter li libri in piatto come si usa. Ma perchè a questa foza pochi ge ne potriano stare, volemo che di sotto ad essi scabelli ge sia una altra scansia tanto più bassa quanto comporterà comodamente, etiam cum qualche vantaggio, un libro posto in piè in cortello; perche in su quelle et a quello modo ge potrà stare una bona quantita de libri. Et accadendo che questi libri posti di sotto, come già avemo ditto, si volessero adoperare, bisognerà advertire di lassarge le chadene tanto longe che comodamente se possano metter in su li scabelli di sopra, benchè di questo al tempo suo vi adviseremo più particolarmente.

Hora quello che voliamo da vui è questo: che misurate quanti scabelli si potranno mettere da ogni banda de la libreria, lassandoge li suoi vacui competenti; et quanti libri per cadauno in piatto li staranno; et quanti in piè in cortello nelle scancie di sotto; et quanti drio al muro. Et de questo per la prima oestra ni daretì avviso. (AUSERER e GEROLA, I documenti cit., doc. 137).

¹⁾ 4 agosto 1533 — *Superastanti* — *Havendo noi li giorni passati riceputo uno modello da vui de la libreria nostra et ben considerate le littere vostre, ne parve la quantità de li libri quali si dovevano ponere in essa esser pocha a quella desideravamo, et per questo alhora non vi respondesemo, remettendosi fino al presente tempo; nel quale per contento nostro havemo fatto li modelli, quali insieme con questa vi mandemo, de li quali chadauno capirà assai maggior summa de libri secondo che per la inclusa copia videreti;..... li quali tutti andaranno in piano, se non quelli che sono alla fronte de la libreria et quelli che andaranno ne le scancie più alte intorno ali muri, li quali staranno in cortello. (Ibidem, doc. 155).*

facesse il conto di quanti volumi potevano essere contenuti con questa disposizione. Il modello che fu a lui mandato dai soprastanti della fabbrica non troppo lo soddisfece, perchè gli sembrò dovesse contenere pochi libri «*respecto alla summa che avemo in animo de mettere*»¹⁾ (lettera 9 luglio 1533); e il 4 agosto dello stesso anno²⁾ egli inviava ai soprastanti il modello della libreria corretto e perfezionato ove era segnato il posto di ciascun libro: e si raccomandava di non tener conto del banco verso la via di mezzo, che egli desiderava fosse libero perchè più elegante fosse l'insieme della sala.

Per quanto il Clesio cercasse di spiegare ai suoi dipendenti come voleva i famosi sgabelli, dai documenti appare che la cosa non sembrò ai soprastanti molto semplice e chiara, tanto che egli il 28 ottobre 1533 scrisse che aspettassero il suo ritorno per sistemare la libreria,³⁾ e così pure il 23 maggio 1534⁴⁾ replicava che era scontento di alcuni lavori tra i

¹⁾ 9 luglio 1533 — *Superastantibus* — (precedono ordini e consigli per la fabbrica, per la libreria segue): *....Il modello della libreria l'avemo fatto redrizar, et benchè el ni pare poter capir pochi libri rispetto alla summa che havemo in animo da mettere, nientedimeno per hora non ni possemo risolvere, perchè volemo melio considerarlo..... Vienne, die 9 julii 1533. (Ibidem, doc. 150).*

²⁾ 4 agosto 1533 — *...et benchè ne li capi de cadauno scabello li siano due ponti verso la via de meglio et quella drio al muro, tamen volemo che quelli non vadino in conto, a ciò che le strade di la libreria siano mancho ocupate et più belle da vedere. Et a ciò che possiati melio considerare il tutto, levareti il bombaso quaiè havemo fatto mettere intorno ali modelli per conservation sua et li cavereti fora dela scatola sua. Et poi che haverete ben examinato il tutto, aspetteremo intendere da vui qual de li doi modelli vi pare più al proposito et che animo sia el vostro circa ciò, nè credemo ch'el vi possa occorrere difficultade alchuna, perchè per la copia inclusa et per il modello, il qual ha tutte le misure scritte, ogni cosa vi si farà chiaro et menifesto.*

Chiude chiedendo notizie del resto e manda raccomandazioni. (Ibidem, doc. 155).

³⁾ 28 ottobre 1533 — *Superastanti* - (Risponde alla loro del 14, chiede e dà notizie di varie cose; della libreria dice): «*Quanto sia de la libreria, indicheremo esser molto melio che si aspetta il nostro ritorno, come scritto*». (Ibidem, doc. 184).

⁴⁾ 23 maggio 1534 — *Superastantibus* — (Scriva che è scontento di come procedono i lavori e dà istruzioni: per alcuni vuole che ormai che non son progrediti si aspetti il suo ritorno): «*Item delli scabelli della libreria:...*» (Ibidem, doc. 266).

quali alcuni sgabelli; nè aveva cambiato opinione il 12 agosto 1534.¹⁾ Ma verso il 10 dicembre dello stesso anno²⁾ sembra che finalmente si provveda ad essi, poichè si ordina un acquisto di assi «*de nagara de cermel et de pino*» e di tutto ciò che pei banchi poteva occorrere. E già ormai sistemati dovevano essere nel settembre dell'anno di poi,³⁾ se il Clesio, aggiungendo ulteriori istruzioni per le cose mancanti nella fabbrica, per la libreria si limita a dire che tingessero di rosso le ferriate.

In quest'epoca noi possiamo pensare la libreria compiuta: splendida nelle sue pareti dipinte, nel soffitto a cassettoni, nei suoi banchi ove si allineavano i codici preziosi, severa e grandiosa nei semplici e belli ornamenti di vasi dalle linee purissime, armonizzanti con i cornicioni che alla sala donavano grazia ed eleganza.

Ma per poco tempo doveva essa rimanere così!

Legature.

Tra le legature dei Codici della Biblioteca Vescovile pervenuti sino a noi, si notano diversi tipi: le più antiche ci appaiono fatte di greggie tavole lignee o, semplicissime, ricoperte di pelle colorata per lo più in verde (36, 37, 39, 44, 96, ⁴⁾ 112, 115, 144, 151, 157, 171, 173).

Un tipo molto diffuso è quello delle tavolette lignee ricoperte da morbida pelle tinta in rosso, talvolta senza alcun ornamento, talvolta con motivi geometrici e borchie. Tale tipo di rilegatura è il più diffuso tra i libri dell'Hinderbach:

¹⁾ 12 agosto 1534 — *Cribello*. (Dice che non vuole dilazione alcuna delle cose rimaste, fuorchè di quelle che enumera): «*li scabelli de la libreria....*» (Ibidem, doc. 275).

²⁾ 10 dicembre 1534 — Nuova istruzione del Cardinal Clesio di tutti i lavori che ancora restano a fare nel Castello — «*In la libreria: Farge far li scabeli juxta el mudelo serà ordinato per lo R.^o et ad presente sia provision fata de asse et nogara de Cermel et de pino comentanii et ogni Necessario pei dili scabelli*». (SEMPER, *Il castello* cit., pag. 77).

³⁾ 28 settembre 1535 — Aggiunta di ulteriori istruzioni del Clesio nei riguardi dei mancamenti della fabbrica: *Far dar de Roxo ale feriade de la libreria*. (Ibidem, pag. 104).

Memoriale di numerose provvisioni pel completamento della fabbrica: *Far dar de Rosso ale feriade dela libreria*. (Ibidem, pag. 117).

⁴⁾ Il Codice era appartenuto a Florio di Verderio da Cremona.

e ciò ci induce a credere che si tratti del tipo di rilegatura da lui adottato e preferito.

Secondo questo concetto riteniamo fatti da lui rilegare i seguenti Codici: 13, 42, 45, 46, 50, 52, 57, 67, 69, 70, 82, 103, 108, 111, 120, 121, 128, 139, 142, 143, 146, 149, 152, 153, 156, 159, 162 (già appartenuto all'Hack), 164, 171, 172, 178, 181, 182, ¹⁾ 183, 229, 235.

Appaiono invece comperati o comunque portati alla Biblioteca dall'Hinderbach, con legature esistenti, i seguenti Codici: 41, 43, 57, 58, 63, 85, del secolo XV pure, alcuni dei quali sappiamo provenienti da Roma. Nelle rilegature di essi, seguendo il consueto sistema dell'ornamentazione, intorno ad un rettangolo centrale, più o meno fitta, si vedono impressi bei motivi a candeliera, che sappiamo essere già diffusi come elemento decorativo a Roma e a Firenze nel secolo XV.

Il 63, scritto quasi tutto di pugno dell'Hinderbach, può darsi sia stato fatto rilegare a Roma, e che per questo si stacchi dal tipo liscio in pelle di colore purpureo, che vedemmo come la più adottata fra le rilegature dei libri dell'Hinderbach.

Altri libri sono invece rilegati in varii tipi, come il 38, con legatura lignea assai antica, il 66, il 122, il 123, bel breviario miniato molto antico e rilegato in bianco, il 132 anche esso di rilegatura molto antica e semplicissima, e il 166.

Gli altri Codici acquistati e annotati dall'Hinderbach presentano legature che sembrano posteriori alla sua epoca; alcuni furono rilegati al tempo del Clesio, altri recentemente e ciò specialmente per quelli che emigrarono a Vienna.

Per il Clesio, dati i pochi Codici a lui sicuramente attribuibili rimasti a noi, non è possibile stabilire, come facemmo per l'Hinderbach, un tipo di legatura. Crediamo tuttavia di poter ritenere entrati in Biblioteca al suo tempo o a quel tempo fatti legare, i Codici: 27, 97, 102, 129, 145, 150, poichè in essi figurano belle impressioni di candeliere e fregi classici, che ce li fanno attribuire alla prima metà del secolo XVI,

¹⁾ Poichè il codice era appartenuto al vescovo Melchiorre di Bressanone che tenne quella cattedra dal 1489 in poi, non può essere venuto a Trento che dopo la morte dell'Hinderbach. Ma naturalmente quell'artigiano può aver continuato a rilegare allo stesso modo anche dopo la morte del vescovo Giovanni, oppure avere prestata l'opera sua anche per la biblioteca di Bressanone.

epoca in cui il Clesio alacremenente si occupava di raccogliere e ordinare Codici per la Biblioteca.

Riteniamo specialmente fatto proprio da lui legare il n. 53, che nel centro della bella legatura di tipo classico ha un riquadro formato dalla ripetuta impressione della leggenda «Ave Maria»; tutto intorno forma motivo ornamentale la varia disposizione di leoncini. Il Codice era alla nostra Biblioteca fin dal tempo di Enrico di Metz e fu poi riacquistato casualmente dall'Hinderbach, e con ogni probabilità fatto rilegare dal Clesio; è infatti una delle più belle e sontuose legature, tra i Codici della Biblioteca giunti a noi.

Con rilegatura di tipo veneto fu omaggiato al Clesio il Codice 137.

Dobbiamo inoltre notare tra i Codici alcuni libri rilegati in pelle, ove sono impressi disegni ornamentali molto semplici, che ripetono i loro motivi intorno ad un rettangolo centrale: i motivi ornamentali sono rappresentati da un intrecciarsi di corde che indicano essere la rilegatura di scuola dell'Italia Superiore del secolo XV (49, 65, 68, 73, 76, 78, 89, 100, 106, 107) e altri invece ove i motivi ornamentali sono inclusi entro losanghe e le cui legature secondo alcuni sono attribuibili a scuola tedesca, dei secoli XV e XVI (ad esempio 31, 55, 76).

Tali Codici entrarono certamente in Biblioteca con legature esistenti, ma non è possibile stabilire sotto quale dei Vescovi raccoglitori essi abbiano raggiunto la sede Trentina.

Tra le suddette legature notiamo, come particolarmente interessanti, quelle dei Codici 106, con ripetute impressioni di un gallo, formanti motivi ornamentali; 65, con impressioni d'aquile e gigli; 100 e 68 col segno di S. Bernardino; e 49 ove figura impressa un'aquila. Vi sono inoltre alcuni Codici dalle legature sciupate o prive di alcuna caratteristica (90), per tacere di tutte le rilegature recenti.

Nei Codici compaiono spesso tracce di borchie. Non mancano poi rilegature altamente artistiche, quali quelle del Sacramentario Gregoriano, del Messale del Vanga, del magnifico Platone, che illustreremo a suo tempo.

Catalogazioni e Segnature.

Le più antiche elencazioni di codici della Biblioteca vescovile sono semplici inventari occasionali che non meritano

il titolo di cataloghi veri e propri: quella del Liechtenstein e quella dell'Hack.¹⁾

Il Clesio fece compilare senza dubbio un catalogo della sua libreria: chè esso si conservava tuttora ai tempi del Gentilotti. Disgraziatamente ogni tentativo di rintracciarlo è riuscito infruttuoso.²⁾

Così il primo catalogo sistematico della Biblioteca vescovile che sia giunto fino a noi deve considerarsi quello di mons. Gian Benedetto Gentilotti.³⁾ (+ 1725).

Al dotto studioso che, come tutti sanno, fu anche bibliotecario alla Palatina di Vienna, e creato vescovo di Trento, morì prima di aver notizia della sua nomina, devesi senza dubbio il merito di un tale riordinamento che, mentre sistemò quanto era rimasto della vecchia biblioteca vescovile, contribuì alla conservazione di quei codici sino ai nostri giorni.

E' curioso tuttavia come alcuni manoscritti che da tempo facevano parte della Biblioteca vescovile e che sono oggi arrivati sino a noi, siano rimasti esclusi dalla sua catalogazione. Forse a quel tempo, si trovavano momentaneamente in altro luogo. Segnaliamo fra essi i codici ex palatini di Vienna n. 43, 60 e 88, che alla Biblioteca vescovile di Trento sono assegnati dall'Endlicher;⁴⁾ ed i manoscritti della Civica di Trento 1556, 1562, 1563 e 1779 con note dell'Hinderbach.⁵⁾

Le segnature riscontrate nei manoscritti vescovili e riguardanti la libreria vescovile, sono tre: la più antica è la segnatura di monsignor Gentilotti facilmente riconoscibile, perchè malamente scritta a mano quasi sempre nelle prime pagine del Codice: essa in molti Codici scomparve sotto le più recenti legature. Consiste in un semplice numero arabo. Certamente fu apposta allorchè il Gentilotti riordinò la libreria e compilò il noto suo catalogo tante volte citato.

Altra segnatura è data da un piccolo numero a stampa apposto alla costola e nella prima pagina del libro. Non tutti i Codici lo hanno, dato che esso deve essere stato messo in

¹⁾ Cfr. pag. 30 e 35.

²⁾ Cfr. pag. 58.

³⁾ BONELLI, *Monumenta*, cit., vol. III, parte II, pag. 368, segg.

⁴⁾ Cfr. pag. 88. — Ma l'Endlicher non dice donde gli risulti quella provenienza.

⁵⁾ Cfr. pag. 53.

epoca di poco precedente l'ultima dispersione, quando cioè molti dei codici di cui oggi abbiamo notizia, dovevano mancare: ed altri che l'avranno avuto ne saranno stati privati in successive legature. Il numero più alto che abbiamo riscontrato è il 179. Non è escluso del resto che tale cartellino fosse applicato anche ad opere a stampa.

In ogni Codice, poi, oggi abbiamo la segnatura della sede attuale o di recente abbandonata.

Non troviamo nei Codici nessun «ex libris».

CAPITOLO X.^o

Le dispersioni.

Nel nostro studio siamo più volte venuti a parlare delle dispersioni della Biblioteca nel corso dei secoli, ove sembra ci sia un avvicinarsi di forze raccoglitrici e disperditrici.

Oggi noi attraverso i documenti e le memorie antiche possiamo avere alcune notizie sull'emigrazione dei libri; ma sono vaghe e non tutte ci sono note le loro vicende.

Nella prima dispersione, quella dovuta a Federico dalle Tasche Vuote, i libri andarono a finire probabilmente a Vienna a giudicare dalla sorte toccata al bell'Erbario collo stemma Liechtenstein.¹⁾

Del vescovo Alessandro abbiamo incidentalmente accennato alla asportazione di un breviario che l'Hinderbach si riprometteva di recuperare.²⁾

Ma le principali dispersioni avvennero dopo l'epoca Clesiana: molte vie presero allora gli antichi codici e libri. Alcuni, e furono i meno, rimasero a continuare l'antica istituzione e fecero parte della Biblioteca Vescovile di Trento. Altri, non sappiamo come nè quando precisamente, vennero dispersi qua e là, forse poco dopo la morte del Clesio, forse soltanto più tardi. Certo però che dal peregrinare della sede della Biblioteca, che già vedemmo attraverso i documenti dell'epoca, e dal disordine in cui i libri erano tenuti, possiamo arguire che già dai secoli XVI, XVII e XVIII la Biblioteca cominciasse ad impoverirsi; cosa che appare sempre più probabile, qua-

¹⁾ Cfr. pag. 32 seg.

²⁾ Cfr. pag. 34 nota 2.

lora si pensi ai danni portati dalla consuetudine — durata fino al 1590 — del così detto «spoglio», ossia saccheggio, di oggetti e libri dei defunti Vescovi, permesso ai Canonici, alla morte di ciascun Vescovo, a meno che il successore non avesse riscattato egli stesso quanto di prezioso era nel Castello.¹⁾

Nei secoli XVII e XVIII la stessa negligenza dei Madruzzo e degli altri Vescovi, non lascia dubbi che avvenissero dispersioni nel paese stesso, dovute o a distrazioni parziali in favore del Capitolo²⁾ o a donazioni fatte ad eredi dei Vescovi defunti) di parte dei libri superstiti trovati qua e là pel

¹⁾ L. WÖZL, *Il castello* cit., pag. 253 segg.

²⁾ Cfr. *Inventarium mobilium Castri Boni Consilii factum iussu R.mi Capituli*, Trento, 1885, del 18 dicembre 1658.

Item diversi libri et altre robbe in una cassa

item un libro grande con una mitria

altro libro di matematica

le suddette robbe sono state concesse e poste nell'archivio della Chiesa Cattedrale. (pag. 12).

nell'armare dell'istesso torrione sono ritrovate l'infrascritte robe (tra cui):

Item un Dittionario tedesco

Item un altro libretto, Historia Beatae Virginis (pag. 16)

Nella stanza dentro nel torrione:

Item un libro intitolato: Tales Franceschinus (pag. 17).

Fra l'argenteria trovata nell'archivio del Castello e messa in un forziere segreto:

Un pontificale guarnito d'argento (pag. 25).

³⁾ Cfr. V. ZANOLINI, *Inventario* cit.:

Nella camera III foderata di cirmo:

Si trovarono in detta scrivania molti libri, parte dei quali fu consegnata dagli illustrissimi e R.mi. Conli Canonici Deputati dall'Economo all'illustrissimo Signor Barone Sigismondo Trentini, come erede del defunto Principe e parte trasportati nella libreria vecchia di Castello (pag. 14).

Pontificale Romano, il Canone della Messa, più altro Canone, più altro Pontificale, un Messale da morto legato in nero. Altro libro che è la forma della confermazione e dei Sacri Ordini (pag. 15).

Nella quinta camera foderata di tela a fiori turchini - Nel cassabanco e fuori sul pavimento ammucchiati si inventarono come si fece nella scrivania della camera del cirmo e si consegnarono molti libri all'Ill.mo erede e molti altri si fecero trasferire alla libreria vecchia di Castello dall'Ill.mo e R.mo Sig. Conte Canonico Alberti di Poia (pag. 17).

28 Marzo 1776 — *Essendosi ricominciato l'inventario nel detto quartiere principesco alla presenza di detti Signori alle ore 8½ di*

Castello, malamente raccolti in cassetti ed armadi, e che poi, negletti dai possessori passarono in mano di venditori ambulanti e furono dispersi.¹⁾

Soltanto il benemerito prelato Giovan Benedetto Gentilotti ebbe il desiderio di riordinare e catalogare i libri della Biblioteca, e dal suo catalogo possiamo avere un'idea anche della entità delle dispersioni antecedenti: difatti confrontando i Cataloghi Liechtenstein e Hack con l'«*Additio ex Catalogo Clesiano*» (pubblicata dal Bonelli) e con quello Gentilottiano, noi vediamo che solo i numeri 13 e 30 del primo e 96, 97, 99, 107, 109 del secondo, hanno rispondenza con quello del Gentilotti.

Ma agli inizi del secolo XIX, abbiamo l'ultima e massima dispersione della Biblioteca. Ce ne dà notizia il Ducati nella sua «Cronaca Manoscritta», di cui già parlammo a proposito della sede della Biblioteca in quel tempo.²⁾

Aveva l'imperatore ordinato che l'archivio del principe di Trento fosse spedito a Vienna, e nel maggio 1804 aveva inviato a tal uopo l'archivario di corte Gassler (tanta ne era la reputazione) e diffatti non a torto: poichè era il medesimo ricco di codici di antichissima data in caratteri gotici, semigotici, e lombardi sì latini che alemanni, di preziosi manoscritti di quasi tutti i classici ed altri documenti di gran valore scritti sulla pergamena non solo, ma anche sul papiro, fra cui un dittico antichissimo e ben conservato contenente i quattro evangelii, dipinto a varii colori in lettere la-

mattina furono trovati nel secondo caltro del cassabanco situato nella quinta camera tappezzata a fiori b. e turc. varie carte e libri che si disposero come sopra. Il quarto cassettino si trovò affatto vuoto e nel primo e nel terzo si ritrovarono i libri e i manoscritti e come sopra furono disposti.

Nella stanza detta dell'Ospedale una scansia di libri (pag. 24).

Nella Cappella terrena:

Un Missale con finimento d'argento dorato in velluto rosso

Quattro Missali ordinari da vivo e uno da morto

Il canone legato in rosso con suo registro

Un pontificale romano (pag. 26)

Un altro Missale da morto (nella sagrestia) (pag. 27)

2 Ottobre 1776 nel camerale

Vari libri camerali. S. Epifanio Columella, Varrone, Catone, Palladio de Agricoltura, d'ottima edizione (pag. 40).

¹⁾ Cfr. nota 2 a pag. 63.

²⁾ Cfr. pag. 22.

tine, tra le quali primeggiavano in particolare le iniziali scritte in oro ed adorne di bellissimi geroglifici. [Qui il Ducati confonde l'un codice coll'altro!]. In quest'archivio, che era collocato nell'interno della gran torre del Castello del Buonconsiglio detta la torre d'Augusto... ed il di cui ingresso nascosto sotto segreta parete era noto al solo principe, al suo gran cancelliere ed all'archivario, si custodivano tutti gli atti relativi ai diritti della chiesa di Trento, dalla donazione di Corrado in poi.¹⁾

Tale lavoro durò due mesi e Codici e documenti partirono poi con l'archivista Gassler alla volta di Salisburgo da prima di Vienna da poi.

Altri può darsi prendessero la via di Monaco, durante la successiva occupazione bavarese, e le spogliazioni che essa provocò. Nè forse sarebbe erroneo seguire tale traccia per scovare quelli dei manoscritti vescovili finora irreperibili.

I Trentini videro con dolore ciò; ma questa sorte fu migliore che quella toccata ai documenti rimasti, i quali furono poi dispersi o fatti gettare nella fossa, o usati come cartacce, per comando del Colonnello austriaco Leiningen, quando nel 1809, occupato il Castello, cominciò «da primiera origine della devastazione di quel magnifico Castello».

Allo scopo di affrettare questa distruzione vandalica, si distribuivano i documenti ai soldati, e sappiamo anzi che alcuni cannonieri del Corpo del Leiningen, penetrati nella Biblioteca del Castello, laceravano scritti e libri e li vendevano ai pizzicagnoli.

Per sottrarre i libri così rimasti all'azione deleteria delle truppe accampate allora in Castello, si impetrò dal Comando militare la licenza di trasportarli altrove: licenza che fu accordata a patto che in un giorno essi fossero portati via, nella fretta non potendosi scegliere un locale adatto, furono messi nella scuderia del Palazzo di Finanza, conservandone la chiave il segretario Mancini.²⁾

Nel 1810 la provvisoria Commissione amministrativa informata di ciò e che le opere rimaste erano poche ed alcune incomplete, prese la risoluzione di ordinarne senz'altro il tra-

¹⁾ G. A. DUCATI, *Cronaca del Trentino degli anni 1796-1815*: ms. 2648 della Civica di Trento.

²⁾ Cfr. G. FLABBI, *Seminario Vescovile di Trento*, Trento, 1907, pag. 80 sgg.

sporto nella Biblioteca del Seminario Vescovile. Ivi era stata raccolta anche, nel 1807, la Biblioteca della famiglia Gentilotti, lasciata al Seminario Vescovile dai due fratelli Gian Battista (n. 1721, m. 1787) e Canonico Gian Benedetto (n. 1734, m. 1806) e da un altro Gian Battista loro cugino (n. 1711, m. 1801), biblioteca di cui il dotto Vescovo Gian Benedetto era stato il primo raccoglitore.

Tale Biblioteca di famiglia venne fusa e confusa col fondo della Biblioteca Vescovile, che, depauperata dei Codici già partiti per Vienna, era stata trasportata, come abbiám visto, nella Biblioteca del Seminario Vescovile.

La confusione venne forse generata dal fatto che avendo il Vescovo Gian Benedetto riordinata la Biblioteca Vescovile e costituita la biblioteca di famiglia, si credette, allorchè i libri delle due biblioteche vennero a trovarsi casualmente uniti, che tutti fossero di unica origine.

Cosicchè quando, dopo una lunga lite per la definitiva destinazione dei libri Gentilottiani, in seguito a sentenza pubblicata dalla Commissione Aulica per gli studi, il 3 marzo 1837, furono assegnati alla Biblioteca del Seminario i manoscritti di argomento teologico, e alla Comunale gli altri, sotto tale denominazione di «Fondo Gentilottiano» passarono alla Civica tanto i Codici della biblioteca della famiglia Gentilotti, come quelli della Biblioteca Vescovile. Così, per esempio, sono elencati sotto la denominazione di «Fondo Gentilottiano» i Codici N. 1562 e 1718 (177 B) della Comunale Trentina, che erano nella Biblioteca Vescovile nel 1762, cioè circa 40 anni dopo la morte del Vescovo e che quindi non appartennero mai alla biblioteca della famiglia dell'illustre Vescovo.¹⁾ In tal modo pervennero i Codici superstiti alla Comunale Trentina; e non solo i manoscritti passarono alla Comunale, ma anche, in parte, i libri a stampa, come dimostra l'incunabolo ampiamente annotato dall'Hinderbach, che a quella Biblioteca si trova (N. 422 e segg.) in ottima legatura del tempo, contenente le Vite dei Santi di Vincenzo Bellavacense.

Il Castello, che tanto aveva perso dell'antico splendore, da allora in poi cadde sempre più in rovina per la trascuratezza del Governo austriaco, che l'antico Palazzo rese rude

¹⁾ BONELLI, *Monumenta*, cit., vol. III, parte I, pag. 53 e 55.

caserma e orrida prigione; mentre i bei codici miniati avevano preso la via dell'estero insieme cogli interessanti documenti riguardanti la storia del principato.

Vari furono i tentativi per avere dall'Austria almeno una restituzione dei documenti. Alle richieste del Vescovo Luschin nel 1831 fu risposto colla concessione di un duplicato - tuttavia incompleto - del Codice Clesiano.¹⁾ Perchè la voce della giustizia si facesse sentire doveva scoppiare la guerra mondiale.

CAPITOLO XI.^o

I recuperi a Vienna dopo la guerra.

In merito al recupero dei Codici della Biblioteca Vescovile trentina a Vienna, il Dott. Gerola già al tempo della guerra aveva approntata una Relazione, nella quale per la prima volta egli era riuscito ad identificare come appartenenti alla Libreria dei Vescovi di Trento alcuni preziosissimi manoscritti della Palatina, come l'evangelario purpureo ed il sacramentario Gregoriano, nonchè la maggior parte degli altri.²⁾ Quali ragioni giuridiche vantasse l'Italia per chiedere tale restituzione è superfluo ricordare.³⁾

Alla conclusione dell'Armistizio, il Gerola si fece mandare a Vienna e volle che si discutesse immediatamente anche la quistione di quei recuperi.

Dimostrata, malgrado le difficoltà frapposte dai funzionari austriaci, la validità delle ragioni per cui erasi proceduto alla identificazione dei manoscritti, i Codici più importanti - una cinquantina - poterono venire ritirati dal Gerola stesso nel febbraio 1919, in grazia dell'energico atteggiamento assunto dal Generale Segre per la loro rivendicazione.

¹⁾ F. AMBROSI, *Commentari della storia trentina*, Rovereto, 1887, pag. 132, nota.

²⁾ Cfr. G. GEROLA, *Per la reintegrazione delle raccolte trentine spogliate dall'Austria*, in «Rivista delle Biblioteche degli Archivi», vol. XXIX, fasc. 1-6, Firenze 1918 — G. GEROLA, *Le rinvendicazioni del Trentino nel campo storico artistico*, in «Alba Trentina», anno III, fasc. 5-6, Trento, 1919.

³⁾ Cfr. *Perchè l'Italia reclama oggi dall'Austria opere d'arte e di storia*, Vienna, 1919, pag. 35.

La stampa austriaca ne menò grande scalpore.¹⁾ E quando più tardi il Gerola ritornò a Vienna, autorizzato ad ispezionare anche i Cataloghi e gli incartamenti della Palatina e dell'Archivio di Stato, per identificare gli altri libri trentini colà annidati, la consegna dei nuovi manoscritti gli fu in parte negata.

Le trattative si trascinarono alle lunghe, in relazione stavolta colla convenzione segreta Italo-Austriaca conclusa il 4 maggio 1920, la quale doveva regolare la legittimità della prima consegna.

Finalmente anche gli ultimi manoscritti furono restituiti all'Italia e presi in consegna dal Gerola nell'agosto 1921, colla clausola che il Governo Italiano avrebbe potuto in qualsiasi tempo riscattare anche il manoscritto 21 del Catalogo Gentilotti, il quale, pur constando che doveva trovarsi alla Palatina, non era stato potuto identificare con nessuno dei Codici di quella Biblioteca. Per il recupero del Codice Palatino 8559 pendono tuttora le trattative.

Fu rinunciato invece al ritiro degli incunaboli di provenienza della Biblioteca Vescovile di Trento, per non essersi trovati gli incartamenti che avrebbero dovuto contenerne l'elenco e render possibile di rintracciarli.²⁾

¹⁾ Cfr. p. e H. TIETZE, *Die Entführung von Wiener Kunstwerken nach Italien*, Wien, 1919.

²⁾ MAN, *Il recupero degli oggetti d'arte del Trentino*, in «Studi Trentini», anno I, fasc. 2, Trento, 1920.

PARTE TERZA

L'ENTITÀ DELLA BIBLIOTECA

CAPITOLO I.^o

Confronto e concordanze delle catalogazioni antiche. Corrispondenza con lo stato attuale.

Le catalogazioni antiche della Biblioteca Vescovile — abbiamo detto — sono cinque: il *Catalogo Liechtenstein*, fatto, come vedemmo, al tempo della prima dispersione, e tramandatoci dall'inventario delle cose da quel Vescovo possedute, nel 1401; il *Catalogo Hack*, fornitoci pure dall'inventario delle robe a lui appartenenti, compilato nel 1465; il *Catalogo Cles*, comprendente solo i pochi numeri trascritti nel transunto datoci dal Bonelli ¹⁾ (essendo perduto il Catalogo Clesiano originale che il Bonelli vide e consultò); il *Catalogo Gentilotti*, quello redatto dal benemerito presule, allorchè riordinò nel primo quarto del secolo XVIII la Vescovile Biblioteca; e in fine il *Catalogo anonimo* dato dai cartellini a stampa. ²⁾ Sulla scorta di essi e sulla base degli studi compiuti dal Gerola e da altri ricercatori, abbiamo cercato di completare l'elenco dei codici della Biblioteca vescovile, in quanto sono reperibili oggi.

Molti di essi sono stati ritrovati e identificati in Biblioteche nazionali ed estere. Di altri, e specialmente di quelli figuranti nell'elenco del Cles, è ancora ignota la sorte. Altri ancora non elencati nel Catalogo Gentilottiano e indubbia-

¹⁾ Cfr. BONELLI, *Monumenta cit.*, vol. III, parte II, pag. 397.

²⁾ Cfr. pag. 70.

mente già appartenenti alla Vescovile Biblioteca, furono ritrovati vicino ai Codici confratelli, nelle varie biblioteche.

Noi daremo una tabella riassuntiva, mettendo a confronto i cinque Cataloghi antichi della Biblioteca; inizieremo a sinistra con quello del Liechtenstein, per procedere poi con quello dell'Hack, cui seguiranno quello del Clesio, quello del Gentilotti, quello dato dal numerino a stampa. Di fianco a quei libri che hanno, secondo noi, una rispondenza nei successivi Cataloghi, segneremo le rispettive numerazioni sino ad arrivare, quando ciò sia possibile, alla segnatura della sede attuale.

Che se il nostro elenco viene così a constare complessivamente di 385 pezzi, non è per questo a credersi che altri manoscritti non abbiano potuto far parte quando che sia di quella libreria, o che viceversa quei 385 pezzi a noi testimoniati non abbiano eventualmente a restringersi di numero, qualora fosse possibile di poter proceder ad ulteriori identificazioni fra i vari cataloghi. Specialmente l'elenco dei numerini a stampa crediamo verrebbe di molto sfrondata, se quei bigliettini non fossero caduti dai Codici trentini arrivati fino a noi.¹⁾

Il significato delle singole sigle è il seguente:

Mon. Pal. = Monaco di Baviera, National Bibliothek.

T. C. = Trento, Biblioteca Comunale.

V. Hofmuseum = Vienna, Nationalmuseum.

V. Arch. = Vienna, Staats Archiv.²⁾

V. P. = Vienna, National Bibliothek.

M. T. = Milano, Biblioteca del principe Trivulzio

T. D. = Trento, Raccolte diocesane.

Inn. D. = Innsbruck, Ferdinandeum.

¹⁾ Ma, come dicevamo, può darsi che taluni dei libri segnati con tale cartellino non fossero dei codici manoscritti, ma sì bene delle opere a stampa.

²⁾ Come si è detto, tutti i codici della Biblioteca vescovile che erano a Vienna, così all'Archivio di Stato come alla Palatina (National Bibliothek) si trovano ora a Trento, eccezione fatta per il n. 8559 della Palatina stessa, tuttora colà.

CONCORDANZE DELLE VARIE CATALOGAZIONI

Liechtenstein	Hack	Clesio	Gentilotti	Numero a stampa	Ora
I					—
II					—
III					—
IV					—
V					—
VI					—
VII					—
VIII					—
IX					—
X					—
XI					—
XII					—
XIII			21	105	Mon. Pal 23070 ⁽¹⁾
XIV					—
XV					—
XVI					—
XVII					—
XVIII					—
XIX					—
XX					—
XXI					—
XXII					—
XXIII					—
XXIV					—
XXV					—
XXVI					—
XXVII					—
XXVIII					—
XXIX					—
XXX		193	37	94	T. C. 1583
XXXI					—
XXXII					—
XXXIII					V. Hofmuseum
XXXIV					—
XXXV					—
XXXVI					—
XXXVII					—
XXXVIII					—
XXXIX					—
XL					—
	(²)				—
	88				—
	89				—
	90				—
	91				—
	92				—
	93				—
	94				—
	95				—
	96		85		T. C. 1581
	97		19		V. Arch. 787
	98				—
	99		162		T. C. 1709

¹] Solo un frammento. Copia parziale si trova nel codice 8114 della Palatina di Vienna, ora a Trento

²] Si conserva per l'enumerazione il numero d'ordine della Catalogazione del Brandis.

Liechtenstein	Hack	Clesio	Gentilotti	Numero a stampa	Ora
	100				—
	101				—
	102				—
	103				—
	104				—
	105				—
	106				—
	107		134		V. P. 3225
	108				—
	109		114		—
	110				—
	111				—
	112				—
	113				—
	114				—
	115				—
	116				—
	117				—
		185			—
		186			—
		187			T. C. 1654
		188			—
		189			—
		190			—
		191			—
		192 ⁽¹⁾			—
		194			—
		195			—
		196			—
		197			—
		198			—
		199			—
		200			—
		201			—
		202			—
		203			M. T. 776
		204			—
		205			—
		206			T. C. 1795
		207			—
		208			—
		209			—
		210			—
		211			—
		212			—
		213			—
		214			—
		215			—
			1		T. C. 1826
			2	178	T. C. 1559
		s. n. ⁽²⁾	3		V. Arch. 611
			4	179	I. C. 1557
		s. n.	5		T. C. 1558

¹⁾ Il n. 193 non figura qui, essendo già stato riferito più addietro. E così faremo per i Gentilotti.
²⁾ cf BONELLI, *Monumenta* cit, vol. III, parte II, pag. 368 nota.

Liechtenstein	Hack	Clesio	Gentilotti	Numero a stampa	Ora
			6	177	T. C. 1555
			7		T. C. 1568
			8		T. C. 1569
			9		—
			10		—
			11		—
			12		—
			13	173	T. C. 1592
			14		T. C. 1561
			15		T. C. 1560
			16		V. P. 661
			17	169	T. C. 1565
			18 ⁽¹⁾		T. C. 3568
			20		—
			22 ⁽²⁾		—
			23		—
			24		V. P. ⁽³⁾
			25		T. C. 1566
			26	99	T. C. 1564
			27	18	V. P. 365
			28	158	V. P. 348
			29		—
			30		—
			31	1	V. P. 72
			32		—
			33	90	V. P. 1795
			34	93	V. P. 3102-3103
			35		—
			36	95	T. C. 1570
			37	94	T. C. 1583
			38	103	V. Arch. 786
			39	19	T. C. 1584
		s. n.	40		—
			41	82	V. P. 3353
			42		V. P. 119
			43	4	V. P. 3380
			44	15	T. C. 1577
			45	33	V. P. 3331
			46	23	T. C. 1575-1574
			47	89	T. C. 1658
			48		—
			49	26	V. P. 3154
			50	88	T. C. 1573
			51		T. C. 1567
			52	92	T. C. 1585
			53	10	V. P. 3132
			54	97	V. P. 5100
			55	31	V. P. 3382
			56		V. Arch. 785
			57	5	T. C. 1578

¹⁾ Per i numeri 19, 21, ecc., vedasi la nota precedente.

²⁾ Ne esiste però copia parziale, come pure del seguente, nel codice 8206 della Palatina di Vienna, ora a Trento pur esso.

³⁾ Certamente trovasi alla Palatina di Vienna, ma non fu ancora potuto identificare. - Cf. G. Gerola, *Le rivendicazioni*, cit., pag. 163 e 173 nota 22.

Liechtenstein	Hack	Clesio	Gentilotti	Numero a stampa	Ora
			58		
			59)	2)	V. P. 3387
			60)	32)	V. P. 3388
			61)		
			62)		
			63		T. C. 1589
			64		V. P. 5619
			65	75	T. C. 1576
			66	14	T. C. 1580
			67	24	T. C. 1572
			68		T. C. 1661
		s. n.	69	21	V. Arch. 116
			70	25	V. P. 3377
			71	79	V. P. 3396
			72		—
			73	78	T. C. 1571
			74		T. C. 1660
			75	85	T. C. 1608
			76	84	V. P. 3363
			77	22	T. C. 1582
			78	86	T. C. 1579
			79	3	T. C. 1586
			80	80	T. C. 1587
			81	9	V. P. 2910
			82		V. P. 109
			83		M. T. 729 (?)
			84		—
			86	11	V. P. 3129
			87		—
			88		T. D. 368
			89	6	T. C. 1667
			90	30	V. P. 120
			91		T. C. 1670
			92		V. P. 158
			93	76	V. P. 1808
			94		—
			95	61	T. C. 1664
			96		T. C. 1668
			97	87	T. C. 1655
			98	146	V. P. 144
			99		T. C. 1825
			100	153	V. P. 3184
			101		T. C. 1665
			102	74	T. C. 1662
			103	138	V. P. 3191
			104	107	V. P. 186
			105		T. C. 1659
			106	58	V. P. 1095
			107	53	T. C. 1781
			108	52	T. C. 1666
			109	51	V. P. 797
			110		V. P. 3189
			111	50	V. Arch. 768
			112	65	T. C. 1705
			113		V. P. 225
			115	54	V. P. 3185
		s. n.	116		V. P. 3493
			117		—
			118		M. T. 663

Liechtenstein	Hack	Clesio	Gentilotti	Numero a stampa	Ora
		s. n.	119		—
			120	112	T. C. 1792
			121	139	V. P. 4006
			122	136	T. C. 1785
			123		T. C. 1777
			124		T. C. 1779
			125	111	T. C. 1806
			126		—
		s. n.	127		T. C. 1791
			128	145	T. C. 1788
			129	56	T. C. 1780
			130	37	V. P. 3260
			131		M. T. 515
			132	140	T. C. 1802
			133		T. C. 1789-90
			134		V. P. 3225
			135		M. T. 778
			136		V. P. 236
			137	122	T. C. 1748
			139		T. C. 1786
			140	47	V. P. 241
			141		T. C. 1717
			142	141	V. Arch 771
			143	155	T. C. 1784
			144	41	T. C. 1563
			145	119	T. C. 1783
		s. n.	146	43	V. P. 844
			147	164	T. C. 1716
			148		T. C. 1710
			149	63	V. P. 2473
			150		T. C. 1775
			151	42	T. C. 1782
			152	120	V. P. 3218
			153	134	T. C. 1793
			154 ⁽¹⁾		—
			155		—
			156	45	C. T. 1807
			157	123	T. C. 1707
			158		—
			159	114	T. C. 1787
			160		—
			161		V. P. 3224
			163	113	V. P. 1945
			164		T. C. 1715
			165	108	V. P. 281
			166		T. C. 1706
			167		T. C. 18. 8
		s. n.	168		—
			169		V. P. 8559 ⁽²⁾
			170		T. C. 1714
			171	151	T. C. 1708
			172	124	T. C. 1811
		s. n.	173	70	T. C. 1713
			174		—
			175		—
			176		T. C. 1711

¹⁾ Il manoscritto pare fosse passato in mano del Prof. Busson a Graz. (Cf. V. Hofmann Wellenhof, *Leben* cit., pag. 215).

²⁾ Non è ancora ritornato a Trento.

Liechtenstein	Hack	Clesio	Gentilotti	Numero a stampa	Ora
			177		T. C. 1718
			178	48	T. C. 1809
			179		—
			180	130	T. C. 1760
			181	154	T. C. 1812
			182	129	T. C. 1814
			183	72	T. C. 1813
			184		M. T. 648
			<u>Bonelli</u>		
			216		V. P. 1185
			217		V. P. 700
			218		V. P. 15465
			219		—
			220		—
			221		V. Arch. 1177
			222		V. Arch. 1143
			223		V. Arch. 1143*
			244		—
			225		—
			226		M. T. 654
				7	—
				8	—
				12	—
				13	—
				16	—
				17	—
				20	—
				27	—
				28	—
				29	—
				34	—
				35	—
				36	—
				38	—
				39	—
				40	—
				44	—
				46	—
				49	—
				55	—
				57	—
				59	—
				60	—
				62	—
				64	—
				66	—
				67	—
				68	—
				69	—
				71	—
				73	—
				77	—
				81	—
				83	—
				91	—
				96	—
				98	—
				100	—

Liechtenstein	Hack	Clesio	Gentilotti	Numero a stampa	Ora
				101	—
				102	—
				104	—
				105	—
				106	—
				109	—
				110	—
				115	—
				116	—
				117	—
				118	—
				121	—
				125	—
				126	—
				127	—
				128	T. C. 1810
				131	—
				132	—
				133	—
				135	—
				137	—
				142	—
				143	—
				144	—
				147	—
				148	—
				149	—
				150	—
				152	—
				156	—
				157	—
				159	—
				160	—
				161	—
				162	—
				163	—
				165	—
				166	—
				167	—
				168	—
				170	—
				171	—
				172	—
				174	—
				175	—
				176	—
Codici non elencati nelle antiche Catalogazioni				A	V. P. 43
				B	V. P. 60 ⁽¹⁾
				C	V. P. 88 ⁽²⁾
				D	Inn. D. 612
				E	T. C. 1556
				F	T. C. 1562
				G	T. C. 1563

1) In fondo al codice si legge: „1406, die 7 junii liber mis. Pauli, emptus a Johanne de Manciolino coram magistro Tomasio de Ravenna, precii duc. — Hic liber ne alienetur, quoniam est unicus. Mes. Jacopo de Tossis duc. 3“.

2) Qui pure, in fine, sta scritto. „Egregius legum doctor d. Gilfredus Philbertus de Cabalis de Feraria hunc Valerium emit a ser Leonardo de Cigottis cive Tergestino ducatis quinque auri... interpretatione domini Francisci de Montezillo rectoris scholarum, sub 1454 indictione secunda die 20 mensis junii. Postea ego Johannes de Bascilio civis Tergestinus predictum Valerium emi a dicto domino Gilfredo pretio ducatorum quinque auri sub dictis millesimo et indictione die 23 mensis predicti“.

* * *

Abbiamo visto nei precedenti Capitoli le catalogazioni antiche riguardanti la Biblioteca; ma anche modernamente molti Cataloghi di varie Biblioteche ci interessano, dato che, come già vedemmo, tante e diverse furono le destinazioni dei Codici che per varie vicende furono asportati dall'antica sede.

Per i Codici che trovarono sede a Vienna, conviene citare le così dette «*Tabulae codicum*» e il «*Catalogus codicum philologicorum*» dell'Endlicher. ¹⁾

Per buona parte dei Codici che furono conservati nell'Archivio di Vienna c'è il Catalogo del Böhm. ²⁾

Per quelli che emigrarono alla Trivulziana abbiamo l'ottima Catalogazione del Porro. ³⁾

Per quelli della Diocesana di Trento, il Catalogo del Casagrande. ⁴⁾

Per quelli finalmente della Biblioteca Comunale di Trento dobbiamo rimandare il Catalogo manoscritto dell'Ambrosi, che informa su ciascun manoscritto.

Anzichè stendere una nuova Catalogazione generale «ex novo» dei Codici che sappiamo avere appartenuto alla Biblioteca vescovile trentina, rimandiamo gli studiosi alle su accennate Catalogazioni, o, dove questa manchi, al vecchio elenco del Bonelli. ⁵⁾

CAPITOLO II.^o

Importanza letteraria della Biblioteca.

La Biblioteca Vescovile dovette certo rifulgere per importanza letteraria ai suoi tempi; e non solo per la cospicua quantità di libri doveva primeggiare tra le contemporanee.

¹⁾ *Tabulae Codicum in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum*, Vindobonae, 1864, segg.; S. ENDLICHER, *Catalogus Codicum philologicorum latinorum Bibliothecae Palatinae Vindobonensis*, Vindobonae, 1836.

²⁾ C. BÖHM, *Die Handschriften des K. K. Haus-Hof - und - Staatsarchivs*, Wien, 1873.

³⁾ G. PORRO, *Catalogo cit.*

⁴⁾ V. CASAGRANDE, *Catalogo del Museo Diocesano di Trento*, Trento, 1908.

⁵⁾ Cfr BONELLI, *Monumenta cit.*, vol. III, parte II, pag. 368 segg.

Se i classici italiani (Dante e Petrarca almeno), che già potevano figurare in una biblioteca cinquecentesca, non abbiamo notizia fosser in essa, moltissimi sono i classici latini.

Vi troviamo Terenzio con le sei sue commedie. Cicerone vi è molto largamente rappresentato, con numerose Orazioni, con il suo «De Officiis», con il «Sogno di Scipione», con le sue Epistole, ed altre Opere sue; c'era pure il Commento di Macrobio al Sogno di Scipione.

Vi era anche il «De Bello Gallico» di Giulio Cesare; v'era Sallustio col «Bellum Catilinarium» e il «Bellum Jugurthinum», e anche Tito Livio, con un Sommario delle Decadi; le «Metamorfosi» di Ovidio, che, secondo quanto a noi risulta, furono il primo libro di argomento profano della Biblioteca.

Le Opere di Virgilio vi sono complete; e un Codice contiene le Bucoliche, le Georgiche, e l'Eneide, con commento di Servio Onorato grammatico.

Orazio con varie sue cose, Giovenale con le sue «Satire», Seneca con le sue «Epistole», Valerio Massimo con i suoi «Detti Memorabili», Svetonio Tranquillo con le «Vite dei Cesari», Festo Rufo e Cassiodoro con le loro opere storiche fanno vedere come la lettura dei classici fosse ai Vescovi Trentini familiare.

Anche autori greci ebbero il loro posto nella nostra Biblioteca: Plutarco vi compare con la «Vitae Parallele» e col «De Fortuna Romanorum» ed altre Opere sue; Lisia con l'Orazione «Pro Eratostene», Esopo con le sue «Favole»: naturalmente nella traduzione latina.

Qui ci fermiamo, avendo ricordato solo i maggiori.

Ma al culto delle lettere non si limitava l'attività intellettuale dei Vescovi trentini: le questioni filosofiche e teologiche non potevano essere ignorate da Pastori colti e intelligenti, in epoche di lotte e di fervori religiosi: difatti dei filosofi greci troviamo solo Aristotile, forse come quello che più si ricollegava alle questioni teologiche, di cui abbiamo infatti l'Etica, la Metafisica, l'Economia, e compare pure Severino Boezio con la sua opera «De Consolatione Philosophiae».

Tutti i grandi Teologi erano accolti nell'antica Biblioteca: il «Decretum» di Graziano, le «Sentenze» di Pietro Lombardo, la «Scolastica Historia» di Pietro Comestore con e senza commenti, un «Compedio di Teologica verità». Vi sono pure le Opere di Lattanzio Firmiano sulle «Divine Istituzio-

ni», e quelle dei Dottori della Chiesa; la «Disquisizioni di S. Gerolamo» sui libri di Salomone, sui Proverbi, sull'Ecclesiaste, sul Cantico dei Cantici, ecc. ecc.; i «Commentari di San Gerolamo» con molte altre Opere sue con e senza commento; alcuni scritti di S. Ambrogio; S. Agostino; S. Bonaventura; gli Epistolari tra S. Gerolamo e S. Agostino; le lettere di San Paolo e di Seneca, e molti altri libri del genere. Non si possono omettere le Opere di Enrico Langenstein dall'Assia, avo dell'Hinderbach, che fece ampie disquisizioni sulla Bibbia e su varie questioni religiose.

Tali libri costituivano la parte essenziale della Biblioteca vescovile; accanto ad essi figuravano in grandissima copia libri liturgici: Breviari di tutte le epoche, dalle legature misere dei primi secoli, alle elegantissime con deliziose miniature dei tempi dell'Hinderbach e del Clesio; Antifonari, Messali, uno dei quali, l'Udalriciano, interessantissimo per l'antichità, per il contenuto, per le miniature. Leggende di Santi, Omelie sugli Evangelii, Bibbie con e senza commento, tra le quali ricordiamo il famoso Evangelario purpureo a lettere onciali del secolo V, una delle cose più caratteristiche e interessanti della nostra Biblioteca, che è oggi uno dei più preziosi cimeli del Museo Nazionale Trentino. Numerosi Sacramentari, tra i quali lo splendido Sacramentario Gregoriano; Opere di meditazione ascetica, libri di preghiere, vite di Santi, la cui lettura doveva servire per conforto della vita umana e condurre all'elevazione dell'anima verso Dio.

Accanto ai libri letterari, teologici, liturgici, troviamo libri storici, giuridici, scientifici.

Specialmente per opera dell'Hinderbach, che aveva studiato a Padova giurisprudenza, molti sono i libri giuridici che vennero ad arricchire la Biblioteca.

Vari sono i Codici che contengono le Opere di Antonio Rosselli, Professore di Diritto a Padova; le sue disquisizioni sulla podestà della Monarchia e del Papato, e varie Opere sue sulle Decretali, quasi tutte raccolte dall'Hinderbach. Abbiamo poi un repertorio giuridico di Giovanni De Milio; lezioni di Paolo De Castro, Professore a Padova nel 1450 circa e «Doctor Utriusque iuris» sull'Obbligazione, e un Commento sulle Pandette, un «Ordo Judiciarum» di Egidio Foscarari bolognese, sul Diritto Canonico, Trattati sulla libertà della Chiesa, Cataloghi giuridici, Atti dei Concilii Pisano e di Costanza, Costituzioni Sinodali, tutto ciò insomma

che poteva interessare per la conoscenza profonda del Diritto canonico, quale difesa sicura della podestà ecclesiastica.

Vale la pena di dire qualche parola anche su ciò che troviamo di storico e di scientifico nella nostra Biblioteca.

Le Opere di Flavio Biondo si trovano numerose; inoltre un «Cronicon» sull'Origine dei Franchi di autore ignoto, la Cronaca dell'Ordine Cluniacense di Riccardo di Poitou, molte «Collectameae historicae», in cui si raccolgono documenti e lettere di personaggi illustri: l'Opera di Solino «Polyhistor», una storia dei Goti e un Trattato sulla successione dei Regni e dei tempi. Cronache di Città, regioni, ecc., come per esempio la famosa «Botzner Kronik», di cui il Clesio fece fare copia per la Biblioteca.

In essa non mancavano neppure Codici di Medicina: vi erano le Opere di Alberto Zambeccario, di Giovanni Plateani, Commenti su Ippocrate e Galeno; la geografia pure vi era rappresentata da libri che danno notizie su regioni dell'Oriente, sui Viaggi marittimi possibili a quei tempi, sulla misura della terra, di autori celebri tra i quali ricordiamo, per esempio, Pomponio Mela.

Anche l'arte militare aveva i suoi Trattati, e così pure la pittura, sulla quale abbiamo un interessante lavoro di Leon Battista Alberti.

E molte altre Opere ancora che non stiamo ad enumerare per non dilungarci troppo, dato che crediamo sufficiente questo breve cenno riassuntivo per avere un'idea dell'entità e dell'importanza letteraria della Biblioteca.

Sarebbe interessante poterla confrontare con altre biblioteche trentine del tempo: ma quelle di cui abbiamo i cataloghi sono soltanto due: quella di un sacerdote e quella di un patrizio.¹⁾

Facciamo un rapido confronto con la prima.

La Biblioteca era del Sacerdote Giovanni Fezio, al quale, tacciato di eresia venne fatta nel 1563 per ordine del Vescovo di Feltre Campeggi, una perquisizione della Bibliotechina che egli possedeva ed essendo stati requisiti libri, ne fu fatto dal Notaio Giovanni Zanatelli un Catalogo, che ci dà un'idea della Biblioteca medesima. In essa non troviamo classici, non filosofi, non opere storiche e scientifiche: ma dei 70

¹⁾ Cfr. V. ZANOLINI, *La biblioteca di un sacerdote trentino nel cinquecento*, in «Studi Trentini», anno III, fasc. 5-6, Trento, 1922.

volumi che costituivano la Biblioteca, la maggior parte è di libri di controversia e polemica dogmatica ove si agitano e si discutono le questioni religiose che appassionavano a quei tempi le anime dei popoli.

Vi compariscono i più strenui difensori della fede cattolica: l'Eck, il Nausea, il Cocleo, il Dietemberger, Erasmo di Rotterdam, Ambrogio Cattarino, Martino Perez de Ajala, Diego Lopez de Zuniga, che dettero solide e sicure basi per sostenere la lotta contro le influenze eterodosse.

Nè potevano mancare nella Biblioteca di un Parroco i libri concernenti lo studio biblico, e molti ve ne erano riguardanti la Sacra Scrittura del Frate Antonio di Rampegollis, le Storie di Giuseppe Flavio e di altri che bastavano ad istruire ed illuminare la mente di un Sacerdote sulle questioni bibliche più interessanti. Compivano la sua cultura i libri dei Dottori della Chiesa, e specialmente quelli di S. Gerolamo, dai controversisti citati a difesa della Ortodossia cristiana.

Vi erano pure Opere ascetiche necessarie ad elevare la vita spirituale di un sacerdote e grande era la raccolta di Omelie, Catechesime, discorsi necessarissimi a quei tempi in cui imminava il Concilio di Trento e che le profonde questioni teologiche erano da tutti intensamente sentite.

Da questa rapida visione interessante appare la Biblioteca del Sacerdote trentino, ma non vi è in essa quella varietà e vastità di argomenti che vediamo nella Nostra; e neppure si può pretendere che un modesto Parroco rivaleggiasse con la ricchezza, la coltura, la fastosità dei Principi trentini; ma per la storia della coltura può interessare anche questa Bibliotechina che fa conoscere a noi la mentalità, il gusto, la partecipazione alle vivissime lotte che agitavano gli spiriti di quei tempi.

L'altra fu raccolta da un dotto ed illustre Signore Trentino, il Barone Innocenzo a Prato. ¹⁾ Addottoratosi a Padova in diritto, dedicò la sua vita alla cultura e fu benemerito per l'attività da lui svolta circa l'introduzione e la diffusione della stampa a Trento. Espressione del suo alto senso di col-

¹⁾ Cfr. L. OBERZINER, *La libreria di un patrizio trentino del secolo XVI*, in «Miscellanea di studi in onore di A. Hortis», Trieste, 1910, vol. I, pag. 373 e segg.

tura fu il suo desiderio vivissimo per un'erigenda scuola, che egli sognava gratuita e improntata a geniale vasto e vario programma didattico. Purtroppo la scuola, lui morto, non potè essere costituita, ma la sua nobile aspirazione ci fa inchinare, reverenti, alla sua memoria.

E' comprensibile che un uomo così profondamente amante della cultura, avesse una ben fornita Biblioteca, e non sarà inutile dare un'occhiata all'inventario dei suoi molti libri. Compilatore egli stesso di opere letterarie e storiche, aveva nella sua Biblioteca rappresentati tutti i campi dello scibile.

Dalle opere Aristoteliche, che troviamo complete unitamente ai più interessanti commenti di esse (Temistio, Porfirio, Malco, S. Tommaso, Vatablo, Nifo, Cardinale de Vio ed altri), alle opere di Platone; dai classici latini: Cicerone col «*de Natura Deorum*» e le «*Orazioni*», Cesare, Tito Livio, Ovidio, Giovenale, Catullo, Propertio, Virgilio, Plinio con la Prima Parte della sua Storia Naturale, Lucano, Silio Italico, ad opere di vario argomento (come le opere di Giuseppe Flavio Ebreo, la Geografia di Tolomeo), alle opere del Guicciardini. Un libro di Medicina di Dioscoride, tradotto da A. Mattioli, ed altri di minore importanza.

Largamente rappresentati sono i libri d'argomento giuridico tra i quali ricordiamo le opere di Ambrogio Giason del Maino, del Bartoli di Sassoferrato, di Giovanni Bertacchino da Fermo, di Andrea Alciati.

Tra i libri scolastici figurano le opere ortografiche di Jean Despanière, di Gasparino Barzizza, e del Padre Reich; i lessici latini e greci e il dizionario del Duseo.

In mezzo a tanta abbondanza di greci e latini, interessanti tutti i campi della cultura, sentiamo una lacuna: ad eccezione del Guicciardini, mancano assolutamente i classici italiani; lacuna che già notammo nelle Biblioteche fin qui viste. Dovremo curiosare, per trovarli, tra i libri più cari di una donna: la coltissima Isabella d'Este.

A chi abbia dato uno sguardo alle antiche lettere che il Clesio scriveva ai dotti suoi amici allorchè raccoglieva libri per la sua Biblioteca, non farà meraviglia l'epistolario della dotta Marchesa,¹⁾ in quello che può mostrarci di sue cure

¹⁾ A. LUZIO e R. RENIER, *La collura di Isabella d'Este*, in «*Giornale storico della letteratura italiana*», vol. 33 e 42, Torino, 1899 e 1903.

nella ricerca di libri, nell'ordinar miniature, nel prenotare copie dei più rari e preziosi tra i codici del suo tempo, ma vi troverà quella stessa febbrile ricerca di opere, quella stessa preoccupazione del bello, quello stesso piacere della cultura, che ci ha fatto più volte ammirare l'illustre Principe.

Nella Biblioteca di Isabella Gonzaga signoreggia uno spirito alquanto diverso dalle Biblioteche contemporanee da noi esaminate: le opere di poesia latina, greca, italiana, proverbiale, lirica e cavalleresca predominano sulle opere di teologia, di filosofia, di storia e di retorica, di scienza, che pur vi sono largamente rappresentate.

Accanto ai Classici latini ch'ella leggeva con molto diletto (vi figurano Cicerone, Cesare, Terenzio, Stazio, Virgilio, Ovidio, Tibullo, Catullo, Orazio, Giovenale, Seneca, Valerio Massimo, Lattanzio) e dei quali, specialmente per gli elegiaci, faceva fare magnifici esemplari, e accanto ai lirici greci ch'ella non poteva leggere direttamente ma di cui aveva molte ed ottime traduzioni latine, ed a copiose opere ebraiche, vediamo comparire autori di cui abbiamo notato la mancanza nelle precedenti Biblioteche.

Ecco infatti la Divina Commedia unitamente alle rime del Petrarca, che compariscono in due volumi manoscritti con altri due a stampa; non paga di possedere le liriche del cantore di Laura da lei molto ammirato, Isabella d'Este desiderò pure le fossero familiari le liriche antecedenti al Petrarca e quelle di quei provenzali che sulla nostra letteratura avevano avuto maggiore influenza.

La sua scelta cadeva anche molto spesso su romanzi cavallereschi italiani e stranieri: e non solo ella richiedeva con insistenza i maggiori come l'Orlando Furioso, ma anche altri di minore importanza letteraria.

Alla vasta cultura univa l'eletta Donna alta sensibilità artistica, che ella in mille modi manifestò, ma che si effonde completa in tutto quel complesso di commissioni, esortazioni e richieste fatte ai miniatori più illustri del tempo, cui ella si rivolgeva con la stessa gentile insistenza, con lo stesso prepotente desiderio di aver cosa bella, ch'era nella sua preghiera quando chiedeva a Leonardo, e invano, una Madonna devota e un Cristo giovinetto fatti «con quella dolcezza et suavità de aire che haveti per arte peculiare in excellentia».

E il riavvicinare la Biblioteca d'Isabella alla Biblioteca

Clesiana, oltre ad interessarci per un confronto di opere, con una delle più illustri biblioteche dell'Italia superiore, ci pare opportuno perchè offre il modo di gustare e comprendere una volta di più, lo spirito informatore di quel secolo che giunse alla più alta sensibilità estetica in ogni campo, e di cui la dotta Principessa Italiana, che intuì l'arte nella sua più squisita essenza, e la coltura nella sua più geniale espressione, è radiosa ed illustre esponente.

CAPITOLO III.^o

Importanza artistica della Biblioteca.

Miniature.

Sfogliando i Codici dell'antica Biblioteca, si presentano agli occhi dello studioso così belle miniature, dai colori ancora oggi mirabilmente vivi, che non si può fare a meno, prima di por termine al nostro studio, di darne un cenno, anche se brevissimo e tecnicamente imperfetto.

I più notevoli Codici illustrati sono:

APPARATUS INNOCENTII IV (Gentilotti, n. 2).

All'inizio miniatura del primo trecento rappresentante quel pontefice in trono fra la sua corte.¹⁾

SERMONES IN EVANGELIUM (Gentilotti, n. 7).

Nella prima pagina S. Agostino in atto di scrivere suggerito dall'aquila, ispirata a sua volta dalla Trinità: il tutto sotto un'edicola. Più sotto figura intera di S. Nicolò da Tolentino. Agli angoli gli altri tre simboli degli Evangelisti. Nel margine inferiore dei frati tengono un cartiglio «*Frater Ulrice hinc hauri flumina vite --- Bertolde frater ubinam sapientie crater?*»

DECRETUM GRATIANI (Gentilotti, n. 18).

Iniziali dipinte. Nell'ultima pagina grande figura arcaica di Graziano, attraversata da uno spazio bianco.

RICARDI PICTAVIENSIS CHRONICON (Gentilotti, n. 19).

Foglio 1. A.

Iniziale *D.* di *Deus*. Rosea su fondo ultra-marino, a esilissimi ricami. La lettera nell'interno ha un leggiadro retico-

¹⁾ Sarà illustrato quanto prima dal dott. Gerola.

lato d'oro, con disegni di estrema finezza. Lungo tutta la pagina corre una linea oro e azzurro, ornata da fregi a tralci di vite. Nella sommità del fregio di destra sta un pappagallo. Le linee marginali, centrale e destra, terminano in alto con due draghi dagli occhi splendenti e dalla lingua di fuoco.

Foglio 1. B.

Corre tutto intorno alla pagina la stessa linea ornata dello stesso fregio a vite, stilizzato; posteriormente è terminato da un terribile drago dalla lingua infuocata, multicolore, irto di aculei dorati, che riprendono lo stile dell'insieme di questa ornamentazione, che si stacca dal nostro tipo dei fregi a spirale, dalle morbide volute; risente delle aspirazioni e del gusto tedesco, e di là fu originario, come sappiamo, da una nota dell'Hinderbach, (avendo appartenuto a Ladislao figlio di Alberto d'Austria).

Dall'altra parte termina con una sirena dal volto umano e dal corpo di mostro, con aculei dorati nella parte posteriore del corpo.

Q. di «*Quidam post mortem*». — Lettera azzurra e bianca su fondo rosso rosa, ornato di sottili ricami in oro a volute e spirali. La lettera è adorna di draghi rosso rosa e azzurri, di serpenti avvolgentisi in spire.

Foglio 20. B.

Iniziale C — Rosea su fondo azzurro; nell'interno una rete di piastrine d'oro e azzurre, con piccolo fregio bianco. Contorno col solito fregio a vite.

Foglio 34. B.

Iniziale A — di *Adrianus* — Lettera aurea su sfondo azzurro ornato di leggeri fregi bianchi. L'asta di sinistra è di rosso di rosa, sormontata da draghi. Nel centro riempito di oro è disegnata in alto una testa di drago, dalla cui bocca fuoresce un tralcio azzurro cosperso di fiori rosei e bianchi.

Foglio 41. A.

In alto a destra, iniziale B su fondo rosso di rosa, con esili ricami bianchi. Le aste sono in azzurro; nel corpo della lettera, su sfondo d'oro, fregio a tralcio di vite con fiori rossi, rosei, azzurri e bianchi. Lungo la pagina corre il consueto fregio: in fondo a destra due draghi dalle bocche spalancate in atto di slanciarsi l'uno su l'altro.

Vi sono pure iniziali più piccole dello stesso tipo, di cui non diamo la descrizione, ma il pregio delle quali non è meno grande.

HISTORIAE QUÆDAM SANCTORUM (Gentilotti, n. 33).

La iniziale D — *Dies* — miniata e dorata; le tinte hanno perso però la loro vivacità e i disegni il loro contorno.

PETRI TRECENSIS HISTORIA (Gentilotti, n. 38).

Bella la prima J di - *Incipit* -; in oro azzurro e rosa, prolungantesi verso la fine della pagina. Bellissima la - B - della seconda pagina, su fondo roseo con disegni in due toni di azzurro, bianco e oro intrecciati con leggeri fiorami. La seconda - J - a destra, in basso, e su fondo azzurro, a leggeri fiorami d'oro; le altre sono in rosso e bleu. La vivacità delle tinte, la precisione del disegno danno l'idea di uno smalto.

PLUTARCHI VITAE (Gentilotti, n. 42).

Foglio 1. A.

M - di *Marci Antonii*: lettera rosea su sfondo azzurro; nel corpo figura di vecchio con turbante rosso, e rossa tunica sopra una veste verde. Sfondo bleu ultra-marino con fregi bianchi.

Dalla lettera parte un fregio aureo che sostiene un fiore azzurro dal calice verde e sottile. In basso una corona e foglie rosse e azzurre doveva sostenere uno stemma che fu poi grattato. E' circondata da un ricco fregio a fogliame d'oro intrecciato di fiori carnosì dagli smaglianti colori.

OVIDII METAMORPHOSIS (Gentilotti, n. 53).

Foglio 1. A.

La - I - iniziale di *Incipit*, su fondo aureo, racchiude una figura d'uomo. In basso è rappresentato lo stemma del vescovo Enrico de Metis.

LEONARDI ARETINI (Gentilotti, n. 90).

Foglio 1. A.

Bellissime iniziali dorate e lavorate su fondo rosa antico carico e azzurro. Disegno elegante semplice leggero; fiori di belle tinte spiccano sullo sfondo, sul quale risalta la lettera dorata e lavorata dalla mano sottile di un orafo. Lo sfondo azzurro con finissimi disegni bianchi, fa pensare ad un cielo intensamente stellato. Sul rosso antico i fregi ornamentali, sempre leggerissimi e delicati, sono in un tono di

rosso più oscuro. L'insieme è di una eleganza e finezza squisite.

Magnifico, a foglio 80 A - l'N - di *Nuper*, d'oro su fondo azzurro. Il miniatore ha inciso, come sempre, nell'oro della lettera il medesimo fine disegno che vediamo sullo sfondo azzurro. E lo stesso stile è serbato nel fregio a sinistra, che si continua in alto sul margine della pagina con fiori rosei e azzurri. Un piccolo uccello d'una meravigliosa vivacità si posa gaiamente sull'ultima voluta in alto del fregio stesso. E' per il nostro gusto questo Codice una delle più fini e squisite opere di miniatore. I fogli sono tutti dorati nel loro contorno; la pergamena è di finissima qualità. La legatura contrasta, nella sua rude semplicità, coll'interna eleganza del Codice.

PRONOSTICUM ASTRONOMICUM (Gentilotti, n. 105).

Ogni carta del manoscritto — che è del 1174 — consta di un foglio contornato da una graziosa silografia completata a colori: «*Papyreis cartis paupertas scribere iussit*».

BIBBIA (Gentilotti, n. 106).

Foglio 1.

F - di *Frater*: Un frate appare in atto di scrivere e di miniare un Codice. Il fregio, a fondo azzurro cupo, che nasce dalla lettera, corre per tutta la pagina e termina con una faccia stilizzata, ma ben curata nell'espressione, che soffiata dalla bocca un fiore rosso bleu, ornato d'oro, donde fuoresce una acuminata punta.

Foglio 20.

La - H - di «*Hec sunt nomina*». - Una ieratica figura legge a dei giovani: dalla composizione si evolve il fregio che corre fino in fondo alla pagina, ove si biforca in due volute, sulle quali, due elegantissimi uccelli mostrano agilità perfetta di movimento.

Foglio 8.

I - di «*In diebus*». - Su fondo azzurro appaiono quattro figure. Un uomo (Elimelech) dalla veste color nocciola, una donna (Noemi) avvolta in panni grigi, due figli in rosso-rosa. Compie la composizione una figura di donna, dalla grigia veste, con chiome bionde (Ruth).

Foglio 211.

E - di «*Exultate*»: vivissima scenetta rappresentante un monaco in atto di suonar le campane.

Foglio 234.

D - di «*Diligite*». - Su fondo azzurro, la figura di un uomo; caratteristico il fregio formato da figure fantastiche: un toro con ali da drago, suona una tromba donde si evolve un fregio terminante in una delle solite teste stilizzate, dalla quale fuoriesce un fiore.

Foglio 328.

La - I - di «*In Anno II Darii Regis Persarum*»: su fondo bleu è raffigurato un uomo che col martello picchia su un muro. Un operaio sale una scala, appena abbozzata, portando un gran secchio. Un profeta (Aggeo) guarda verso il cielo. Il fregio termina con una delle consuete facce stilizzate, nell'atto di soffiare un fiore.

Foglio 329.

I - di «*In mente*»: un uomo nella tinozza tenuta da due servi: dall'alto la mano di Dio. Il fregio corre fino alla fine della pagina, ove si biforca, rappresentando da una parte una donna, dall'altra un frate.

Segnaliamo inoltre, tra le principali, a foglio 427 bis, la - S - di «*Senior*»: fondo azzurro con decorazioni rosso rosa; il fregio si sviluppa in basso con eleganti volute. E a foglio 428, la - I - di «*Iudas*»: sono raffigurate due persone a tavola: l'una, figura ieratica, guarda verso l'alto: il fregio a fondo bleu, con decorazioni giallo e oro, si svolge in gustose figure stilizzate e termina con belle volute.

BREVIARIUM (Gentilotti, n. 123).

Molto annotato dall'Hinderbach, è notevole per le belle iniziali miniate, ornate da fregi multicolori, intrecciati d'oro.

GREGORII PASTORALIS (Gentilotti, n. 131).

Bellissime miniature dai vividi colori e di fine disegno.

In prima pagina, bellissima la - P - di *Pastoralis*: aurea su sfondo di vario colore; sono racchiuse in essa le figure di papa Gregorio in atto di porgere il pastorale all'arcivescovo ravennate Giovanni, che davanti a lui è inginocchiato.

Intorno a tutta la pagina corre un fregio di vari colori, coi contorni disegnati in bianco, come pure in bianco sono i fiori che spiccano sui fondi verdi, azzurri e rossi intrecciati e fusi in mirabile armonia. In fondo alla pagina due putti sostengono uno scudo ove è lo stemma dell'Hinderbach. I Codici che contengono lo stemma di quel dotto Vescovo, da

noi visti, sono quattro, e questo della Trivulziana ci sembra il migliore. Tutto il Codice ha agli inizi dei Capitoli altre splendide lettere miniate.

HIERONYMI SUPER EPISTOLAS PAULI (Gentilotti, n. 146).

Foglio 1. A.

In alto e sul lato sinistro corre un fregio del tipo che già vedemmo nel precedente Codice. Nella parte posteriore della pagina, contornato da un alto e ricco fregio in un disco rosso a fiorami d'oro, sono racchiusi i due scudi dell'Hinderbach, ove su campo bianco sono disegnate le due imprese, dell'aquila in uno, del liocorno uscente dalle fiamme nell'altro, sormontati dal Cappello. Meravigliosa, a foglio I B, la - L - di *Licet*, ove sono due figure di Santi maestosi nel loro aspetto, nel morbido ed ampio piegare delle vesti, nell'austera espressione del volto; nello sfondo corre un fregio a vari colori. L'insieme è bellissimo e appaga l'occhio, per finezza d'esecuzione, per vivacità di colori, per armonia di tinte e di linee. Vi sono agli inizi dei Capitoli, altre meravigliose iniziali.

MISCELLANEA (Gentilotti, n. 149).

Foglio 1. A.

Bella la - B - iniziale: dorata su fondo azzurro, con finissimi disegni in bianco, come tutte le iniziali dei Capitoli più importanti; rosse ed azzurre sempre le altre.

BREVIARUM (Gentilotti, n. 163).

Belle lettere miniate rosse e bleu con fini disegni. In fondo alla pagina, nel margine inferiore, si trovano con notevole frequenza medaglioni, il cui fregio di contorno, pure essendo sempre dello stesso stile, non si ripete mai nel motivo. Questi medaglioni hanno sfondo di un azzurro cupo e vi sono disegnati Profeti, scene delle vite dei Santi, scene del Vecchio e Nuovo Testamento. Le figure bianco vestite, dal morbido piegare, hanno un che di severo e di maestoso, poggiano quasi sempre su un terreno erboso di un verde oliva, che fuso all'azzurro del cielo, dà il senso dell'infinito. Stemma partito, nel primo trinciato di bianco e di azzurro, nel secondo di rosso al guerriero di bianco.

DIONYSII DE SITU ORBIS (Gentilotti, n. 165).

Bellissimo Codice di elegante scrittura. In prima pagina,

su fondo rosso con sottili fregi bianchi, l'aquila di Trento. Il medaglione è contornato da una verde corona di foglie: su fondo azzurro, con sottili fregi bianchi, lo stemma dell'Hinderbach. Molto bella è la - D - di *Dionisii*, intrecciata su fondo azzurro con grossi ed eleganti fregi bianchi. Questa ornamentazione, che già vedemmo negli altri Codici collo stemma dell'Hinderbach, prende tutto il margine sinistro, fino ad unirsi alla ornamentazione partente dagli stemmi che si trovano al fondo della pagina stessa.

ZOVENZONI ISIRIAS (Gentilotti, n. 203).

Contiene l'*Istrias* di Raffaele Zovenzoni, il quale, dedicandolo all'Hinderbach, vi unì il proprio ritratto fatto fare da Giovanni Bellini: ¹⁾ questo prezioso ornamento è andato perduto e non se ne ha più notizia alcuna. Nella prima pagina, in basso, è lo stemma dell'Hinderbach, che secondo alcuni è attribuibile a Giovanni Bellini.

MISSALI UDALRICIANUM (Gentilotti, n. 218).

Foglio 88.

Gli Apostoli sono raccolti in una piccola e rozza capanna. Ai lati di essa sono due campanili. Lo Spirito Santo appare su di loro in un disco di luce, da cui emanano raggi infuocati.

Hanno vesti di tipo bizantino, di tinte cupe con bordura d'oro. Espressione forte negli occhi, esageratamente fuori dell'orbita; varietà di espressioni e di atteggiamenti nei volti e nelle mani degli Apostoli: sei sono nel piano superiore, sei nell'inferiore. Il terzo, incominciando da destra, alza l'indice della mano destra e si rivolge al suo compagno in atto di ammonimento. ²⁾

Foglio 89.

Bella la lettera iniziale.

BREVIARUM (Codice 1563 della Biblioteca comunale di Trento).

Tipo della miniatura italiana del 1300, di Nicolò di Giacomo da Bologna. Già descritto dall'Hermann. ³⁾

¹⁾ Cfr. pag. 48.

²⁾ Cfr. *Katalog der Miniaturen Ausstellung der K. K. Hofbibliothek*, Wien, 1902, pag. 11, n. 48.

³⁾ H. J. HERMANN, *Die illuminierten Handschriften in Tirol*, Leipzig, 1905, pag. 253 segg. n. 257.

TACCUINUM SANITATIS (Liechtenstein, n. XXXIII).

Simile ai taccuini di sanità che si trovano alla Casanatense di Roma e alla Biblioteca Nazionale di Parigi. Essi furono illustrati dallo Schlosser, ¹⁾ dal Munoz, ²⁾ dalla Kurth, ³⁾ e dal Toesca. ⁴⁾

Finalmente contenevano altre miniature del cui pregio non possiamo giudicare, i seguenti Codici della Biblioteca vescovile, oggi non più reperibili:

Gentilotti: 21, 22, 23, 29 e 30. ⁵⁾

Notazioni musicali hanno i Codici:

Gentilotti 1, ora Civica di Trento, n. 1826.

Gentilotti 93, poi Palatina di Vienna n. 1808, ora a Trento.

Gentilotti 126, ora irreperibile.

Biblioteca Civica di Trento, n. 1563.

Rilegature artistiche.

Il Sacramentario Gregoriano, che deve l'attuale sua rilegatura ad un rimaneggiamento del secolo XVI, conserva tuttora e una formella eburnea di arte carolingia e l'incorniciatura in metallo niellato di epoca romanica e la preziosa stoffa bizantina del risguardo: il tutto illustrato di recente dal Gerola. ⁶⁾

Le superbe rilegature argentee sbalzate e niellate dei libri liturgici del vescovo Federico Vanga non rientrano direttamente nella storia della nostra biblioteca. ⁷⁾ E lo stesso dicasi per quelle del codice Clesiano ⁸⁾ o dei corali del duomo. ⁹⁾

Ricordiamo invece il magnifico Platone, che per ultimo ha raggiunto i Codici confratelli nel Museo Trentino, per generosità di illustri mecenati, come già dicemmo. La prezio-

¹⁾ SCHLOSSER, *Ein veronesisches Bilderbuch* cit.

²⁾ MUNOZ, *Un Theatrum* cit.

³⁾ KURTH, *Ein Freskenzyklus* cit.

⁴⁾ TOESCA, *La pittura* cit.

⁵⁾ BONELLI, *Monumenta* cit., vol. III, parte II, pag. 371, segg.

⁶⁾ G. GEROLA, *Il sacramentario della chiesa di Trento*, in «Deda-lo», anno II, fasc. 4.

⁷⁾ V. CASAGRANDE, *Catalogo del Museo*, cit.

⁸⁾ MORIZZO e REICH, *Codex Clesianus*, cit.

⁹⁾ A. VENTURI, *Fornimenti di legature del Museo diocesano di Trento*, in «Arte», anno X, fasc. 4, Roma, 1907.

sissima legatura in pelle nera è finemente ornata di aurei fregi, delicatissimo lavoro di bulino rivela la meravigliosa maestria dell'artista.

Nei quattro angoli della faccia superiore e inferiore, è rappresentata l'impresa del cardinal Cristoforo Madruzzo, la fenice cui sovrastano, disposte rispettivamente in alto e ai lati, le tre lettere E. V. V. (*Et ut vivat*).

In mezzo alla faccia superiore, legato armoniosamente da fregi che corrono per tutta la copertina, troneggia lo stemma Madruzziano. Nella costola, con bella armonia, si ripete e si svolge il fregio ornamentale della copertina.¹⁾

CAPITOLO IV.^o

Utilizzazione della Biblioteca.

Per compiere il nostro studio, e per dare un fuggevole sguardo a tutto quanto può interessare la storia della Biblioteca trentina, vedremo ora l'utilizzazione che dagli studiosi è stata fatta dei Codici della Biblioteca stessa.

Poco veramente è stato studiato sui Codici trentini, sia dal lato storico, che letterario, che artistico.

Sui classici, che noi sappiamo numerosi, non consta vi sia alcuna pubblicazione, ove si eccettui quella Catalogazione che l'Endlicher fece allorchè i Codici si trovavano ancora nella Biblioteca Palatina di Vienna,¹⁾ nella quale appunto si parla dei Codici trentini che là si conservano.

Più studiati sono stati i Codici della Biblioteca, dal punto di vista storico. E basti per tutto il Bonelli, che di essi si servì continuamente nelle varie sue opere. Le ricerche più recenti sono quelle del Gerola.²⁾

Il Catalogo dei Vescovi, contenuto nel Messale Udalriciano, fu pubblicato per la prima volta dal Tartarotti nel 1758 con annotazioni;³⁾ e ristampato poi, con altri supple-

¹⁾ Cfr. E. P. GOLDSCHMIDT, *Catalogue IV, Manuscripts and early printed Books*, London, 1924, n. 140.

²⁾ Cfr. ENDLICHER, *Catalogus* cit.

³⁾ GEROLA, *Cronache medioevali* cit.

⁴⁾ Cfr. G. TARTAROTTI, *Apologia delle memorie antiche di Rovereto*, Lucca, 1758, pag. 279.

menti, dal Padre Bonelli nel 1761,¹⁾ che corredò la sua stampa di molte note.²⁾ Nel 1881 vide la luce per opera del Pertz, col titolo di «*Series Episcoporum Tridentinorum*».³⁾ Una pagina fu pubblicata in facsimile nel 1882, come saggio paleografico.⁴⁾

Del Messale Adalpreziano dettero notizia nelle loro pubblicazioni, il Tartarotti ed il Gentilotti, che dovettero però accontentarsi di una copia comunicata loro dal Canonico Pantaleone Borzi. Più diffusamente se ne valse il Bonelli poco prima che il codice sparisse.

Il Codice 222 di Ubertino Puscolo, oggi scomparso pur esso, col carme su S. Simonino, corrisponde certo al testo pubblicato nel 1511 ad Augusta; e moltissimi ad esso attinsero notizie in tempi posteriori.

Anche il Codice 226 (654 della Trivulziana), contenente una relazione di Tomaso Prato in versi latini elegiaci sulla morte di Simonino, vide la luce la prima volta nel 1753 ed ebbe subito altre edizioni.⁵⁾

Il Prof. Sabbadini scrisse a sua volta non solo di questo, ma anche di altro Carme composto da Raffaele Zovenzoni nel 1482, su quel martirio.

Ed ampiamente illustrò l'*Istrias* dello Zovenzoni stesso, contenuta nel nostro codice 203 (ora 776 della Trivulziana).⁶⁾

Del manoscritto 60 ha toccato il Simonsfeld.⁷⁾

Sulle lettere di Enea Silvio Piccolomini c'è una pubblicazione di R. Wolkan⁸⁾ la quale abbraccia l'Epistolario di Enea Silvio Piccolomini, dal tempo in cui egli si dedicò alla carriera ecclesiastica, fino alla sua nomina a Vescovo di Siena.

¹⁾ Cfr. BONELLI, *Notizie cit.*, vol. I, pag. 441; vol. II, pag. 9 e 50.

²⁾ B. BONELLI, *Dissertazione intorno al beato Adalpreto*, Trento, 1754, pag. 35. Cfr. BONELLI, *Notizie cit.*, vol. II, pag. 3 e segg.

³⁾ G. H. PERTZ, *Monumenta Germaniae historica, Scriptorum*, vol. XIII, pag. 368 segg.

⁴⁾ *Monumenta graphica medii aevi*, Vindobonae, 1832, fasc. X, tav. 5.

⁵⁾ F. CORNER, *De cultu beati Simonis apud Venetos*, Tridenti 1753. La quarta edizione è del 1765.

⁶⁾ R. SABBADINI, *Raffaele Zovenzoni*, Catania, 1899.

⁷⁾ SIMONSFELD, *Zur Boccaccio Literatur*, in «*Sitzungsberichte der K. bayer. Akademie, phil. Classe*», vol. I, München, 1881.

⁸⁾ R. WOLKAN, *Der Briefwechsel des Aeneas Silvius Piccolomini* in «*Fontes rerum austriacarum*», parte II, vol. 67 e 68, Wien, 1912-18.

Anche la Cronaca di Riccardo di Poitou (cfr. il nostro Codice 19) fu illustrata dal D.r Gottlieb.¹⁾

Il manoscritto 51 (già 5100 della Palatina di Vienna) viene presentemente studiato dal prof. Enrico Finke di Friburgo.

Sull'Evangelionario purpureo (N. 216) finalmente esiste una intera bibliografia dal Bonelli ai giorni nostri.²⁾

Per la parte artistica si sono occupati di alcuni Codici della Vescovile Trentina, lo Hermann, nel descrivere i Codici miniati tirolesi ed il Gerola, come già vedemmo, nell'illustrare il Sacramentario Gregoriano. Dell'Erbario di Vienna, di cui avevano già scritto il von Schlosser, il Munoz e la Kurth, ci parlò per ultimo il Toesca.³⁾

Per quanto riflette le illustrazioni delle rilegature, rimandiamo al capitolo che ne tratta espressamente.⁴⁾

Siamo così giunti alla fine dello studio che ci eravamo proposti. Non tutto, forse, fu indagato con quella profondità che l'argomento esigea. Ma abbiamo tentato, studiando con amore, di far luce sul nascere, l'evolversi ed il disperdersi di questa Biblioteca, documento splendido di cultura e civiltà italica, che porta in sè gli echi della storia di gloria e di pena della sua sede e della sua città, cui, dopo tante vicende, è in parte tornata, da che l'Antica Madre ha accolto, sotto le sue ali vittoriose, la figlia, finalmente redenta.

¹⁾ TH. GOTTLIEB, *Buchersammlung Kaiser Maximilians*, in «Die Ambraser Handschriften» I, Leipzig, 1900.

²⁾ BONELLI, *Monumenta* cit., vol. III, parte I, pag. 485 e parte II, pag. 399 (cfr. pure vol. II, pag. LVIII segg.); L. F. C. TISCHENDORF, *Evangelium Palatinum*, Leipzig, 1847; F. J. A. HOLI, *The codex Palatinus of the old-latin Gospels*, in «The Academy», n. 432, London, 1880; C. R. GREGORY, *Novum testamentum graece*, vol. III, Lipsiae, 1894, pag. 955; J. BELSHIIM, *Evangelium palatinum*, Christiania, 1896; F. VIGOUROUX, *Dictionnaire de la Bible*, vol. IV, Paris, 1908, pag. 1974 segg.; H. J. VOGELS, *Evangelium Palatinum*, Münster i. W., 1926 e gli scritti recenti quivi citati.

³⁾ Cfr. pag. 101 segg.

⁴⁾ Cfr. pag. 102 segg.

INDICE

Prefazione	Pag. 9
-----------------------------	--------

PARTE PRIMA: LA SEDE DELLA BIBLIOTECA

Cap. I.	- La sede della Biblioteca nei primi secoli; dal Castello al Castello del Buon Consiglio	" 11
Cap. II.	- La sede della Biblioteca al tempo dell' Hinderbach e del Frundsberg	" 13
Cap. III.	- La prima sede della Biblioteca al tempo del Clesio	" 15
Cap. IV.	- La nuova fabbrica del Cles - La „Libreria“	" 17
Cap. V.	- La Biblioteca durante il Concilio	" 20
Cap. VI.	- La Biblioteca negli ultimi secoli	" 21

PARTE SECONDA: LA COSTITUZIONE DELLA BIBLIOTECA

Cap. I.	- La Biblioteca dagli inizi fino al Vanga	" 23
Cap. II.	- I primi libri di argomento profano	" 28
Cap. III.	- Giorgio Liechtenstein. I suoi acquisti e la dispersione dei suoi libri	" 29
Cap. IV.	- Il primo Quattrocento	" 33
Cap. V.	- Il Vescovo Hinderbach. I codici da lui acquistati e quelli da lui annotati	" 36
Cap. VI.	- Udalrico Frundsberg e Udalrico Liechtenstein II Neidegg	" 54
Cap. VII.	- Il Clesio. Libri da lui acquistati e annotati. Le sue lettere agli umanisti del tempo	" 55
Cap. VIII.	- I Madruzzo e il decadere della Biblioteca	" 63
Cap. IX.	- La disposizione dei libri nella libreria. Legature. Catalogazioni e Segnature	" 64
Cap. X.	- Le dispersioni	" 71
Cap. XI.	- I recuperi a Vienna dopo la guerra	" 76

PARTE TERZA: L'ENTITÀ DELLA BIBLIOTECA

Cap. I.	- Confronto e concordanze delle catalogazioni antiche. Corrispondenza con lo stato attuale.	" 79
Cap. II.	- Importanza letteraria della Biblioteca	" 88
Cap. III.	- Importanza artistica della Biblioteca. Miniature. Rilegature artistiche	" 95
Cap. IV.	- Utilizzazione della Biblioteca	" 103

cinque lire